

# SCOUT

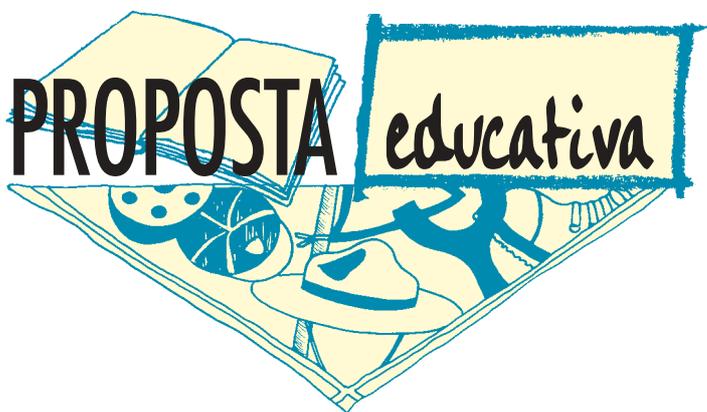


**PROPOSTA  
EDUCATIVA**



Anno XXVIII - n. 23  
26 agosto 2002 - Settimanale  
Spedizione periodica in abbonamento postale legge 662/96 art. 2  
comma 20/c - Poste Italiane  
DCO/DC - BO

## *Spiritualità Scout*



# Sommario

EDITORIALE	Il fine ultimo	Stefano Costa	3	
SPIRITUALITÀ SCUOT	Spiritualità cristiana, quale stile di vita	Luciano Manicardi	4	
	Una testimone	Betty Fraracci	7	
	Educazione alla fede in Agesci	Simone Casadei	8	
	Elementi di spiritualità scout	Alessandra Falcetti	10	
	Esercizi... spirituali	Mons. Giovanni Catti	12	
	La via del cuore: simbolismo e religiosità nello scautismo	S. Settineri, V. Pranzini	14	
	E quando a un capo va male il matrimonio?	Don Sergio Nicolli	16	
	San Francesco e Santa Chiara	Fra' Luciano Pastorello, Francesco Silipo	18	
	San Paolo	Don Emilio Lonzi	19	
	Rito e spiritualità	Piero Natali	20	
	La strada oggi	Andrea Di Domenico	21	
	I gesti della nostra avventura	Foffi Corraducci	22	
	Una pedagogia dell'alleanza	Gian Maria Zanoni	23	
	FORMAZIONE CAPI	Educatori alla fede tra spiritualità e bisogni	Don Massimiliano d'Alessandro	24
INSERTO	<b>RIPERCORRENDO LE TRACCE - CONVEGNO NAZIONALE E/G</b>			
BRANCA L/C	Tirar fuori cose antiche e cose nuove	F. Chiulli, L. Lamma, fra' L. Pastorello	26	
BRANCA E/G	Presentazione del Campo nazionale	R. Bruni, A. Brignone, don P. Olea	28	
BRANCA R/S	Route dello Spirito (R.d.S.)	Laura, Carlo, Don Emilio	30	
SPECIALIZZAZIONI	Una Base scout: un luogo, uno spirito	Giovanni Perrone	32	
INTERNAZIONALE	Equi e solidali... scout	Daino Spericolato	34	
PACE, NONVIOLENZA, SOLIDARIETÀ	Cosa ho imparato dalla vita scout sulla spiritualità	Gigi Ontanetti	36	
RUBRICHE	UNO SGUARDO FUORI	2002: centenario della nascita di Don Carlo Gnocchi	Giovanni Ghislandi	38
	RECENSIONI			40
	COSA FACCIAMO	Consiglio Generale 2002		42
	POSTA			46
	ATTI UFFICIALI			48

## Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna  
**Indirizzo e-mail: pe@agesci.it**  
**Capo redattore: Stefano Costa**

**In redazione:** Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moiola, Francesco Silipo, Marco Zampese.  
**Grafica:** Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

**Visitate il nuovo sito web di PE sul sito [www.agesci.org](http://www.agesci.org), sezione stampa!**

# Il fine ultimo

**I**n “Scouting For Boys” ho forse parlato troppo estesamente dei singoli mezzi della formazione scout e troppo poco del suo **fine ultimo** che consiste nel **gettare il seme di una spiritualità** che rimanga la guida e il baluardo del ragazzo per la vita. La forma precisa di questa spiritualità è lasciata molto nelle mani del capo, in quanto deve variare a seconda delle circostanze locali.

(R. Baden-Powell,  
“Yarns For Boy Scouts”, 1909)



**Stefano Costa**  
Caporedattore

Il bello dell'essere educatore scout è che dedicando tempo ed energie per far crescere altri, nello stesso tempo cresco anche io.

Un riflessione sulla spiritualità scout è un ottimo esempio dell'intreccio strettissimo che si crea fra quello che costruisco per gli altri e quello che costruisco per me: il fine ultimo – dice B.-P. – della formazione scout è gettare un seme di spiritualità, così come il fine ultimo della nostra vita e di tutto ciò che facciamo in essa è una continua crescita spirituale.

Non c'è dubbio che questo tema richieda per il capo un notevole impegno di formazione sia teorica, sia “pratica”, cioè riferita al mettere in atto concretamente gli stili di vita che esemplificano agli occhi dei propri ragazzi le scelte evangeliche; nello stesso tempo, occupandosi di “spiritualità scout” si scopre che l'approccio scout alla spiritualità riesce a renderla “semplice ed essenziale”.

Scopo di questo numero è cercare di dare una definizione del concetto di spiritualità più in generale per un cristiano e, quin-

di, di spiritualità scout e per fare questo abbiamo richiesto contributi a persone esperte e significative a livello nazionale.

Oltre al “che cosa è” la spiritualità, abbiamo voluto approfondire in particolar modo il “come si fa a vivere” cercando di fornire indicazioni sia per la formazione del singolo capo, sia per l'impostazione pedagogica e pratica di attività con i ragazzi.

Vediamo così che lo scautismo ha una grande ricchezza ed una potente efficacia di catechesi anche rispetto a quei giovani che più faticano ad avvicinarsi alle scelte di fede: è con orgoglio che ci configuriamo come “Associazione di frontiera”, un orgoglio che dobbiamo saper approfondire e ricordare con impegno, per poterlo davvero meritare, nella consapevolezza che siamo chiamati a svolgere, anche all'interno della società e della Chiesa, un compito importante di testimonianza di una pastorale che ascolta i giovani, va loro incontro, sa proporre ancora oggi, pur tra mille difficoltà, in modo efficace il messaggio rivoluzionario di Gesù, innanzitutto vivendolo fianco a fianco. 🌱



# Spiritualità cristiana, quale stile di vita

Luciano Manicardi  
Monaco della Comunità  
Ecumenica di Bose



*Esodo da sé per incontrare e amare gli altri - realizzazione della propria unicità*

## I. Che cosa si intende per spiritualità?

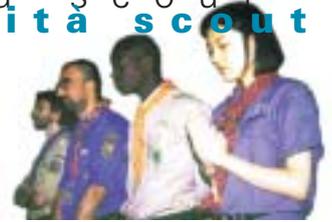
“Spiritualità” è un termine astratto che non rende bene l’aspetto dinamico e relazionale dell’espressione biblica “vita secondo lo Spirito santo”, “vita animata e guidata dallo Spirito santo”: “Coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Rm 8,14); “Giacché viviamo grazie allo Spirito, camminiamo anche nello Spirito” (Gal 5,25). La vita spirituale cristiana è, anzitutto, *vita*: non un’altra vita, ma la nostra umanissima vita vissuta nella fede in Cristo, ri-significata in Cristo. Nessun dualismo con la vita nel corpo e nella materia, nel pieno delle relazioni familiari, sociali e politiche, nella storia e nella compagnia degli uomini, ma questa unica nostra vita posta sotto la signoria dello Spirito ricevuto dal Risorto. Il Cristo stesso, del resto, “ci insegna a vivere” (Tt 2,12), a entrare più profondamente nella nostra umanità e ad essere all’altezza della nostra umanità che è stata voluta, creata e amata da Dio. Non si dimentichi che nel cristianesimo, che al suo cuore confessa l’incarnazione di Dio, ciò che è autenticamente spirituale è anche autenticamente umano, e viceversa. Lo Spirito santo conforma il credente a Cristo, lo rende più somigliante a Cristo, fa splendere sul suo volto la luce del volto di Cristo, cioè, conduce l’uomo alla santificazione. E la santità non si misura anzitutto in termini morali o culturali, ma sulla relazione vissuta personalmente e comunitariamente con il Cristo vivente. Occorre essere lucidi e non confondere ogni sussulto mistico con la spiritualità cristiana, né il calore fusionale del gruppo affettivo con la profondità dell’esperienza spirituale, e occorre anche evitare di dissolvere lo spirituale nello psicologico o nello spontaneismo: la



vita spirituale, che è adattamento alla vita di Cristo, chiede ascolto, obbedienza, ascesi, disciplina. Di fronte alla tentazione oggi “facile” di sincretismi, di intendere lo spirituale come ricerca del benessere interiore, della pace con sé, dell’annullamento di sé nell’Oceano dell’Essere, che null’altro è se non regressione narcisistica che dilata i confini dell’“io” ma all’interno di questo “io” resta asfitticamente e intimisticamente chiusa, la vita spirituale cristiana conduce il credente a un **esodo da sé per incontrare e amare gli altri** in Cristo, per costruire una comunità e vivere la fede nella storia; è **realizzazione della propria unicità** come un essere-davanti-a-Dio, il Dio rivelato dalla vita-per-gli-altri di Gesù e fatto conoscere interiormente a noi dallo Spirito santo. Questa vita è essenzialmente *vita filiale*: “Lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8,16). La confessione di fede, la preghiera con cui ci si rivolge a Dio chiamandolo “Abbà, Padre”, la vita comunitaria e di relazione in cui si riconosce l’altro come fratello in Cristo, l’ascolto della parola di Dio contenuta nelle Scritture che ci danno la conoscenza di Gesù, il Signore, la carità intelligente che ascolta la sofferenza dell’altro e comunica con lui con discernimento, sono tutte operazioni dello Spirito che guidano il credente a crescere alla statura di Cristo (cf. Ef 4,13), a vivere da figlio di Dio.

## II. La spiritualità e le spiritualità

Se questa è la vita spirituale cristiana, allora è chiaro che essa coincide con la vita cristiana *tout court*: certo, una vita cristiana assunta con coscienza e maturità come responsabilità propria. Essa coincide con la vita del battezzato: unica,

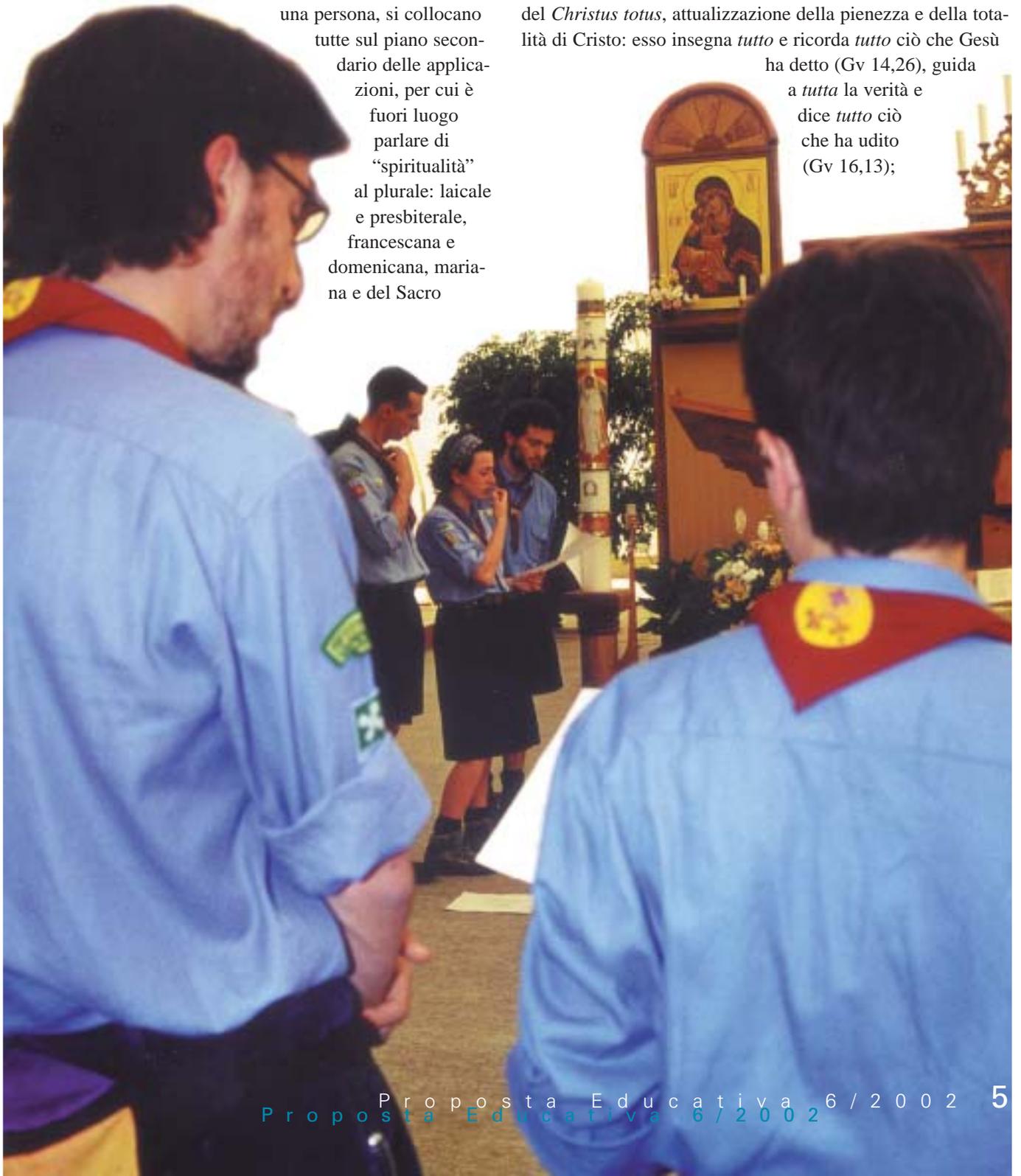


infatti, e inalterabile è la spiritualità cristiana nella sua essenza, e si sintetizza nell'espressione paolina: "una sola fede, un solo battesimo, un solo Signore, un unico Spirito, un unico Dio salvatore di tutti" (Ef 4,5-6). Le differenze di carismi, di ministeri, di inculturazioni, di realizzazioni e di modi di vivere la fede a cui lo Spirito dà vita nei diversi contesti storici, culturali e geografici, ma anche nelle diverse persone e

nelle diverse fasi della vita di una persona, si collocano tutte sul piano secondario delle applicazioni, per cui è fuori luogo parlare di "spiritualità" al plurale: laicale e presbiterale, francescana e domenicana, mariana e del Sacro

Cuore, del servizio e della missione, di un movimento, dei giovani e dei vecchi, dei malati e dei sani, dei giornalisti e delle casalinghe (sì, si giunge fino a questa deriva corporativa!)... I grandi santi non sono mai stati interessati alla "loro" spiritualità, ma hanno sempre cercato di tradurre nell'oggi storico "l'Evangelo eterno" (Ap 14,6), "il Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

E lo Spirito di Dio non è spirito di parzialità, ma è memoria del *Christus totus*, attualizzazione della pienezza e della totalità di Cristo: esso insegna *tutto* e ricorda *tutto* ciò che Gesù ha detto (Gv 14,26), guida a *tutta* la verità e dice *tutto* ciò che ha udito (Gv 16,13);





insomma, interiorizza la presenza di tutto il Cristo nel credente. Le cosiddette “spiritualità del genitivo” privilegiano ciò che è parziale rispetto all’intero mistero di fede, ciò che è secondario rispetto a ciò che è basilare, mentre oggi vi è necessità di ritrovare il centro e l’essenziale nella vita di fede: siamo in un contesto di avanzata scristianizzazione, in cui ogni gesto e parola cristiana devono essere motivati in modo convincente nell’oggi perché il richiamo alla tradizione ha perso forza di convinzione; uscito dalla cristianità, cioè da un “mondo cristiano” anche nelle sue espressioni istituzionali civili e politiche in cui era comprensibile la differenziazione fra cristiani e “spiritualità”, ora il cristianesimo è minoritario e il problema è la conservazione e la trasmissione della fede. Anche perché ci troviamo di fronte a cristiani sempre più analfabeti spiritualmente: occorre dunque riandare all’essenziale, alla semplicità e all’irrinunciabile della fede, e questo ci conduce a riscoprire *il battesimo come fondamento della vita spirituale cristiana*. Non a caso all’ingresso di molti antichi battisteri si leggono le parole *janua*

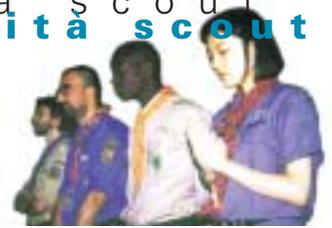
*vitae spiritualis*: “porta d’ingresso nella vita spirituale”. Vi è sostanziale equivalenza fra battesimo, vita cristiana e santità. E dal battesimo emergono come elementi essenziali della vita spirituale cristiana il *primato della fede* (aderire a Gesù come Signore); la *dimensione pasquale* (quotidiana partecipazione alla morte di Cristo per vivere da con-risorti con lui); l’*orientamento trinitario* (al Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito santo) che è anche il movimento della *preghiera personale e liturgica*; la tensione continua alla *conversione*, dunque al *discernimento degli idoli* e alla *lotta spirituale*; la *dimensione comunitaria ed ecclesiale*.

### III. La forma della spiritualità cristiana: quale stile di vita essa ispira?

Questa visione essenziale della vita spirituale cristiana può aiutarci a configurare in modo realistico e semplice il cristiano come un uomo che nella *Bibbia* (soprattutto i vangeli) trova il quotidiano nutrimento della sua fede; che vive l’*eucaristia*, soprattutto nel giorno di *domenica*, come momento sacramentale della manifestazione del corpo di Cristo nella storia; che pensa la propria vita davanti a Dio nella *preghiera* per arrivare a *vivere* in modo più conforme alla volontà di Dio. Questo aiuta a demolire quell’immagine di “riuscita spirituale” rivestita oggi dalla figura del “laico impegnato”, anzi superimpegnato in molteplici attività organizzative o pastorali. C’è un’*enfasi* posta oggi sul servizio che rischia di far dimenticare che l’essenziale per i cristiani è *divenire servi*, non fare dei servizi: ovvero è la conversione del cuore. Lì si gioca la qualità spirituale dell’uomo: nella sua interiorità. E oggi è più che mai urgente, affinché la vita spirituale possa svilupparsi, educare alla *vita interiore*, aiutare le persone, soprattutto i giovani, ad attivare uno spazio interiore per elaborare interiormente i vissuti, riflettere, pensare, discernere, e così arrivare a decidere e a scegliere.

La vita spirituale cristiana suscita uno stile di vita improntato essenzialmente alla *gratitudine*: essa pone il credente di fronte alla *gratuità* di Dio, al dono di Dio non contraccambiabile perché consiste nel Figlio stesso, nell’amore di Dio effuso nel cuore dell’uomo dallo Spirito santo (Rm 5,5). Questo significa che la vita spirituale cristiana non propone ricette su attività da svolgere, ma afferma il primato del ricevere sul fare, del dono sulla prestazione, dell’essere sull’avere. L’*eucaristia* appare così il magistero essenziale della vita spirituale: il credente è un uomo capace di ringraziamento, di gratitudine e di gratuità. Questo l’uomo plasmato dalla vita spirituale cristiana: *l’uomo eucaristico* (cf. Col 3,15), l’uomo che vive l’*eucaristia* nel quotidiano dell’esistenza e si pone davanti a Dio, al mondo e agli altri con *attitudine* di ringraziamento, di discernimento del dono di Dio che sempre precede e fonda la sua vita. 🌿





# Una testimone

La spiritualità dell'amore per gioire degli altri e del dono della vita

a cura di Betty Fraracci

Suor Eugenia, una piccola suora della famiglia delle "Piccole figlie dei sacri cuori di Gesù e di Maria", una scout di Parma, una donna che ha scelto di iniziare, nel marzo del 1997, il suo servizio missionario nella regione africana dei grandi Laghi, in Zaire. Un servizio che l'ha vista anche protagonista come capo scout tra i suoi ragazzi africani. Lì c'è la guerra, c'era la guerra nel '97, c'è ancora la guerra, solo la forza dell'amore ha dato e continua a dare ad Eugenia la carica per donarsi agli altri in mezzo a tanta sofferenza. Ma come si fa a vivere la propria spiritualità in un luogo dove Cristo sembra si sia dimenticato dagli uomini, dove non c'è più rispetto per nulla e per nessuno, come una donna come Eugenia riesce a mantenere l'ottimismo e la tenacia nell'andare avanti? Ce lo dice proprio lei, nelle sue lettere, che costantemente ha continuato a inviare ai suoi amici qui in Italia e che ora sono state raccolte nel libro si intitola "Scouting and Mission" della Nuova Fiordaliso.

## 15 aprile 1998

La gente ha ancora ferite aperte della guerra subita. La stupidità e la inutilità di una guerra, quando la impareremo? Eppure l'essere di nuovo qui in mezzo ai ragazzi è stato il motivo più convincente, profondo e tangibile per proclamare, come ci ha detto una mamma al nostro arrivo: **Dio è grande, è un grande Capo.**

## 27 giugno 1998

Viviamo in un momento di grande provvisorietà, ma andiamo avanti credendo e sperando. Lo sforzo da fare è notevole, ma voi mi date la carica per non tradire, per non vendere il Vangelo! Oggi come Chiesa siamo chiamati a non fabbricarci nuovi idoli, vitelli d'oro, perché dobbiamo ancora credere che **Dio ci ama**, che **Lui scommette ancora sull'uomo**. E noi vogliamo farlo qui, dove il potere ha tinte drammatiche...per questo ho pensato con i miei capi di fare, in luglio, otto giorni di spiritualità, **Partiamo dal cuore.**

## 1 dicembre 1998

Dio vi benedica! Io prego così! Non cerco di salvare me. Ma il senso dell'umanità... Guardo questi volti alla Messa delle sei ogni mattina, volti silenziosi e solenni che si illuminano. Miracolo? Non so, ma sento ogni giorno, sempre più dentro di me, il battito del loro cuore tormentato.

**Cerchiamo la pace!** Io sto in silenzio e, tante volte, senza capire nulla. Ma credo che nessuno profani questo momento nel quale tutti prendiamo la forza di fare un altro passo. C'è tensione, ma anche la forza di uscirne fuori. C'è fame, ci sono sfinimenti, ma questa è la lotta per la vita che ridà l'umanità. **Noi, come missionari siamo chiamati a questo: a ridare l'umanità! Che nessuno rimanga passivo.**

## Gennaio 1999

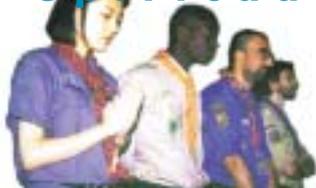
...restiamo non perché siamo eroi, restiamo non perché vogliamo giocare a essere bravi, restiamo perché Gesù ci dice: "per causa mia..." e completate voi come volete... Vorrei che il problema della pace, connesso con quello del sottosviluppo, entri come centrale nell'Agesci, che è nata per educare, entri nelle famiglie, nelle comunità cristiane, nella catechesi che stemperiamo di dolcezza, **perché il Vangelo è duro:** siamo in stato di peccato e urge quindi una conversione. Lo dico per me e per voi. Voi potete fare molto... Aiutateci a gridare che nella vita ci deve essere spazio per l'umanità.

## 13 luglio 2001

Si va avanti così... e quando voi mi scrivete: Come va in Congo?, mi viene da dire: **la nostra debolezza, grazie a Dio, va bene! Si è deboli, poveri, peccatori. Ma quando alla sera spengo la lampada, mi sembra di vedere sui muri i vostri volti, le vostre storie, il vostro amore, affetto, preghiere. Il vostro aiuto fatto di tante piccole cose....**

La spiritualità dell'amore, della forza, del coraggio, della debolezza, dei piccoli gesti... è questo che ci insegna Suor Eugenia. 🌟





# Educazione alla fede in Agesci

Dal Progetto Unitario di Catechesi al Sentiero

Fede: obiettivi, strumenti, fasi ed età

Simone Casadei

«**L** a religione si può solo cogliere d'intuito, non insegnare. Non è un abito esteriore da indossare per la domenica. È una vera e propria parte del carattere del ragazzo, uno sviluppo della sua anima, e non un rivestimento esterno che può staccarsi. È una questione di personalità, di convinzioni interiori, non di istruzione». (Baden-Powell, *Il libro dei Capi*)

## In che direzione camminiamo?

Scopo ultimo dello scoutismo è la *formazione integrale* della persona umana. «La pietà verso Dio, l'amore per il prossimo e l'amore per se stessi in quanto servi di Dio» (Baden-Powell, *Suggerimenti per l'educatore scout*) costituiscono il fondamento di questa azione: potremmo affermare, in altre parole, che l'educazione in generale – e l'educazione scout in particolare – non potrebbero prescindere dalla certezza dell'esistenza di un Dio con il quale mettersi in relazione, col quale potersi confrontare.

Allora, educare alla fede è parte integrante della nostra proposta educativa: ogni elemento dello scoutismo (dal gioco all'impresa, dalla strada al Consiglio della Legge, ...) deve concorrere alla formazione della dimensione religiosa della persona.

## Quale strada abbiamo percorso?

Se queste sono le indicazioni di fondo, c'è da dire che

l'Agesci da tempo si interroga e si impegna per precisare la propria azione pedagogica nei confronti della fede.

In questo senso, il primo riferimento è costituito dal *Progetto Unitario di Catechesi* (noto come "P.U.C."). Il volume, edito nel 1983, è un documento di lavoro offerto ai capi per progettare un cammino di fede da proporre alle Unità e alle Comunità Capi, un punto di riferimento importante per l'uso del Metodo scout in ordine all'educazione cristiana. Pubblicato il P.U.C., è seguita una lunga sperimentazione di piste di programmazione unitaria.

Il *Sentiero Fede*, che ha visto la luce nel 1997, è il frutto di questa sperimentazione, unita alla riflessione che sul tema si è fatta in Associazione. Raffrontato col *Progetto Unitario di Catechesi*, rispetto al quale è complementare, il *Sentiero Fede* gode, indubbiamente, di una maggiore semplicità e chiarezza nell'espone la nascita e lo sviluppo della spiritualità scout.





### È ora di progettare!

“Il segreto sta nel progetto!”: questa massima può facilmente sintetizzare il percorso di educazione alla fede in Agesci. Si tratta, in altre parole, di elaborare un itinerario di iniziazione cristiana che coinvolga ed accompagni l’educando dalla Promessa alla Partenza.

Un progetto indubbiamente impegnativo, ma che può realizzarsi seguendo alcune semplici indicazioni, che proviamo qui di seguito ad indicare.

Ma prima di entrare nel dettaglio, sarà bene ricordare che la proposta scout deve necessariamente integrarsi con quella della Chiesa locale (parrocchia, diocesi, ...), per evitare controproducenti sovrapposizioni e per sfruttare al meglio le risorse disponibili.

Il progetto deve considerare, anzitutto, i tre aspetti fondamentali della vita di fede:

- la *missione profetica*, ovvero la conoscenza del messaggio evangelico, che è soprattutto conoscenza di Gesù;
- la *missione sacerdotale*, ovvero l’educazione alla preghiera e alla celebrazione, che rappresentano il “luogo” in cui è possibile cogliere il mistero del rapporto con Dio;
- la *missione regale*, ovvero la capacità di fare scelte coerenti, di adeguare la propria vita ai doni di Dio.

La nostra proposta di fede deve essere *personalizzata* sulla base dell’esperienza di ciascun educando. Non è possibile pensare ad un cammino che “vada bene per tutti”, a prescindere dal tempo e dai luoghi.

E deve essere, inoltre, particolarmente *esperienziale*:

«Gioca nella squadra di Dio!», incita B.-P., quasi ad indicare che un’azione concreta e non teorica (giocare) è il modo scout per aderire alla chiamata di Dio.

Potremmo dire, dunque:

- che lo scoutismo deve essere un “linguaggio particolare” capace di comunicare le verità fondamentali della rivelazione cristiana;
- che lo scoutismo deve essere impregnato di spirito evangelico: «[...] il movimento degli scout, sistema pedagogo

gico originale, [...] fondandosi solidamente sul Vangelo, sviluppa felicemente la personalità del giovane e ne valorizza le più nobili inclinazioni» (Pio XII);

- che, per essere testimone coerente e credibile, il “Capo-catechista” deve essere al tempo stesso, pur con i limiti che sono propri dell’uomo, competente dal punto di vista metodologico e innamorato di Cristo.

### Lo spirito del gioco

Scopo dell’*educazione alla fede in Branca L/C* è quello di far scoprire ai bambini e alle bambine l’amore del Padre, attraverso un cammino di catechesi che si inserisce nel programma del Branco/Cerchio e nei momenti della Progressione Personale di ogni lupetto e di ogni coccinella. Non mancheranno, in questo senso, attività specifiche di catechesi, che devono essere complementari rispetto a quelle previste dalla Chiesa locale per la preparazione ai Sacramenti dell’iniziazione cristiana.

### Il senso dell’avventura

Nell’ambito del cammino di *educazione alla fede in Branca E/G*, la dimensione ecclesiale dell’esperienza cristiana è vissuta anzitutto nella vita comunitaria della Squadriglia e del Reparto. Si avvicinano, inoltre, quei valori morali che costituiscono la via per il raggiungimento della felicità. La fantasia e la conoscenza della realtà e dei ragazzi porterà il Capo a studiare itinerari *ad hoc*, tutti comunque inseriti all’interno del solco costituito dall’anno liturgico.

### La spiritualità della strada

L’*educazione alla fede in Branca R/S* passa anzitutto attraverso la “spiritualità della strada”, ovvero l’essenzialità, la fedeltà, il sacrificio, la precarietà e la disponibilità verso il prossimo che sono proprie dello scoltismo e del roverismo. E che si traducono in capacità di ascolto e di lettura attualizzata della Parola; nell’esperienza liturgica personale e comunitaria; nell’educazione morale che vede nel servizio uno stile di vita e la risposta ad una vocazione. 🌟





# Elementi di spiritualità scout

Dall'intuizione di B.-P. al patrimonio Agi e Asci

Alessandra Falcetti  
Equipe Campi Bibbia

**L** *La spiritualità non è un optional. Da B.-P. in poi lo Scouting ha sempre mirato alla formazione integrale ed armonica della persona: quanto riguarda la crescita spirituale non può essere separato dall'evoluzione del fisico né dalla presa di coscienza sociale.*

B.-P. ha vissuto personalmente una formazione cristiana su base biblica. Nonostante i formalismi dell'epoca vittoriana, riuscì a maturare un'ottima coscienza critica, che gli consentì di proporre il gioco scout come educazione alla libertà: libertà di scelta, nella consapevolezza della propria dignità di uomo/donna fatti ad immagine di Dio, non libertà come dismissione di ogni regola per seguire soltanto i propri istinti.

Sia l'Agi che l'Asci avevano fatta propria – fino dai loro inizi – questa intuizione fondamentale, che poi ha costituito la base dell'Agesci; infatti si è sempre scelto in primo luogo lo Scouting (cfr. Documenti di base). All'interno del metodo è poi accaduto che alcuni aspetti siano stati di volta in volta sottolineati o sorvoltati, a seconda di particolari esigenze storiche o sensibilità sociali.

Nel metodo scout si possono facilmente individuare alcuni aspetti che più direttamente indirizzano alla gioia dello spirito che si avvicina a Dio, se essi vengono correttamente e pienamente vissuti, non discussi o descritti:

- **la meraviglia e la gioia di fronte allo spettacolo del creato**; deve aiutare ad acquisire il senso della lode e della gratitudine verso il Creatore che dona tutto ciò, alla percezione della propria situazione di creatura assieme a tutte le altre, e quindi di interdipendenza e rispetto verso la natura e tutti i fratelli (cfr. Salmi n. 8 e n. 104);
- **la vita semplice ed essenziale** – soprattutto, ma non solo



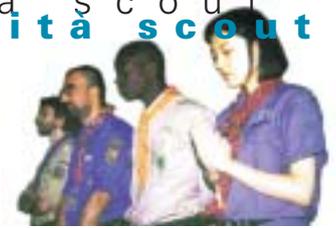
in attività scout. Significa corrispondere all'insegnamento evangelico – non portare con te la bisaccia, né calzari di ricambio -; maturare la soddisfazione di non essere schiavi delle cose. Conduce alla sobrietà della vita, anche a vantaggio di chi vive in condizioni di maggiore precarietà (utili, a questo scopo, concreti progetti di solidarietà);

- **sempre pronti al gioco e all'avventura.**

Con una seria preparazione tecnica alle spalle, si gode del coraggio di partire senza sapere cosa mangeremo, dove dormiremo, chi incontreremo.... È seguire Gesù nella sua avventura: terrena, è comprendere meglio il suo insegnamento e percepire la personale chiamata del Signore. E rende felici;

- **l'amore per il fratello**, senza distinzione di pelle, di capacità intellettuali, di possibilità economiche. Superare i limiti posti dalla naturale simpatia o antipatia è possibile solo se si accetta di essere tutti figli di uno stesso Padre, redenti tutti dal sangue di Cristo, anche quelli che non lo sanno. Al di fuori di ciò l'amore indiscriminato è utopia e non si riesce mai a superare completamente l'egoismo, che conduce alla sopraffazione, al razzismo.

Solo nella graduale maturazione dell'amore per i fratelli, la comunità e il servizio assumono un significato veramente formativo, utile e liberante, e possono divenire stile di vita per rendere il mondo migliore di come l'abbiamo trovato;



• **vivere senza avere mai l'impressione di essere arrivati.**

Le tappe, i passaggi, danno il senso della vita che cresce e dell'insorgere di sempre nuovi ostacoli da superare, ma tutto ciò non porta ad un traguardo al di là del quale c'è la quiete, bensì conduce alla Partenza. È ora di andare avanti da soli, confrontandosi ed aiutandosi con un mondo più vasto e variegato, disponibili ad affrontare imprevisti e scelte che daranno valore alla vita. E questo fino alla meta finale: " il mio cuore è inquieto finché non riposi in Te" ci dice Sant'Agostino. Il Signore ha fatto camminare gli israeliti nel deserto per quarant'anni ed ha trasformato così un pugno di schiavi stanchi e abituati al servilismo in un popolo capace di accogliere la sua promessa (cfr. Esodo).

Queste – e tante altre cose – sono nel patrimonio dell'Agesci così come lo erano in quelli dell'Asci e dell'Agi. Un patrimonio di scelte chiare, logiche, consequenziali, che va conservato con cura riproponendolo ogni giorno nella realtà del vivere, ma che rischia di deteriorarsi se resta nascosto nei "documenti". Un patrimonio che può fruttare il cento, o il cinquanta, o il dieci per cento a seconda delle doti di ciascuno, come i talenti della Parabola. Ogni buona scelta che resti solo parola è come il talento del servo pauroso che Gesù definisce "infedele" perché non ha corrisposto alle aspettative del Signore.

Una difficoltà del nostro tempo, che può contagiare anche l'Agesci, sembra essere la tendenza a parlare delle cose piuttosto che realizzarle; evidenziare ed analizzare i problemi ed esaurirsi prima di affrontarli e risolverli. Così si parla molto, ma non si cresce in proporzione e i problemi aumentano anziché dissolversi.

E allora diventa fondamentale **il coraggio di andare controcorrente** così come fece Gesù rispetto ai Farisei del suo tempo.

Si sa che il salmone, dopo una lunga vita avventurosa attraverso fiumi, laghi, mari, in climi estremamente diversi, torna verso le acque limpide nei pressi delle sorgenti, per deporvi le uova e così dare vita ai suoi discendenti.

I capi – in quanto tali – hanno fatto una scelta di servizio: liberarsi dall'egoismo, dai bisogni indotti, per aiutare i più giovani a percorrere assieme a loro un cammino verso la libertà e la felicità. Questo è andare controcorrente.

Per avere la forza di fare tutto questo, hanno bisogno di un buon nutrimento, semplice ed essenziale come la Parola di Dio e di nutrimento, semplice ed essenziale come la Parola di Dio e di dissetarsi con l'acqua pura della Preghiera.

Surrogati e palliativi non aiutano ad uscire dall'adolescenza, ad essere autentici, ad assumere la responsabilità di sé stessi e di altri. 🌱



diventa fondamentale il coraggio  
 di andare controcorrente  
 così come fece Gesù rispetto  
 ai Farisei del suo tempo



# Esercizi... spirituali

Mons. Giovanni Catti <sup>1</sup>

«**N**on accontentarti di sapere una cosa, ma cerca di conoscere il perché e il come», scriveva B.-P. ne “La Strada verso il Successo”.

Una ragazza cerca abitualmente di conoscere il perché; un ragazzo scout pratica questa virtù del “cur”, e da questi esempi traggo l’idea della curiosità in relazione con la vita scout.

“La puntualità dei ragazzi dovrebbe esser un indice, non tanto della loro obbedienza, ma più semplicemente del loro desiderio di arrivare in tempo nel timore di perdere qualche cosa di bello”, scriveva B.-P. nel “Manuale dei Lupetti”. Un capobranco teme di perdere lo sguardo dei lupetti mentre essi arrivano alla riunione del branco; una Coccinella teme di perdere le prime parole di Arkanda alla riunione del cerchio, e da questi esempi traggo l’idea della puntualità in relazione con la vita scout.

“È lo spirito di dentro, non il rivestimento di fuori, quello che conta. E lo spirito c’è in ogni ragazzo che ricevete, solo dev’essere scoperto e portato alla luce”, scriveva B.-P. in “Adventures and Accidents” (1934).

Ricevo una ragazza scout, ricevo un ragazzo scout, e scopro che nel volto dell’una e nel volto dell’altro vengono alla luce, in modi diversi, i segni dello spirito “di dentro”.

Da questi incontri traggo **l’idea della spiritualità, in relazione con la vita scout.**

Per conversare amichevolmente di questo argomento, elenco sei note caratteristiche di una spiritualità in relazione con la vita scout.

- Francesco e Chiara di Assisi c’insegnano **il sentimento e il senso della lode**, intesa come proseguimento e compimento dell’Alleluia della Pasqua.

**È una lode da proseguire nella mente, nella testa, e da far venire poi alla luce attraverso il silenzio e la parola, dalla gola alla lingua, alle labbra.**

- “Un ragazzo dovrebbe imparare a **pregare**, non a **recitar preghiere**.

Inoltre gli suggerisco di prender l’abitudine di **ringraziare Dio** o di “render grazie” in qualsiasi momento, per ogni occasione particolare di gioia che egli prova, sia essa una bella giornata, un bel gioco, ecc. (e non solo per un buon pasto)”. Questa nota fu scritta da B.-P. nel 1909, e poi pubblicata su “The Scouter” nel 1939.

**Come la lode, così questo ringraziamento, è da concepire nella mente e da far venire alla luce con il respiro, con l’aria inspirata nei polmoni, nel torace, e quindi anche nel canto.**

- “È buona cosa **benedire gli altri**. Per esempio, se vedete un treno che parte, pregate Dio di benedire tutti coloro che sono sul treno”, scriveva B.-P. in “Scoutismo per ragazzi”. Anche il sentimento e il senso della benedizione, come quelli della lode e quelli del ringraziamento, sono insegnati a noi da Francesco e da Chiara di Assisi. E per loro tramite accogliamo anche a tale proposito una tradizione ebraica. Sul monte della Verna è data da Francesco a frate Leone la “Chartula” riguardo al Bene: “Tu sei il bene, ogni bene, sii sommo bene, Signore Dio, vivo e vero. Tu sei la nostra speranza”. Ora dir bene a qualcuno significa aiutarlo fraternamente a fare il bene, ad affrontare la prova “Te”, carissimo frate, questa carta, e infino alla morte tua la guarda diligentemente. Iddio ti benedica e guardati contro a ogni tentazione. Perché tu abbi delle tentazioni, non ti sgomentare. Veramente io ti dico che nessuno si dee riputare perfetto amico di Dio



<sup>1</sup> Mons. Giovanni Catti è stato per diversi anni AE Regionale dell’Emilia Romagna subentrato a Mons. Fagioli nel 1959, è AE del Cerchio dell’Arcobaleno dal 1981, ed è autore di diversi testi sulla pace e la spiritualità, fra cui segnaliamo il recente “Appunti per una spiritualità scout” edito dalla Nuova Fiordaliso.

insino a tanto che non è passato per molte tentazioni e tribolazioni” (vedi “Fonti francescane”).

**Verso destra e verso sinistra, nella direzione della propria casa e della direzione della propria unità possono andare le nostre braccia** e più ancora le nostre menti, per benedire.

- “Quale di questi tre ti sembra esser stato il prossimo dell’uomo caduto nella mani dei ladroni?” (Luca 10,36). All’uomo caduto nelle mani dei ladroni si avvicinava un sacerdote, ma il sacerdote se ne allontanò; gli si avvicinava un levita, ma il levita se ne allontanò. Gli si avvicinava un Samaritano, e il Samaritano gli rimase vicino, prossimo: veramente.

**Il sentimento e il senso della prossimità** sono nella essenza della spiritualità in relazione con la vita scout.

**Se le braccia sono tese in alto e le dita delle mani sono intrecciate, se le dita intrecciate disegnano un cerchio verso il cielo e le braccia disegnano un cono rovesciato, con il vertice in basso**, la mente va ad apparenze e a realtà di vicinanze o di lontananze: va all’impegno e alla responsabilità di servire il prossimo, al nord e al sud, all’est e all’ovest, a maestro e a greco, a libeccio e a scirocco.

- “Io sono tuo, da capo a piedi”. **L’appartenenza all’altissimo**, onnipotente e buon Signore, in modo unico e indissolubile, si congiunge con la consapevolezza di una propria identità. Tale appartenenza è di tutta la persona, totalmente: all’ambito della vita biologica a quello della vita affettiva, dall’ambito della vita affettiva a quello della vita razionale.

**Quando le punte delle dita sfiorano le punte dei capelli, e poi le punte delle estremità inferiori**, allora il gesto dilata lo spazio della orazione mentale, ed è invocata una presa di possesso da parte dell’Altissimo.

- “E tutto quello, che fate in pensieri e in opere, tutto si compia nel Nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre” (Col 3,17). Paolo apostolo alle sorelle e ai fratelli credenti in Cristo, in Colossi, suggerisce la tensione di chi fa **del proprio meglio in ogni circostanza, verso la giustizia, con rettitudine**.

Richiama alla mente tale proposito anche **l’atteggiamento di chi si accoscia, mantenendo ritto il tronco e piegando le ginocchia**.

Ormai lettrici e lettori capiscono che **stiamo rileggendo gli esercizi proposti da B.-P. “per mantenersi in buona salute”** per dire “come mantenersi forti” in un’apposita conversazione, come si usa fra amici, al fuoco di bivacco (vedi “Scoutismo per ragazzi”).

**I sei esercizi sono da riguardare specialmente per due loro aspetti.**

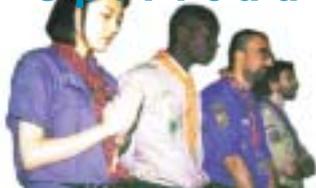


**Il primo aspetto da tener presente è la loro collocazione fra la sfera della vita biologica e quella della vita affettiva: sarebbe riduttivo dire che sono esercizi “fisici”, solamente.**

**Il secondo aspetto è la collocazione di tali esercizi fra la sfera della vita affettiva e quella della vita spirituale.**

Chi li pratica integralmente ogni giorno si ritrova spiritualmente incline a: la lode e il ringraziamento, la benedizione e il servizio al prossimo, l’offerta di sé e la rettitudine.

Possiamo dire che sono gli elementi costitutivi di una spiritualità, della spiritualità scout? 🌿



# La via del cuore: simbolismo e religiosità nello scautismo

Salvatore Settineri,  
Incaricato alla Stampa Periodica

Vittorio Pranzini,  
Incaricato alla Stampa non  
Periodica

**R**ispetto a ciò che si può descrivere del simbolo queste righe scrivono poco non solo per lo spazio a disposizione quanto per il segreto che è proprio del simbolo. Ciò che cela il simbolo è la **molteplicità dei significati** e quindi una caratteristica che è più vicina al **mondo degli affetti** e meno a quella delle idee. Il mondo delle idee, dopo la Grecia Classica, è quella della logica, della classificazione, della distinzione dalla fantasia, della critica, del confronto con la realtà intesa come tempo e come spazio. Il mondo degli affetti è quello delle emozioni che si possono contraddire, spostare come direzione, assumere più volti, camuffarsi nelle idee, nascondersi nelle motivazioni.

L'educazione attuale è molto centrata a sviluppare l'intelligenza, il sapere, la tecnica, ma è rimasta molto indietro nell'**educazione degli affetti e delle emozioni**.

Ma il mondo delle emozioni, attraverso il quale i simboli si esprimono, è anche quello in cui si percepiscono le realtà più profonde e finanche quelle trascendenti.

Questo mondo è comune al bambino come all'adulto, ma quest'ultimo spesso lo modella attraverso strade per le quali non è più possibile riconoscerlo se non su un piano strettamente razionale.

Ed è per questo che per la conoscenza spirituale è necessario un cuore semplice, una povertà evangelica a cui è riservata la beatitudine; ed è soltanto con l'occhio innocente che la lettura dei cieli ("i cieli narrano la gloria di Dio") è trascendente e non astronomica, il canto degli uccelli è lode al Creato e non studio zoologico. La grande distinzione tra simboli e

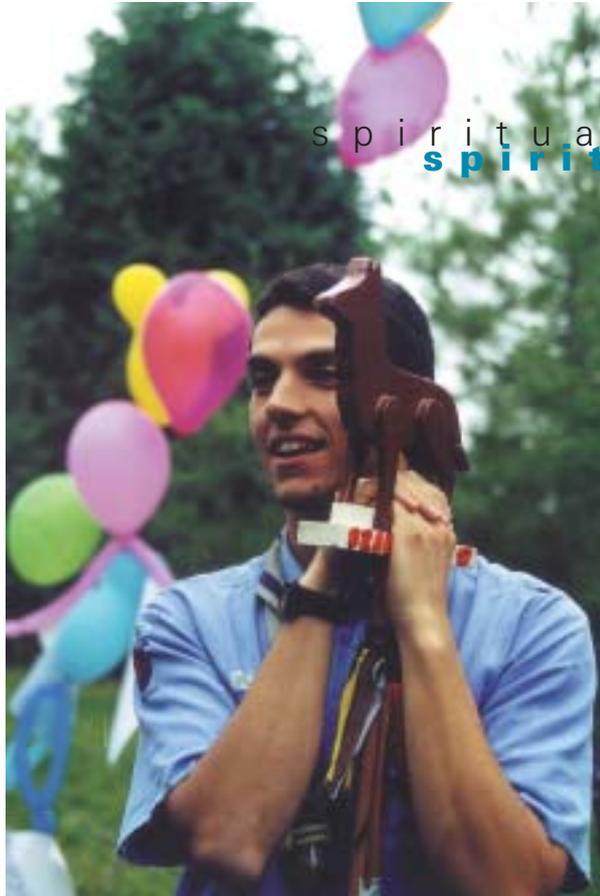
segni risiede allora proprio in questo fatto: i segni ci riportano a significati ben precisi, intelligibili, univoci (come la segnaletica della strada), servono per una comunicazione unidirezionale ed efficace; i simboli hanno molteplici significati, non sempre comprensibili, occorre decifrarli o meglio interpretarli, servono per una comunicazione molteplice e cioè sia con l'Altro, con gli Altri e, finanche e talvolta soprattutto con sé stessi.

**Il segno informa, il simbolo interroga.**

La parola simbolo deriva dall'uso greco di dividere in due oggetti e distribuirne le parti: di generazione in generazioni i possessori potevano riconoscersi quali amici e chiamati alla fedeltà di un Patto. Il Patto racconta l'origini di un simbolo e tra i molteplici significati l'**Arca**, l'**Altare**, i Paramenti ed altri ancora sono i custodi di questi significati antichi, profondi, complessi, ma accessibili ai semplici, semplici ma incompre-

Su questi argomenti gli autori hanno scritto un libro che sarà pubblicato nel prossimo autunno dalle Edizioni Scout-Nuova Fiordaliso. In particolare sarà affrontato l'importante tema della simbologia nel metodo educativo dello scautismo, secondo chiavi di lettura diverse e con un'ottica interdisciplinare.

Cogliamo l'occasione di questo articolo per ringraziare **Salvatore Settineri**, Incaricato nazionale alla Stampa Periodica, che ha concluso in questi mesi il suo servizio. Salvatore in questo triennio ha sostenuto e realizzato le richieste dei Caporedattori delle riviste nazionali scout ottenendo l'aumento del numero delle riviste per ragazzi da 8 a 9, la stampa a colori di tutte le 4 testate scout, una migliore qualità della carta, l'incelofanatura, una maggiore puntualità nella spedizione. Lo ringraziamo per un servizio che ha fatto con costanza, coerenza ed umiltà in spirito di ascolto delle nostre esigenze, affiancandoci nelle fatiche, mostrandoci tenacia e al contempo equilibrio e, soprattutto, dando un bel esempio di fedeltà associativa.



sibili ai complessi.

**L'educazione simbolica nello scoutismo è allora educazione emotiva e da un altro versante via privilegiata per passare dei valori attraverso un metodo basato non sull'informazione ma sull'interrogazione che si coniuga con l'osservazione.**

Tra i tanti esempi di educazione simbolica c'è quello della crescita della personalità ricorrendo alla forza "simbolica" della natura che induce, attraverso similitudini,

ad una maggiore forza interna, convinzione, a quel coraggio che fu proprio di tanti primi cristiani. Esempi di attività possono trovarsi nelle schede del Sentiero Fede (ad esempio vedi la scheda sull'utilizzo della Natura) in cui in ogni modo è forte la tentazione di decifrazione e di correlazione.

In questa luce possono rileggersi anche testi antichi di spiritualità dando allora un nuovo valore a parole dimenticate, a testi ormai obsoleti, a Santi dimenticati. Un esempio lo possiamo trarre dal cap 56 del "Dialogo della Divina Provvidenza" di Caterina da Siena che fu nell'AGI Santa Patrona delle Scolte. La mistica utilizza il simbolo del ponte per proporre, sempre con un'immagine simbolica, i gradini dell'imperfezione, del perfetto e del perfettissimo (in italiano non sarebbe accettabile ma nella ricerca simbolica è concesso). Per non cadere anche noi nella tentazione interpretativa riportiamo fedelmente il brano: *"Ti voglio parlare di coloro che hanno cominciato a salire la scala e a voler camminare per la via della perfezione, osservando cioè, oltre i comandamenti anche i consigli in pratica, secondo i tre stati che ti mostrerò. Ti spiegherò in particolare i tre gradi e stati dell'anima, e i tre scaloni che io ti indicai in generale nelle tre potenze dell'anima. Di questi stati, uno è imperfetto, l'altro è più perfetto, l'ultimo è perfettissimo. Nel primo l'uomo mi è servo mercenario, nell'altro mi è servo fedele, nel terzo mi è figliuolo: quest'ultimo mi ama senza riserve. Tali stati possono trovarsi e si trovano di fatto in molte creature, ed anche in una stessa creatura. Si riscontrano in una stessa creatura, quando essa corre con perfetta sollecitudine per la via suddetta, esercitando bene il suo tempo cosicché dallo stato servile passa a quello liberale, e dal liberale al filiale."*

Il discorso di Caterina, più che dottrinale è fortemente simbolico nel senso che interroga attraverso specifiche immagini analogamente a quando noi osserviamo i rosoni delle cattedrali medioevali oppure le forme sfuggenti delle nuvole: in esse proiettiamo il nostro cuore ma dalle medesime ne riceviamo interrogazioni.

Invece di parlare di specifiche **forme simboliche dello scoutismo occorre più generale, soffermarsi alle possibilità interroganti che esse hanno.**

Poiché le forme simboliche sono numerosissime consigliamo di non utilizzarne molte come in alcune cerimonie della partenza per non eccedere alle possibilità di interrogazione che ogni mente ha. L'effetto più nocivo è appunto quello di degradare il simbolo al valore di segno (ad esempio acqua = valore y precludendo anche x, z, k, .. n). Altri modi di degradare i simboli è quello di farne tavola rotonda: così non si parla della strada, ma la si fa,

non si parla del servizio e dei suoi simboli, ma lo si esegue, non si parla della comunità e dei suoi simboli, ma la si vive e, in altre parole, **certi simboli chiedono azione, contemplazione sicuramente meno discussione.**

In conclusione solo poche raccomandazioni e tra queste:

**a) ricorrere alla simbologia per un'educazione al molteplice;**

la realtà è vista nella sua più specificità che nasce dalla complessità e non dalla comprensione lineare che, al contrario, è solo propria della tecnica;

**b) conservare al simbolo il valore interrogativo** e non chiedendo a chi si riferisce ma che cosa e quali questioni ti pone;

**c) il simbolo può richiedere contemplazione:** nello scoutismo occorre avere il coraggio di aprire al profondo e quindi ad aspetti complessi della spiritualità; il cammino silenzioso nella notte, l'avventura nei campi brulli, il grande gioco, le cerimonie solenni dei passaggi, il sentiero fede ed altro ancora sono tutte esperienze a forte contenuto simbolico che talvolta può assumere valenze mistiche. Il dovere di preparare tutte questi momenti, di non banalizzare i riti e gli oggetti è segno di rispetto oltre che di fedele servizio;

**d) se esiste una simbologia collettiva** di cui lo scoutismo rivela la ricchezza (dal giglio della promessa alla forcola della partenza) occorre educare anche alla scoperta della simbologia individuale di chi è interrogato; pena, in caso di mancata educazione, la nascita di idoli e di feticci che rappresentano la parte disturbata e disturbante dei simboli.

Di questi feticci (fazzolettoni pieni di gingilli, esperienze scout che diventano gite, trasformazioni discutibili di aspetti del metodo, atti di religiosità formali, insofferenza nei confronti della liturgia, ecc.) ne è pieno il mondo giovanile quale ultimo tentativo di arginare la degradazione simbolica attraverso modelli che allontanano le possibilità di dialogo con il Creatore. Dialogo che richiede quella paziente ricerca e, per ritornare a Caterina, la scelta di essere schiavi, servi o figli. 



# E quando a un capo va male con il matrimonio?

Don Sergio Nicolli  
AE Nazionale Fo.Ca.

**D** *Di questi tempi la tragedia del fallimento di un matrimonio può entrare anche nelle migliori famiglie, perfino dopo un buon percorso da fidanzati o dopo anni di esperienza familiare ben riuscita; può capitare a persone mature nella fede, ecclesialmente impegnate nei consigli pastorali o nella catechesi... può capitare anche a un/a capo scout. Nessuno è garantito. Siamo tutti a rischio: noi preti per la fedeltà al nostro sacerdozio, gli sposi per la fedeltà all'impegno assunto nel matrimonio.*

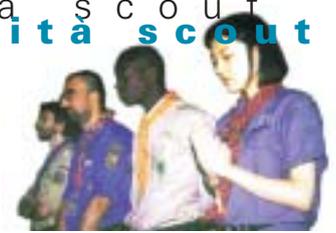
E allora, cosa fare? Anzitutto credo sia già molto importante la **consapevolezza di essere a rischio e di dover stare in guardia** da tutto ciò che può compromettere una relazione così importante o indebolirla. L'amore nel matrimonio come quello che sostiene la vita di un prete o di un consacrato è **capace di durare solo se cammina, se si sviluppa, se cresce attraverso il dialogo e la conversione**; se si ferma o si lascia lentamente raffreddare dalla routine quotidiana, rischia di cadere, come un aereo che si arresta in volo. La crescita è la migliore prevenzione contro il fallimento.

A volte però non basta nemmeno la "prevenzione" a impedire il fallimento; i ritmi della vita odierna sono tali da mettere in pericolo anche le relazioni più forti: spesso mancano l'ossigeno del dialogo e i tempi indispensabili alla relazione. Sono storie dolorose che riguardano ormai anche molti dei nostri capi e delle nostre capo. Molte Comunità Capi si interrogano su quale sia la posizione di queste persone nella Chiesa e se possano continuare o meno il servizio educativo in Agesci. Su questo problema l'Associazione si è confrontata dapprima nel Consiglio generale 2001, poi in un recente Consiglio nazionale.

Chi volesse approfondire queste tematiche, può trovare un mio intervento più articolato sulla pagina Web dell'Agesci. In questa sintesi cercherò di fare qualche considerazione di fondo, auspicando che sul problema **non ci si attendano risposte prefabbricate, ma si affronti la fatica del dibattito e del discernimento** nelle Comunità Capi e nelle Zone, soprattutto là dove fosse necessario prendere posizione su qualche situazione concreta. Lo si faccia **però "in punta di piedi", con il rispetto e l'amore** che meritano persone che hanno vissuto con dignità percorsi di grande sofferenza. Il "Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia" (C.E.I. 1993) dedica un intero capitolo alla "pastorale delle famiglie in situazione difficile o irregolare".

Anzitutto si fa distinzione tra le diverse situazioni, rispetto alle quali vanno fatte anche valutazioni moralmente diverse: i separati, i divorziati non risposati, i divorziati risposati, i conviventi, gli sposati solo civilmente.





Il *separato*, in ogni caso, ma soprattutto se ha subito tale condizione, è una persona che merita “attenzione, discrezione e solidarietà” (ivi, n. 208); la sua condizione non esclude affatto l’ammissione ai sacramenti. Ci sono dei separati che testimoniano in modo eroico la fedeltà al coniuge e all’impegno assunto; in certi casi la Chiesa stessa e gli operatori familiari suggeriscono la separazione come “tempo di riflessione” in vista di un miglioramento della relazione di coppia. Per il *divorziato*, se non è moralmente responsabile del divorzio, valgono le stesse considerazioni.

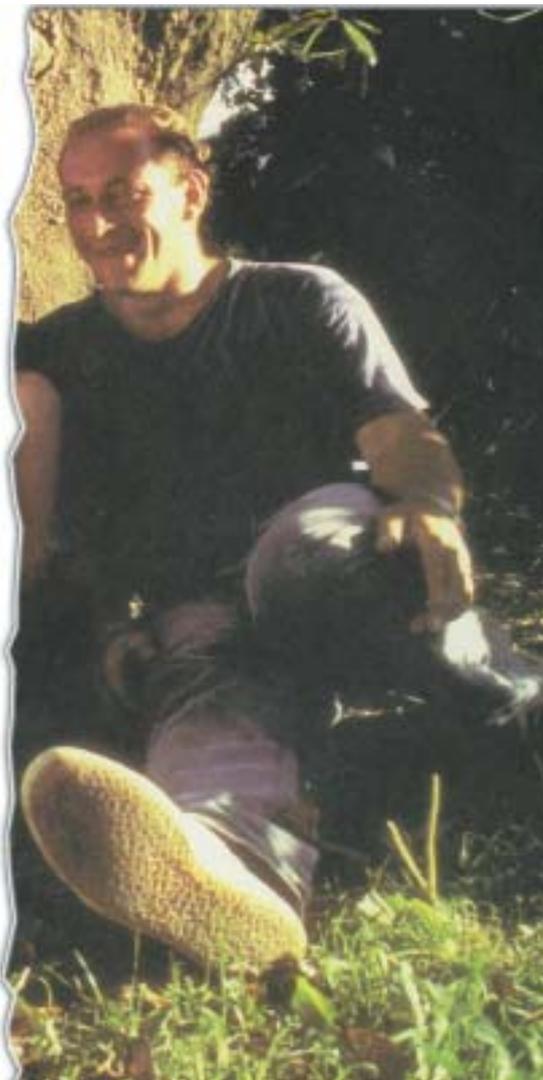
La situazione cambia *quando il divorziato passa a un nuovo matrimonio civile*; egli si pone in una condizione di vita che è in contrasto con il carattere indissolubile del matrimonio e pertanto non può essere ammesso al sacramento della Riconciliazione e della Comunione. Tuttavia i Vescovi raccomandano: “*Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno*

*ai sacramenti... i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio... Ogni comunità ecclesiale li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza*”; e aggiungono un monito che ci impone rispetto e discrezione: “**ci si astenga dal giudicare l’intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica**” (n. 215).

A parte il Direttorio considera la condizione dei conviventi e degli sposati solo civilmente: anche se, per una questione di coerenza, la loro condizione è incompatibile con la partecipazione piena ai sacramenti, tuttavia si esorta a non perdere le occasioni opportune per aiutare le persone a maturare scelte responsabili. Una mentalità comunemente diffusa attribuisce alla Chiesa severità e intransigenza di fronte alle persone dopo il fallimento del loro matrimonio. A una lettura diretta dei testi del Direttorio di pastorale familiare, colpisce invece l’insistenza con cui, nelle diverse situazioni, si domanda ai sacerdoti e alle comunità **un atteggiamento di accoglienza e di misericordia, di sostegno e di solidarietà**.

La Chiesa si muove nell’attenzione costante a due poli: la “verità” del matrimonio, che richiede un amore totale e irreversibile, e la carità verso le persone, che domanda comprensione e affetto.

Torniamo all’Agesci. Quale può essere la posizione di una Comunità capi di fronte a questo problema? **Non certo di durezza o di rifiuto, ma nemmeno di irresponsabile superficialità: va tenuto presente che siamo di fronte a vissuti di grande sofferenza, ma non possiamo sottovalutare che il bene dei ragazzi domanda capi che sanno fare del loro meglio per essere coerenti nella fede e nella testimonianza rispetto alle scelte fatte.** Una Co.Ca. è chiamata ad essere vicina con affetto e comprensione al capo che si trova in questa situazione; anche per la Co.Ca. vale quando il Direttorio afferma per le comunità cristiane: “...eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono... si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza... ci si astenga dal giudicare l’intimo delle coscienze dove solo Dio vede e giudica” (n. 215). La Comunità capi nello stesso tempo dovrà anche interrogarsi sulla compatibilità di una scelta (per esempio quella del nuovo matrimonio, o della convivenza o del solo matrimonio civile) con la responsabilità del servizio educativo. La Comunità capi, più di ogni altra struttura a livello regionale o di zona, è in ogni caso il luogo privilegiato di conoscenza e di discernimento delle singole situazioni: e quindi anche l’ambito di scelte responsabili e rispettose delle persone. Non è possibile dare una unica risposta rigida alla domanda se questi capi possano o meno rimanere in servizio, ma sarà ogni Co.Ca. a dover valutare ogni singola situazione anche nell’ottica della ricaduta educativa della situazione stessa sui ragazzi delle unità. ●



Quale può essere la posizione di una Comunità capi di fronte a questo problema? Non certo di durezza o di rifiuto, ma nemmeno di irresponsabile superficialità



# San Francesco e Santa Chiara

Luciano Pastorello, AE nazionale L/C  
Francesco Silipo

Alcune piattelle romane, un saio arrangiato, alcuni brevi racconti. Pochi gesti si colorano di fascino ed accendono lo stupore dei bambini.

È una caccia francescana!!! Momento immancabile nel *curriculum* di qualunque branco o cerchio, rischia di essere l'unica occasione per i lupetti e le coccinelle per conoscere l'esperienza del Santo patrono della branca L/C.

Certo, la semplicità di quei gesti è capace di suggerire l'atmosfera della vita di San Francesco e Santa Chiara e dei primi fraticelli.

Forse però non è sufficiente: si rischia infatti di ridurre l'esperienza ad un momento di informazione.

Non basta cioè far **conoscere** ai bambini chi era San Francesco. Occorre farlo **scoprire**. La scoperta (*non tanto la semplice conoscenza*) richiede la vita vissuta secondo lo spirito di Francesco, anzi meglio, sanfrancescano, cioè della comunità e dei primi compagni e così di Santa Chiara.

La scoperta richiama un gergo caro allo scoutismo, l'idea dell'itinerario, della chiamata, della Promessa.

Per questo, per toccare nel vivo i bambini, per offrire loro la possibilità di farsi accompagnare da San Francesco sulle Orme di Gesù, occorre far vivere esperienze vere che cambiano. È il senso della Vocazione che per Francesco e per i suoi compagni è stato l'incontro con la Parola per poter vivere una *"vita secondo il Santo Evangelo"*.

Quella compagnia che si raccoglieva alla Porziuncola, per fare esperienza della Parola, che si è manifestata (*revelatio*) a Francesco ed ai suoi compagni come rivelazione in Cristo dell'amore misericordioso del Padre; che li ha condotti, attraverso lo **stupore** della scoperta, al legame profondo con Gesù (*communio*); perché fosse quindi donato ai fratelli ancora in attesa di essere sorpresi dall'annuncio dell'amore del Padre (*missio*). La conclusione è nella Lode (*Laude*) alla quale si apre l'uomo, riconciliato con se stesso con il Padre e con tutte le creature <sup>1</sup>.

Non bisogna avere timore della difficoltà di fare proposte di questo tipo ai bambini: la scoperta, la condivisione e l'impe-

gno, la disponibilità verso il prossimo, la celebrazione, sono tappe di una Pista e di un Sentiero ben conosciuti, dagli stessi lupetti e coccinelle.

D'altra parte l'intera vita di branco e cerchio è ricca di occasioni. La Preghiera Semplice (*anche se non scritta da San Francesco*) è un buon manifesto dello spirito dell'allegria compagnia del Santo ed offre tanti richiami ai momenti ed agli strumenti della vita L/C.

La Famiglia Felice, la comunità di B/C (*Dov'è odio ch'io porti l'amore*); "Ikki è pieno di storie udite a metà e molto mal ripetute...", la Legge del Branco (*Dov'è discordia ch'io porti l'unione*); la Progressione personale, che si fonda sulla fiducia nelle capacità di ogni bambino e nel suo riuscire a cacciare le prede (*Dov'è dubbio ch'io porti la fede*); il Consiglio della Rupe e della Grande Quercia, per verificare e decidere cose importanti (*Dov'è errore ch'io porti la verità*); La Pista di Branco/Cerchio, piccola parte di un grande progetto (*Dov'è disperazione ch'io porti la speranza*); "Tumultavano i pensieri nella mente della povera coccinella, essa vedeva gli occhi piangenti dei suoi fratelli e sorelle sui suoi miseri resti, enormi se pur confuse distese di un mondo che mai avrebbe vissuto, prati, fiori, colori... poi nero, solo nero... l'ombra del Ragno incombeva" ma soprattutto la Gioia, il clima che si vive in Cerchio o quella di Cocci quando decide di tornare al prato dalle altre cocci a regalare i suoi sei puntini neri... che poi diventano sette! Il gioco che fa sentire i bambini e le bambine pieni di allegria (*Dov'è tristezza ch'io porti la gioia*); la lanterna (*Dov'è tenebra ch'io porti la luce*).

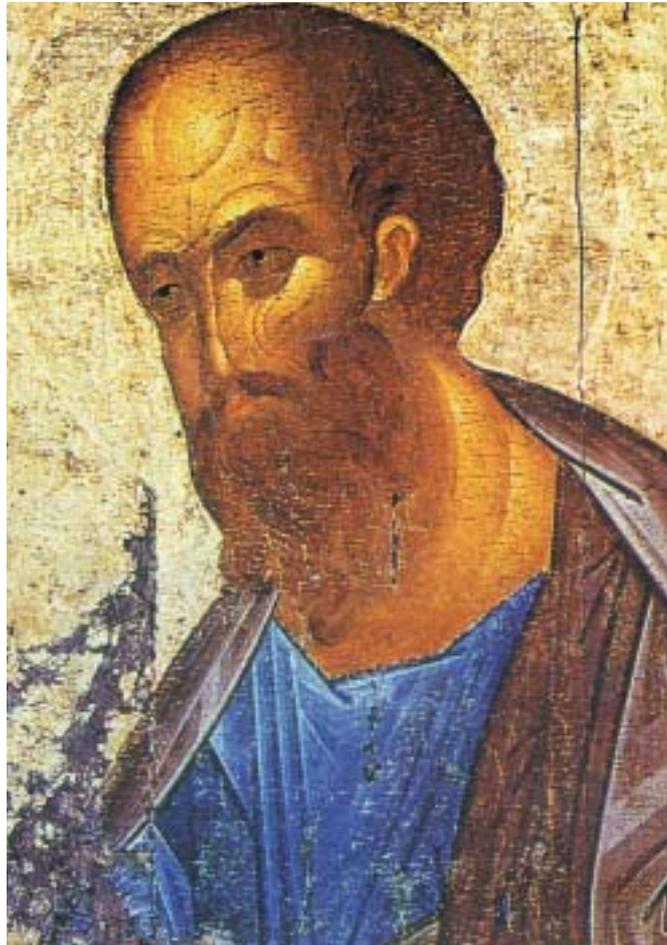
Sono strumenti di tutti i giorni che, se utilizzati consapevolmente, consentono di far vivere ai bambini lo spirito di San Francesco evitando il rischio di confinare la proposta del Santo patrono in una riserva di caccia... francescana. 🐞

<sup>1</sup> Cfr. *Francesco e la Parola; la rivelazione della Parola nell'esperienza vocazionale di S. Francesco e dei primi compagni*, SILVIO BOVIS, Edizioni Porziuncola, 1999; *Francesco Maestro dello Spirito*, THADDÉE MATURA, Edizioni Qiqajon, 2002

# San Paolo

*Tutto posso in Colui che  
 mi dà la forza... (Fil 4,13)*

Don Emilio Lonzi,  
 AE naz. bianca R/S



... così S. Paolo si esprime di fronte alle difficoltà da affrontare nella sua difficile “missione” di “apostolo” annunciatore del messaggio di salvezza. Denota una fede ed una fedeltà particolari direi esemplari “fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo” (1Cor 11.1) nel suo cosiddetto “ministero apostolico”. Uomo esperto della strada e del camminare capace di dare “calci all’im” possibile confidando nella Grazia di Dio che sosteneva ogni sua attività. (vedi Rom 5) Pronto a meritare il pane quotidiano con il lavoro delle proprie mani condannando la pigrizia e la mancanza di volontà nello svolgere attività produttive, “Chi non vuol lavorare neppure mangi” (2Tes 3,10).

Profondo conoscitore delle scritture e della dottrina di cui diviene maestro, maestro di speranza e maestro d’amore. Tentava di non lasciare nessuno nell’ignoranza (1Tes 4,13) e i suoi scritti sono ancora per noi, oggi, fonte di sapienza e di scienza per le realtà della fede, a volte anche di difficile interpretazione.

Assolutamente avventuroso e non curante della sua incolumità per l’annuncio del Vangelo causa di varie dispute terminate spesso in “risse” o quasi ...

Intelligenza sopraffina e coraggiosa ma docile alla volontà del Signore che, incontrato sulla via di Damasco (At 9), lo aveva fulminato e gli aveva stravolto l’esistenza, ci fu in lui una capacità di rimettere tutto in discussione e ricominciare daccapo, sul serio. Innamorato dello studio per penetrare il mistero e lasciarsi invadere da esso per divenire, con la sua predicazione, portatore della “luce del mondo” a tutte le genti, tutte!

Modello per noi di “uomo sulla strada” capace di avventura e di rischio, capace di scoprire e di annunciare, capace di fissare obiettivi e mete raggiungendole secondo il progetto di Dio da realizzare, partire da ... per arrivare a... questo il suo

motto inespreso ma concreto, per annunciare Salvezza. Meta ultima: Roma! Per dare termine ai suoi grandi viaggi missionari ed arrestare il suo “andare” fisico, ma non l’andare della Parola che riteneva “inarrestabile” nel vero senso del termine, cioè non soggetta a catene di nessun genere. Roma cuore dell’impero per la futura diffusione della Parola di salvezza...

Qual è invece una tua prossima meta?

Ed una più ambita?

Non accontentiamoci sempre della sufficienza “Guardiamo alle cose di Lassù”, miriamo in alto, grandi idee grandi progetti, grandi cose il Signore vuole compiere con noi, lasciamoci guidare da Lui come S. Paolo.

Da acerrimo persecutore ad ammirabile annunciatore di salvezza, già il punto di partenza ci troverebbe avvantaggiati ma ... chi ti frena, chi ti impedisce di...?

Quale il tuo stile di cristiano? Quale aspetto di san Paolo faresti tuo per ... continuare il tuo cammino di scout?

Quale determinazione per sentirti sempre nella volontà di Dio anche se costa... a San Paolo tribolazioni e torture erano pane quotidiano?

Quale capacità hai di trasformare in bene ogni male umano? Nella prigionia S. Paolo seppe utilizzare il tempo per scrivere lettere che ancora oggi sono luce per la fede ...

Entrando nel mistero di Dio si inserisce come San Giovanni nella storia dell’amore di Dio, nell’essenza stessa di Dio e lungi da lui l’idea di carità-elemosina bensì Carità “essenza di Dio” (1Gv 4,7). San Paolo sente il dovere di insegnare la Carità perché rivelando essa rivela Dio. L’inno che troviamo in 1Cor 13 non è altro che un serie di passaggi seguendo i quali incontriamo Dio conoscendolo come egli è.

Quante volte hai pensato di incontrare Dio amando?

San Paolo “ogni volta” ... ora tocca a te! 

# Rito e spiritualità

La spiritualità e il rito fanno a pugni? Se parlo con il Signore a filo diretto, la Messa che c'entra?

Pietro Natali

*“No Paolo, a Messa non andiamoci oggi, dai, tanto non serve a niente.”*

*Emilio, 3° anno di reparto. Non sappiamo più come tenerlo, di catechesi non vuol nemmeno sentir l'odore e l'unica cosa per cui muove i suoi passi è la musica punk. Ha una borchia perfino sulla camicia dell'uniforme, e convincetelo voi a toglierla. Adesso, poi, fa lo sguardo suadente come di quello che pensa di poterti davvero convincere che non serve a niente andare a Messa.*

Eppure, l'11 settembre Emilio ha pianto davanti alla TV. Alla sua età, questo non è essere superficiali. **Anche a lui brucia un fuoco dentro** e sente di voler capire **il mistero di una vita che non si spiega da sola**.

Ed ecco la sua spiritualità... forse non è ancora formata, ma quella è: la musica, il vestire, il riconoscersi in certi messaggi; e forse qualcuno un giorno gli dovrà far notare che se quelli sono i suoi soli valori, beh, sbatterà il naso contro il muro... ma **quel qualcuno è proprio il suo capo!** È lì apposta. Chissà che Emilio non abbia solo bisogno di comprensione. E infatti, dopo un po' si apre e ne parliamo insieme. **La spiritualità, che abita nel profondo del cuore di ognuno di noi, è l'interrogarsi sui fini ultimi, e da quelli far discendere la propria scala di valori. Il rito è uno dei modi per esprimerla, e spesso ai ragazzi sembra un ostacolo; la sfida del capo è invece fare in modo che esso sia costruttivo ed educativo.**

Emilio dice che se lo porti a Messa tutte le domeniche si stufa: il film è sempre più o meno lo stesso. **Ecco come il rito può essere recepito. Ma che cosa è, invece? Perché recitiamo sempre la stessa Messa? Le ragioni sono tre:**

- in primo luogo, essa è un **memoriale, ovvero la ripetizione del miracolo che Gesù ha compiuto durante l'ultima cena, mutando pane e del vino in corpo e sangue**, e lui stesso ci ha comandato di ripeterlo per essere in comunione con lui (“...fate questo in memoria di me”, Lc 22, 19);
- in secondo luogo, essa è canonizzata in **un rito stabile poiché è l'immagine della tradizione della nostra Chiesa, cioè della comunità cui apparteniamo: come gli scout si**

**salutano sempre alzando tre dita, allo stesso modo i cristiani si sentono uniti dicendo insieme le stesse preghiere; e visto che i tempi e i luoghi della cristianità sono svariati, un canone aiuta a realizzare questa unione;**

- infine, **la presenza di una ritualità testimonia l'unità dei cristiani, esattamente come l'unità degli scout è testimoniata non solo da legge e promessa, ma anche dalla vita all'aperto, da quell'immaginario di tende, tavoli di legno, braghe corte e cappelloni boeri che ci ha sempre unito da un capo all'altro del mondo.**

Emilio obietta ancora. Dice che lui, con Dio, **ci parla per conto suo**. Con pazienza, Paolo gli spiega che è sacrosanto parlare con Dio come e quando lo si desidera, ma che se vogliamo cercare insieme la strada della salvezza dobbiamo darci delle regole. Gli chiede quindi **cosa accadrebbe se una corda della chitarra suonasse sempre come pare a lei:** non sarebbe forse sempre stonata, e perciò dannosa per il risultato? Allo stesso modo, la spiritualità è dentro ciascuno di noi, ma per metterla in comune scegliamo di accordare lo strumento, per comporre una melodia tutti insieme.

Accettare il rito è un passo avanti rispetto a coltivare la spiritualità; questa è di tutti, allo stato istintivo, mentre **il rito caratterizza chi si unisce sotto la medesima insegna. La nostra insegna di scout è il giglio, lo portiamo sul cuore, e tutti si emozionano durante la cerimonia della promessa anche se è sempre uguale. La nostra insegna di cristiani è la croce, simbolo della Chiesa universale (cioè: cattolica), e la ritualità che l'accompagna ci fa sentire uniti. Per capirne bene la portata, basta recitare il credo pensando bene a quel che si sta dicendo... se non ci vengono i brividi, significa che abbiamo indirizzato con coerenza la nostra spiritualità.** 🌟



# La strada oggi

Dai modelli aggregativi dei giovani d'oggi  
agli spazi di spiritualità

Andrea Di Domenico



Sono sempre più diffusi, nelle varie politiche giovanili delle Città del Nord (Torino ad es.) e del Centro (come Fermo), i progetti per l'introduzione sul Territorio dei cosiddetti

## Operatori di strada.

Una esigenza nata dalla sempre più frequente abitudine dei nostri giovani ad **"abitare"**, in maniera informale, per periodi sempre più prolungati, con tempi sempre più anticipati rispetto le generazioni passate, **le strade, i muretti, le piazze**, delle nostre città, ma anche i parcheggi dei Campus scolastici e i grandi "androni" dei Centri Commerciali (specialmente nei pressi delle scale mobili).

Lo scopo degli Operatori di strada è quello di riuscire ad agganciare queste realtà giovanili, cercare di tradurre, presso le amministrazioni, quelli che possono essere i loro sogni, speranze, interessi e informare gli stessi ragazzi se quando e dove possono trovare la possibilità di realizzare i loro progetti.

È compito degli Operatori di strada anche di informare e sensibilizzare i giovani su quelle problematiche a loro più vicine, ed eventualmente accompagnarli presso i servizi del Comune dove meglio possano essere approfondite.

La cosa che più affascina di tutto ciò è che questo **accade sulla strada: incontro, aggancio, scambio, discussione, informazione, accompagnano**, fra "attori" che solcano la stessa scena senza fare le prime star.

Non penso che alcuni dei nostri Scout siano immuni dal seducente richiamo che la strada, la piazza, il muretto esercitano, soprattutto per quelli che si apprestano ad entrare nell'età "dello scooter", delle grandi compagnie.

Ma ciò che accomuna questi spazi è il fatto di poterli considerare dei **non luogo**, crocevia di stimoli e mode che, il tubo catodico delle nostre televisioni cerca di lanciare, qui invece si veicolano concretamente e con estrema facilità, perché non ci sono limiti, né regole, né imposizioni, salvo quelle costituite dalle leggi del mercato.

Non è che ci siano solo lati negativi, ma evidenziare un **rischio** è doveroso!

Come quello di accentuare un fenomeno del nostro decennio detto di **"deteritorializzazione"** (termine preso a prestito dal Professore Mario Pollo), per il quale masse di gente possono in contemporanea per i motivi più diversi spostarsi fra un luogo e l'altro anche più volte nella propria vita, di fatto tranciando le proprie radici.

Per i nostri giovani un Centro Commerciale, uguale a se stesso

in vari punti della città, non costituisce motivo di affezione e legami né tantomeno motivo per affondare delle radici, creando come oggettiva conseguenza, dipendenza di tipo consumistico e un approccio con la realtà, da parte dei giovani, fatto in maniera opportunistica ed utilitarista.

Non è sicuramente fuori luogo, a questo punto, riflettere sulla **attualità della nostra proposta di fare strada, dove ai non luoghi contrapponiamo luoghi di senso e ad una aggregazione appiattita su presupposti neutri, proponiamo ai giovani di sentirsi una risorsa della Comunità e per questo capaci ad impegnarsi maggiormente.**

La strada e i luoghi di incontro sono resi significativi da un **clima cristiano**, attraverso **"momenti di pienezza"** dove l'esistenza sembra assumere un significato nuovo come dono venuto "da Dio" (a fronte di un Mondo secolarizzato), **in unità con lo Spirito Santo.**

Abituare i nostri Scout sin da piccoli a vivere i valori della strada così come indicati da Giorgio Basadonna in un clima e con un significato forte, potrebbe essere un aiuto a **sviluppare in loro quello spirito critico** necessario per non subire, un domani quattordicenni, un tipo di aggregazione che più che essere frutto di scelte ben precise (ovvero progettuale, dal nostro punto di vista di educatori), nasce piuttosto dall'inconsapevole conformismo al quale sono spinti dai messaggi mediatici fatti di facili suggestioni e situazioni da imitare. La speranza è che i giovani diversamente formati si facciano promotori di un'aggregazione originale a misura loro. Un invito: un po' di strada in tutte le Branche? 🌟





# I gesti della nostra avventura

Foffi Corraducci  
Equipe Campi Bibbia

**N**oi sappiamo che svegliarsi con una canzone è meglio che svegliarsi con una secchiata d'acqua, sappiamo che fare colazione insieme o mangiare insieme è bello perché nel banchettare viviamo un'esperienza antica fatta di uso delle mani, di gusto, di aromi, del parlare in un momento in cui il cervello è impegnato anche in altri lavori e per questo paradossalmente è più libero di dire quello che pensa.

Nel gioco: quel muovere le gambe, quell'inseguire qualcosa o qualcuno, toccare l'avversario, combattere! La gioia della vittoria, premiata dalla voglia di riposo! Le mani operose che non sono capaci solo di stringere un volante, ma anche legano funi, spezzano legna e nella quotidianità gestiscono, con migliaia di movimenti, la nostra vita di campo.

Il dar fiato alla bocca per farne uscire suoni, suoni forti, profusi fino a quando avremo voci roche e cercheremo a fatica di abbassare il canto, per poter continuare ad arrivarci...

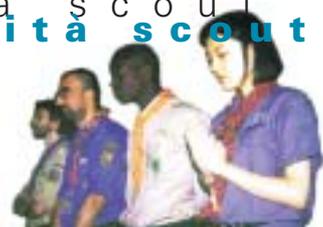
Il tempo speso per cercare di capire: siamo così consapevoli del nostro "non conoscere" almeno quanto lo siamo della "voglia di conoscersi" dei nostri ragazzi. Chi viene dalla esperienza L/C spero mi comprenda quando dico che in un racconto non c'è nulla di nuovo da capire, ma *capire il racconto* per un ragazzo significa "entrare in relazione" con il racconto stesso, farne parte, appartenere al racconto fino a diventarne il narratore.

C'è poi il momento dell'abbandono, lo "scollegamento" della parte vigile del nostro cervello per dare spazio alla parte incontrollata. È l'atmosfera del fuoco serale dove le luci e le ombre ci aiutano a trasfigurarci, dove il buio fa da palcoscenico alle nostre parole, alle nostre grida, alle risate ed alla commozione, mostrando e nascondendo un po' l'una o l'altra sensazione.

La tomba cioè il sonno in cui cade il giovane e/o non più giovane scout, dopo una incredibilmente lunga giornata. E poi "al chiaror del mattin" ...si riparte, la strada sarà nuova, inaspettata, piena d'incontri non preordinati, con qualche buca, con qualche fresca ombra, con acqua, con ospitalità, con una stretta di mano, con un uomo o con una donna, con il nostro silenzio capace di incontro, con qualcuno che ci aiuterà a portare il peso dello zaino e quello del nostro essere.

Vivere l'esperienza di un campo Bibbia è l'occasione per verificare di quali radici è fatto il nostro servizio, per toccare con mano lo spessore delle esperienze che facciamo e dei valori in cui crediamo ma dei quali, talvolta, abbiamo forse perso l'origine e il significato. Potremo dare un nome nuovo alle cose facendo con ciò un gesto di "creazione" e riconoscendoci nella comunità che le propone. La Chiesa ci ha dato, nella sua grande fecondità, pastori capaci di insegnarci a leggere la *Parola* (come con le parole hanno miracolosamente fatto le maestre della nostra infanzia) e in questo esercizio troveremo quotidianamente il senso della nostra scelta scout e del nostro servizio associativo. Allora **il mattino sarà ...l'alba della creazione, lo studio diventerà il campo in cui semineremo - con fatica, certo - ma nel quale poi mieteremo con gioia. Il cibo sarà frutto del lavoro dell'uomo e della donna, momento di condivisione di quanto è sulla tavola e di reciproca, vera comunicazione. Il canto sarà levare braccia, occhi, cuore e gridare al cielo la nostra voglia di vivere. Il gioco diventerà palestra per educare e allietare tanto il corpo quanto lo spirito.**

Oggi più di ieri avvertiamo la necessità di essere educatori competenti e responsabili del nostro progetto verso quei ragazzi che la Provvidenza ci ha affidato. 🌟



# Una pedagogia dell'alleanza

Gian Maria Zanoni

*Dalla promessa alla partenza:*

*evangelizzazione e carta di clan/fuoco*

Leggere i segni, non solo dei tempi, è compito "naturale" del credente.

La storia, come epifania dello Spirito, è un continuo appello all'interpretazione e all'ascolto nella fede. In quest'impegno la tentazione e la colpa si annidano nella semplificazione antropomorfa, nella miopia dell'abitudine, nella strumentalizzazione. L'ascolto e la comprensione richiedono grande attenzione e forte spirito critico. L'Altro non può essere tradito o occultato dalla nostra ingombrante presenza.

Lungo questo cammino la Parola, il Magistero e la Tradizione sono indispensabili compagni di viaggio, preziosi custodi, ma non possono e non debbono sostituire il faticoso esercizio della responsabilità.

Leggere i segni, seguire la vocazione, individuare l'ambito più consono del proprio apostolato, valorizzare le potenzialità dell'ambiente, questo è richiesto perché il servizio dello Spirito assuma una credibile concretezza ed esca da un'accomodante e velleitaria verbosità.

**Nella pastorale lo scoutismo si presenta come un'occasione che può aprire prospettive non effimere, né superficiali.**

Una fede che voglia essere adulta, cioè una fede *tout court*, non può eludere le sfide e le potenzialità del presente.

La gioventù è certamente una di queste sfide e, forse conseguentemente, la più grande di queste potenzialità.

**Alla pastorale giovanile lo scoutismo offre la sua forte natura sacramentale, tutto il suo patrimonio simbolico.**

**Nei Cantieri per A.E. di Colico, dove, in stile R/S, la comunità cresce lungo i sentieri della val Codera, la preghiera, la riflessione e il cammino hanno cercato, nel corso degli anni, progressivamente e sistematicamente, di approfondire queste prospettive, di sottolineare queste risorse.**

**Anche quest'anno, il tema, dedicato all'Alleanza (Dalla promessa alla partenza: evangelizzazione e carta di clan/fuoco), mira a valorizzare le affinità e il potenziale introduttivo dell'esperienza scout.**

La natura patrizia della fede cristiana è un elemento essenziale per la comprensione della struttura del rapporto uomo-Dio.

Il patto, l'alleanza implicano una concezione dell'uomo e di Dio assai precise, non confondibili. Nell'Alleanza vi è sempre il riconoscimento della dignità dei contraenti, e quindi della dignità e libertà dell'uomo, reso capace di accettare o di rifiutare il patto, di restarvi fedele, di svilupparne le implicanze.

Ma dal patto emerge anche la natura personale della divinità, il suo "cercare" l'uomo, la forza rassicurante della sua fedeltà.

Comprendere e vivere le implicanze di questo patto non è certo un aspetto accessorio, per una fede adulta, anzi, in molti sensi, ne costituisce l'essenza.

Lo scoutismo offre anche in questa prospettiva strumenti e modalità preziose.

**L'esperienza scout nasce strutturalmente da un patto. La promessa dei lupetti e delle coccinelle, delle guide e degli esploratori, la stesura e le firma della carta di clan-fuoco dei rover e delle scolte altro non sono che alleanze, patti nei quali il singolo s'impegna con la comunità per costruire un cammino di crescita nel servizio reciproco.**

Capire e valorizzare le dinamiche di una pedagogia dell'alleanza può rivelarsi, quindi, un'ulteriore modalità di potenziamento, sia del cammino di fede, che della progressione personale dello scout.

## Cantiere per A.E. di Colico

7 - 10 ottobre 2002

Rivolto a: A.E., capi Gruppo, religiosi, religiose

capi campo: Federica Frattini,  
Gian Maria Zanoni

Per informazioni: Segreteria Agesci - Roma





# Educatori alla fede tra spiritualità e bisogni

don Massimiliano d'Alessandro  
Pattuglia Nazionale Fo.Ca.

Scopo di questo articolo è presentare degli stimoli per portare a riflessioni ed approfondimenti nell'ambito della Formazione capi, in particolare per i "Quadri".

Nell'ambito degli approfondimenti sulla spiritualità scout, una particolare riflessione sulla spiritualità dell'educatore scout non è stata ancora affrontata. Esiste una tale spiritualità?

## Il contesto

La schizofrenia emergente o i cortocircuiti provocati dalla consapevolezza delle carenze riguardo al **cammino personale di fede** e la **responsabilità di educare** i propri ragazzi a scoprire il senso di una relazione vitale con il Dio di Gesù Cristo, pone la questione di qual è l'attenzione e la cura di un educatore scout verso la **propria esperienza di fede**. Osservando l'analisi dei bisogni dell'ultimo documento su "formazione dei capi come educatori alla fede" del recente Consiglio generale sembra risuonare il senso drammatico delle parole del poeta Verlaine: 'ho l'estasi e il terrore d'essere chiamato'!

L'educatore scout, tra percezione (sanissima...) della propria indegnità di fronte ad una chiamata di Dio e la responsabilità della relativa testimonianza di credente in Cristo, manifesta tutta la sua irriducibile povertà. Eppure se si dà un'occhiata attenta alle disparate, spesso disastrose dinamiche (...eppure luoghi di salvezza!) nella Sacra Scrittura ci si

accorge e si scopre puntualmente come "l'infinita ricchezza di Dio si autocondiziona a questa povertà irrimediabile". Questa romantica e quasi rassicurante certezza non esime l'educatore scout dal rianalizzare di tanto in tanto (o nei casi peggiori, iniziare ad analizzare seriamente) qual è lo spessore della sua dimensione di educatore credente in Cristo.

Il binomio (sentirsi poco degni – responsabilità) che ha sempre indicato la credibilità di una vocazione, paradossalmente, negli scout provoca spesso una 'paralisi nell'educazione'.

In questo contesto, come parlare e dove rintracciare una spiritualità dell'educatore scout?

## Tra 'spiritualità' e bisogni dell'educatore scout

Prima di azzardare un tentativo di riflessione su una spiritualità dell'educatore scout, credo sia opportuno recuperare alcune precisazioni circa il significato originario del termine spiritualità.

L'Associazione ha già affrontato questo tipo di precisazione<sup>1</sup> specificando tre accezioni del termine che potremmo far corrispondere a tre livelli di maturazione di una 'esperienza spirituale'; le ripercorriamo tenendo presente un certo 'sentire' tra i capi.

- Una **prima** accezione del termine spiritualità fa riferimento a '**quel complesso di stati d'animo, di sentimen-**



Convegno Nazionale E/G "Ripercorrendo le tracce"

## Nomi dei Reparti

### SCOUTING

<i>nome reparto</i>	<i>patt. regionale</i>	<i>referente</i>	<i>missione</i>
ZAM-ZAMMAH	Lombardia	Claudia	} Canale Monterano
AJAJB GHER	Lombardia	Giovanni	
LAHORE	Piemonte	Chiara	
KAMAKURA	Piemonte	Michele	

### I GRANDI DEL REPARTO

<i>nome reparto</i>	<i>patt. regionale</i>	<i>referente</i>	<i>missione</i>
MAVERICK	Friuli Venezia Giulia	Massimo	} Oriolo Romano
KAILA	Veneto	Luca	
NOL-KOL	Veneto	Silvia	
KASHI	Emilia Romagna	Alberto	
KISMET	Trentino Alto Adige	Cristina & Nicolò	

### IL SENTIERO

<i>nome reparto</i>	<i>patt. regionale</i>	<i>referente</i>	<i>missione</i>
BHOTIYAL	Toscana	Matteo & Chiara	} Manziana
TIRTANKARA	Lazio	Francesca	
KASHIMIR	Lazio	Massimo	
GRAND TRUNK ROAD	Sardegna	Vincenzo	
LHASA	Sardegna	Filomena	

### LA SQUADRIGLIA

<i>nome reparto</i>	<i>patt. regionale</i>	<i>referente</i>	<i>missione</i>
GURU-CH'WAN	Marche & Puglia	Simona	} Vejano
YADOO	Puglia	Grazia & Alfredo	
MULLIGAN GUARDS	Molise	Antonio & Carmen	

### AVVENTURA/IMPRESA

<i>nome reparto</i>	<i>patt. regionale</i>	<i>referente</i>	<i>missione</i>
KIMBALL	Calabria	Gionata & Norma	} Castel Giuliano
UMBALLA	Campania & Calabria	Roberto	
MAHRATTA	Sicilia	Carmelo	

# Ripercorrendo le tracce

Atti del Convegno

Nazionale Capi branca E/G

Bracciano, 5-7 ottobre 2001



# Sommario

Una sintesi dell'esperienza vissuta <b>Rosaria Bruni, Andrea Brignone, Don Pedro Olea</b>	3
Costruire il futuro <b>Edo Patriarca</b>	6
Fedeltà e creatività <b>Grazia Bellini</b>	8
Della società e dell'educazione per il tempo futuro: spunti per la riflessione <b>Bruno Schettini</b>	10
Alcune riflessioni di carattere metodologico... a partire dagli stimoli pedagogici della relazione del prof. Schettini <b>Cesare Perrotta, Alessandra Ariani, Salvo Di Maria, Alessandro Liverani, Carmelo Di Mauro, Stefano Bianco, Silvia Caniglia, Raffaele Di Guia, Luisa Lo Scalzo, Alessandro De Mattia, Rosaria Bruni, Andrea Brignone, Don Pedro Olea, Andrea Provini, Roberto Baroncini, Marcella Siri</b>	22
Numeri dei partecipanti	30
I Laboratori	31

## INTRODUZIONE

# Convegno nazionale capi branca E/G Una sintesi dell'esperienza vissuta

**Rosaria Bruni, Andrea Brignone e Don Pedro Olea**  
**Incaricati e Assistente Nazionale branca Esploratori e Guide**

### ...Perché il Convegno

Il Convegno nazionale dei capi della branca E/G tenutosi a Bracciano dal 5 al 7 ottobre 2001 è stato un'occasione di incontro, di

riflessione e di confronto dei capi sui "limiti e le possibilità" del grande gioco dello scautismo, in maniera particolare sull'attuazione concreta del metodo E/G dall'idea di B.-P., alla elaborazione che l'associazione





ne ha fatto nel corso degli ultimi anni. All'idea del Convegno siamo giunti attraverso un percorso che è passato dall'indagine sul calo dei censiti, al patto tra le generazioni, dalla verifica delle "vie dell'avventura", ai laboratori itineranti, che ci ha suggerito che ad un certo punto del loro sentiero i ragazzi non si divertono più, non si sentono protagonisti, le riunioni sono ripetitive, l'impresa non è permeata dallo spirito avventuroso, i capi reparto non lasciano loro gli spazi "vitali" necessari. La branca appare un po' statica, gli spazi di sperimentazione di sé piuttosto fittizi, la competenza appannaggio di pochi. Occorrono capi competenti, educatori capaci di affiancare ragazzi protagonisti della loro crescita. La pattuglia nazionale E/G e gli incaricati regionali di branca, hanno quindi condiviso questa avventura, con l'obiettivo di concludere il lavoro sull'Impresa (iniziato attraverso i laboratori regionali) e quello avviato con "Le Vie dell'Avventura" per lanciare le linee guida per i prossimi anni.

Il titolo del Convegno ne riassumeva gli obiettivi e rispecchiava la necessità di fare il punto della situazione della branca, il bisogno di gettare le basi per il lavoro futuro rimanendo comunque legati a quelle che sono le particolarità e bellezze del metodo di branca, quindi: "ripercorrendo le tracce: una fotografia dell'oggi, uno sguardo al futuro". Anche l'utilizzo della figura di Kim, utilizzata per l'ambientazione non è stata una scelta casuale, ma ricercata e voluta in quanto concretizza gli obiettivi che ci eravamo prefissati e incarna lo spirito scout.

### ... Come è stato vissuto il Convegno

Evitando di proporre una "conferenza" tenuta da illustri conoscitori della realtà giovanile o del metodo scout senza lasciare lo spazio ai capi di parlare, di confrontarsi, di porre domande e di dare risposte. L'idea è stata quella di vivere i tre giorni utilizzando il più possibile gli strumenti che il metodo di branca ci fornisce e quindi il protagonismo del singolo, l'avventura, il gioco, le attività manuali e la competenza. Ritenevamo che il Convegno non dovesse essere vissuto dai capi solamente come un'esperienza a sé stante, ma come una tappa del loro cammino di servizio, un momento per ripensare al proprio servizio svolto e per programmare il servizio futuro con i propri ragazzi/e. Da qui l'idea di chiedere alle staffe di reparto di preparare il convegno fin da casa portando a Bracciano una "fotografia" della propria unità e dei propri ragazzi/e preparata seguendo una griglia di riflessione inviata precedentemente. All'arrivo i capi sono stati suddivisi in reparti di formazione gestiti dalle varie pattuglie regionali, seguendo una traccia comune, sono partiti per una missione in vari luoghi intorno al lago di Bracciano. Ogni reparto di formazione aveva come obiettivo quello di confrontarsi su una delle cinque tematiche scelte scouting, i grandi del reparto (Alta sq. - cons. capi), sentiero, squadriglie, avventura-impresa. Si è avuto così modo di vivere l'avventura di una "missione di reparto" e l'occasione di confrontare la lettura della propria realtà con quella di altre in un piccolo gruppo. Al ritorno a Bracciano, nella tarda mattinata



del sabato, tutti i reparti di formazione hanno contribuito alla costruzione della "piazza delle realtà" nella quale erano riportate le esperienze vissute e le "fotografie" delle varie realtà. In questo modo la "piazza delle realtà" è divenuta la fotografia dello stato della branca e del metodo così come visti e vissuti dai capi, con i punti deboli o le problematiche ancora aperte e i punti acquisiti che rappresentano la nostra forza. La giornata del sabato è proseguita con altri momenti significativi, il benvenuto degli incaricati nazionali ed il saluto dei presidenti dell'associazione e la presentazione del nuovo manuale della branca E/G, mentre il resto del pomeriggio è stato imprugnato ancora una volta dello spirito del metodo di branca... i laboratori tecnici realizzati in collaborazione con il settore specializzazione. I laboratori, che comprendevano moltissimi tipi di competenze, sono stati pensati e proposti non solamente come un momento di acquisizione e sperimentazione di tecniche, ma anche come un'occasione di confronto sul valore e sulle finalità educative della competenza e delle abilità manuali. La celebrazione della S.Messa, e la serata di festa con una "tavolata" dei prodotti tipici delle varie regioni ed uno spettacolo di musica e cabaret, grazie ad Edo Martinelli e il Gruppo Immagini, hanno concluso la giornata di sabato. Durante la domenica mattina si è vissuto un altro momento plenario con l'intervento di un esperto della realtà giovanile, il Professore Bruno Schettini, professore associato di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Psicologia della

Seconda Università degli Studi di Napoli, con una relazione dal titolo "Della società e dell'educazione per il tempo futuro: spunti per la riflessione", che riportiamo integralmente insieme ad alcune riflessioni di carattere metodologiche elaborate dalla pattuglia nazionale. Il Convegno si è poi concluso con la sintesi dei lavori fatti nei reparti di formazione e il lancio del nuovo percorso che la branca intenderà percorrere nei prossimi anni e che ci accompagnerà fino al campo nazionale E/G del 2003. Grazie al contributo di tutti i capi partecipanti i tre giorni di convegno sono stati proficui, proposti e vissuti secondo lo stile della branca, ci hanno fornito l'occasione per verificare senza alcuna mediazione l'efficacia della nostra proposta e di quegli elementi del metodo scout che crediamo ancora oggi validissimi, alla luce della lettura della realtà in cui noi ed i nostri ragazzi viviamo.





INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE

# Costruire il futuro

Edo Patriarca

Cari Capi e Capo, oggi date il via a questa incredibile avventura che è il Campo nazionale delle guide e degli scout. Il vostro riunirvi qui a Bracciano è parte di un percorso avviato in questi anni e che il nuovo progetto nazionale ha confermato e tracciato.

Testimoni nel tempo: è questo il tema gene-

ratore del progetto, uno zaino che porta con sé alcune parole chiave che possono illuminare il percorso che qui oggi avvierete insieme con tutta l'associazione. È una grande sfida, non solo per noi, ma forse anche per la comunità cristiana e per il nostro paese. Nel 2003 diremo che impegnarsi per gli



adolescenti e per i giovani è questione centrale per tutti, è segno di grande speranza per vincere le paure e i timori che ci stanno attanagliando e che stanno raffreddando i nostri cuori dopo la tragedia dell'11 settembre.

Sì, costruire il futuro è ancora possibile. Basta ritrovare la voglia di guardare gli occhi dei nostri ragazzi, capire le loro attese, i desideri, le paure e i timori. Ecco qui alcune parole chiave, delle tante contenute nel progetto nazionale, che potranno aiutarvi a dare una direzione al Campo E/G.

**Fedeltà e creatività.** Parole che paiono inconciliabili, eppure sono le chiavi del nostro agire educativo. Fedeltà richiama l'impegno a mantenere saldo e forte il nostro ancoraggio alla pedagogia scout convinti della sua freschezza e della sua attualità.

**La spiritualità cristiana vissuta nello scautismo:** essenzialità e radicalità, la strada come metafora della vita, le virtù tratteggiate nella legge scout che illuminano dal Vangelo disegnano un profilo tutto particolare di cristiano e forse di cristianesimo. Forse è un tratto tipico della spiritualità scout, recuperiamolo semmai l'abbiamo un po' perso per strada.

**Il tempo delle relazioni.** Se è vero che il nostro tempo è segnato dalla dittatura della quantità, diventa ancor più urgente recuperare la dimensione della qualità. I nostri ragazzi vogliono crescere senza imposizioni, senza forzature, vogliono crescere incontrando adulti appassionati. Adulti che sanno indicare le vie della vita e desiderano

sedersi con loro, per chiacchierare, per confidarsi, per litigare. Mi stai a cuore, ti voglio bene: sono i messaggi che adolescenti affamati cercano dagli adulti, troppo distratti, troppo indaffarati.

Altre tre parole chiave che invece tratteggiano il nostro impegno sul fronte della cittadinanza attiva e della presenza sul territorio.

**Accoglienza** dei bambini provenienti da altre culture e religioni: dopo i tragici eventi di questi giorni questo passaggio assume un tratto ancor più significativo e urgente. Quasi un appello, una chiamata affinché le nostre comunità, i nostri riparti diventino luoghi per scoprire la sfida e la ricchezza delle diversità.

**Il sostegno ai diritti dell'infanzia:** tema forse per noi insolito. Farci portavoce, prendere posizione, favorire e sostenere il protagonismo dei ragazzi nei territori in cui siamo presenti.

E infine il richiamo alla **cultura della legalità** che rimanda al tema dell'educazione alla politica, o come oggi si suol dire, ad una cittadinanza attiva. Il senso dell'agire politico, il bene comune, la giustizia sono temi messi a dura prova dal tempo che stiamo vivendo.

Vi chiediamo di farvi carico di queste parole e altre contenute nel progetto nazionale, il campo nazionale sarà uno straordinario strumento per ripensare, dopo quasi cinque anni, alle strade e pensieri per domani, come recitava lo slogan della Route delle Comunità Capi del '97. Questa volta con gli occhi e il cuore dei ragazzi e delle ragazze.



INTERVENTO DELLA PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE

# Fedeltà e creatività

Grazia Bellini

Questo, come ci ricorda il Progetto nazionale, è il tempo in cui *fedeltà e creatività* coniugano insieme la centralità del metodo. Abbiamo un patrimonio grande, di storia, tradizione, riflessione pedagogica, che ci dà sicurezza e che è ricco e prezioso. Sappiamo però anche che il mondo che cambia ci richiede un'attenzione capace di trovare le forme, anche nuove per rispondere ai bisogni educativi che incontriamo. Chiediamo ai nostri capi di conoscere bene, in profondità, il metodo e le sue articolazioni, ma chiediamo anche e soprattutto di saperlo usare, e questo porta con sé virtù aggiuntive di intelligenza, fantasia e creatività che sono il contributo che ogni capo dà alla nostra associazione. Oggi molti parlano dei ragazzi, pochi stanno con loro. Molti si preoccupano per loro, pochi fanno *con* loro. La nostra situazione è diversa. In primo luogo *stiamo con i ragazzi*, ed è da questo stare che ricaviamo il nostro pensare su di loro: nel valutare le esperienze, nella vita di Comunità Capi, nel lavoro di branca, nel partecipare alle occasioni di scambio e riflessione in Associazione, in tutta la nostra vita di capi che accanto al fare ci richiede il pensare e il dire.

Come prima cosa abbiamo imparato che i ragazzi non esistono; esiste Maria, Giovanni, Paolo. Caratteri, corpi, sogni,

difficoltà, fisionomie diverse; ed è perché li conosciamo per nome, nello stare con loro, è perché anche pensiamo al nostro stare con loro che possiamo dirci qualche cosa sui loro bisogni, le loro ricchezze e le loro fatiche, pur con tutto il timore di essere anche noi generici e superficiali. Vediamo i nostri ragazzi e le risorse che hanno: la voglia di esserci, di fare cose grandi, di provare esperienze forti e diverse, di vivere insieme in quell'età complicata e a volte difficile, di cui anche noi abbiamo fatto esperienza, in cui la felicità o l'infelicità dipende in modo assoluto dalle relazioni che si stabiliscono o no con gli adulti ma soprattutto con i coetanei.

In questo tempo complicato e ricchissimo abbiamo imparato a non lasciarci confondere da ciocche viola di capelli o anelli al naso; abbiamo visto sempre i volti e i cuori e cerchiamo di rispondere alla richiesta vera: non decidere per me, aiutami a "tenere la regia". Abbiamo strumenti preziosi per aiutare in questa impresa, per accompagnare la fatica del crescere, ne dico solo alcuni: lo *scouting*, con il richiamo ad una dimensione di spiritualità profonda, ben al di là di un tecnicismo banale; l'*avventura*, che fa scoprire la bellezza che si nasconde nelle cose non facili. Vivere *la cittadinanza*, l'eserciti, prendere parte, appartenere, essere



protagonisti. Il *diritto all'errore*, a sbagliare e ricominciare, senza essere definiti solo dallo sbaglio, con la possibilità di nuovo impegno, nuove mete, nuova fiducia, nuovo cuore. Eppure tutta la ricchezza dei nostri strumenti non basterebbe, non sarebbe efficace, se non fosse filtrata dalla *relazione*: uno stare con i ragazzi, saper leggere risorse e speranze, capire senza invadere tutto lo spazio che ci separa da loro, come una distanza da rispettare e considerare, una parte di segreto, un saper accogliere e lasciare andare, tenendo le porte aperte

senza ricatti, un saper salutare quando è ora che noi andiamo via, senza cercare di conservare pezzetti di cuori che non sono nostri. In questa relazione, il dono più prezioso, è testimoniare e dire *la gioia della vita*, il piacere di vivere che a volte lasciamo coprire da grigi doveri.

Il campo nazionale che sta davanti a noi come un evento bello da realizzare, fortemente voluto da tutta l'Associazione, è proprio un'occasione per fare e per pensare. Per riscoprire la bellezza di cose antiche e per portare cose nuove.



# Della società e dell'educazione per il tempo futuro: spunti per la riflessione

di Bruno Schettini \*

“Nell’aspetto è presente una fisionomia che in seguito sparisce. È un po’ come se ci fosse un volto che dapprima imito e poi accetto senza imitarlo”.  
(Wittgenstein, 1947, II, 519)

## Premessa

Il presente contributo procede per sguardi complessivi sulla società. Le riflessioni che seguono, affatto esaustive, hanno un andamento di tipo paradossale, enfatizzano - per contrasto - alcuni aspetti della realtà odierna, osservata soprattutto nelle sue immediate proiezioni, allo scopo di meglio porre in evidenza la necessità di proporre e/o di leggere criticamente una proposta educativa - ogni offerta educativa - che voglia essere adeguata ai tempi, metodologicamente competente,

emotivamente capace, teoricamente legittimata, antropologicamente apportatrice di significati umanizzanti e, dunque, sempre pronta a rendere ragione di se stessa a chiunque ne chieda conto.

I contenuti offerti sono riferiti alla problematica educativa adolescenziale; in realtà, molte cose dell’educazione e delle riflessioni sulla società contemporanea possono essere riferite all’uomo *tout court*; certamente esse valgono, *mutatis mutandis*, per tutti i contraenti il patto educativo, dal momento che educatore ed educando fanno entrambi parte della circolarità formativa, influenzandosi reciprocamente e - quel che più è auspicabile - cambiando ciascuno in positivo.

Una considerazione è preliminare a tutte le riflessioni che seguono: l’umanità conduce la sua filogenesi, nasce cresce e muore perché è inscritto nella



natura che il processo di apprendimento consenta la sua *sopravvivenza* e la sua evoluzione epigenetica; la Vita, però, è un’altra cosa e a farne una possibilità di sviluppo ontogenetico provvede il processo di educazione. I neretti d’ogni paragrafo indicano il concetto chiave intorno al quale ruota la riflessione proposta.

## 1.- Anoressia euristica - Bulimia tecnologica.

La nostra società si caratterizza, come si legge da più parti, per avere un pensiero “debole”; debole non tanto dal punto di vista epistemologico e teoretico - la ricerca scientifica e tecnologica mai come oggi ha avuto nelle sue mani un potere tanto forte e la ricerca filosofica non è mai stata tanto solidale con l’uomo così come in questi ultimi tempi - quanto dal punto di vista della quotidiana ricerca e attribuzione di senso, che è il travaglio d’ogni uomo che intende darsi un orientamento nella vita, nella prospettiva del suo cammino

costante e permanente verso una più completa umanizzazione e cura di sé.

Da questo punto di vista, in educazione, è difficile parlare di *disorientamento* delle giovani generazioni, dal momento che ci scopriamo come cittadini di una società *non-orientante*. Maturare in una società che non offre adeguati spazi di crescita in termini di possibili scelte di umanità significa che le esperienze della vita sono consumate (= bruciate) ma non agite, accumulate ma non vissute consapevolmente entro cornici cognitive individuali e collettive, matrici generative di plurimi - eticamente condivisi - significati esistenziali, affettivi, relazionali, spirituali...

In questo senso, una società del pensiero debole si caratterizza per essere una *società euristicamente ed esteticamente debole*, a fronte di un’evidenza tecnologica forte, all’interno della quale risulta evidente l’assenza di una condizione più autenticamente umanizzatrice. Oggi, tanto gli uomini dell’occidente

\* Bruno Schettini è professore associato di Pedagogia Generale e Sociale presso la Facoltà di Psicologia della Seconda Università degli Studi di Napoli. Per contattarlo:  
[bruno.schettini@unina2.it](mailto:bruno.schettini@unina2.it); [www.istruzione-degli-adulti.it/](http://www.istruzione-degli-adulti.it/)



quanto quelli dell'oriente (degli uni e degli altri, quelli che contano), reciprocamente meticcianti ed ibridati, ruotano intorno ad una centralità che è insieme informatica, virtuale e immateriale a fronte di una materialità ricca delle molte "scorie" prodotte da quella centralità, e per le quali scorie gli uomini (quelli che non contano, e sono i più) procedono verso una civiltà dallo sviluppo tanto incompatibile quanto insostenibile.

Il M.I.T, nel Rapporto "I limiti dello sviluppo", già negli anni Settanta, ne tracciava arditamente il quadro lanciando il grido d'allarme, fra lo stupore dei più, l'incredulità dei molti, lo spavento dei tanti, le resistenze delle "Compagnie degli affari", la derisione degli stolti, l'ignoranza delle masse, l'atarassia degli ignavi, la negligenza dei superficiali. Da allora in poi la letteratura è fiorita, tanti Movimenti pacifisti, ambientalisti e naturalisti... sono nati, decine di Convenzioni e Trattati internazionali sono stati stipulati. Tuttavia, una nuova ideologia serpeggia, più subdola e occulta delle precedenti: da *I limiti dello sviluppo* si è passati - convulsamente e in modo mai esplicitamente dichiarato - alla convinzione del possibile sviluppo dei limiti, di ogni limite, anche quello di riprodurre l'uomo. "Anoressia euristica (di senso) - bulimia tecnologica": l'una e l'altra sindrome costituiscono le due

facce speculari di un mondo appariscente che sembra vivere di virtualità ma non di virtù.

Dal punto di vista educativo, nell'età della strutturazione identitaria, psichica, affettiva, relazionale... la presenza di un pensiero antropologico debole rende più ardua questa stessa strutturazione e perciò esige una più competente e significativa relazione educativa ed un educatore più critico ed autorevole; nello stesso tempo, un pensiero tecnologicamente forte, di fatto, impedisce una strutturazione individuale originale, unica, irripetibile, dal momento che l'omologazione culturale e la globalizzazione delle economie tendono a realizzare un "mondo peristaltico" cioè antropofago e centripeto, che vive dei suoi sussulti alimentandosi da sé, con quegli stessi acidi gastrici che lo condurranno al rantolo finale dal cui conato terminale prenderà forma la nuova specie dominante. I *video game* di ultima generazione, che simulano i tanti "dott. Jekyll" come vincenti sui "Mr Hyde", sono la semplice trasposizione, sul piano virtuale, di quello che già accade nelle nostre società sul piano della realtà.

Dal punto di vista della riflessione pedagogica, ciò esige un *setting* educativo esperienzialmente forte ma anche un educatore capace di contenere nell'immediato e nel tempo successivo l'esito scioccante provocato dal *break evolutivo* dell'esperienza proposta.



**2.- Iposocializzazione/ Ipersocializzazione – socialità da monologo collettivo.** Continuando la riflessione, la nostra società da un lato sembra proporre momenti di forte aggregazione, soprattutto emotiva, si pensi ai concerti nelle piazze, alle gare di solidarietà per la vita, all'enfasi posta sugli aiuti umanitari nella circostanza di grandi catastrofi e calamità naturali e/o di bisogno immediato in caso di guerre, che smuovono l'emotività epidermica dei molti e chiamano a raccolta, ma, dall'altro, offre costantemente messaggi di dis-socialità, disfunzionali cioè all'instaurarsi di un'autentica rete di rapporti sociali durevoli e, soprattutto, significativi, dunque ri-cercati, difesi,

ri-proposti, alimentati; di fatto, è sempre più difficile trovare spazi di accoglienza, non materialmente produttivi, dove accendere, conservare e implementare relazioni umane calde; è quasi impossibile alimentare tempi all'interno dei quali vivere relazioni affettivamente, spiritualmente e cognitivamente sintoniche e sincroniche stabili e durature nel tempo a fronte di un *otium* (= tempo libero) che la società del mercato del lavoro offre, ma solo per l'enorme esubero delle maestranze lavorative. Ne discende un'evidenza: non è che non esistano momenti aggregativi, ma essi sono vissuti, nella quasi maggior parte dei casi, come monologhi collettivi, dove ognuno "gioca" per sé in mezzo





agli altri, prendendo le distanze e discostandosi da esperienze sociali ed emotivamente forti (quelle che spesso fanno soffrire), realmente incidenti sui percorsi della “crescenza” maturativa e significativamente strutturanti la vita sia intraindividuale che interindividuale, intrafamiliare ed interfamiliare.

Ciascuno si ritira in forme di solipsismo autoreferenziale e di scopia egocentrata, prive di un’ adeguata quanto condivisa corallità. Ciascuno, individuo singolo o collettivo, vive di rimessa la sua socializzazione secondo modalità reattive più che proattive. Iposocializzazione – ipersocializzazione.

Dal punto di vista della riflessione pedagogica, risulta evidente che sono quasi del tutto assenti quelle esperienze, inter-individuali e/o gruppali, che pongono attenzione al dialogo cosiddetto tonico, quello cioè che si basa sull’ascolto attivo, sull’attenzione verso l’altro, sulla tensione di una comunicazione che non si esaurisce nel tecnicismo dell’efficienza comunicativa, ma guarda al contenuto da essa veicolato, alla sua allocazione spazio-temporale, alla tonalità e all’intensità emotiva, alle risonanze che provoca e attende il ritorno circolare di una risposta che reca con sé non soltanto l’esito di un ascolto relativo all’*hic et nunc* (= qui e ora), ma anche il vissuto stesso dell’interlocutore, (vissuto) che a sua volta e a suo modo proprio è risposta inattesa a qual-

cosa che precede l’atto stesso della comunicazione.

Ciò vuol dire che l’atto educativo necessita di un’intenzionalità performativa che impegni i soggetti dell’esperienza di socializzazione in un lavoro di *dià-logo* e *mèta-logo*; cioè in un lavoro che non soltanto si traduca nell’ascolto attento dell’altro (dià-logo) nella situazione data, ma sappia anche captare e decodificare l’onda lunga di ritorno - talora criptica - della storia di vita delle persone. In ogni atto comunicativo esse offrono qualcosa di sé attraverso un’opera di difficile, oneroso, spesso inconsapevole, svelamento (mèta-logo).

Ogni educatore, dunque, sa - o dovrebbe sapere - che in una società che si accompagna ad una parola vuota, priva di senso, o solo formale cioè convenzionale, il percorso educativo da offrire deve attivare una comunicazione negoziale, all’interno della quale ogni parola deve avere un significato condiviso, non ambiguo od equivoco, e in cui la parola, ogni parola pronunciata dall’uomo, è fenomenologicamente “evento”, rappresentazione intenzionale di un modo d’essere intimo, personale, inesprimibile e, tuttavia, percettivamente condivisibile attraverso quel silenzio paziente (che non incalza con le proprie parole) e prudente (che non giudica) che lascia lo spazio e il tempo all’altro di organizzare la propria “epifania”.



### 3.- Sovra-esposizione informativa – sovra-esposizione emotiva.

Per contro, la nostra società appare poco paziente e poco prudente anzi essa produce, solo apparentemente in modo contraddittorio con quanto già esposto, un livello informativo elevatissimo; si pensi, per esempio, alla molteplicità dei canali televisivi e radiofonici, e al proliferare degli strumenti della comunicazione individuale e collettiva: dai telefoni cellulari alle *chat line*, per finire alle navigazioni su *internet*. Tutti sanno o sembrano essere informati su tutto; la stessa formula che pone in relazione spazio e tempo sembra essere oggi del tutto superata: nello stesso momento posso stare qui e altrove grazie a fibre ottiche e raggi laser che annullano le distanze e ci rendono virtualmente ubi-

quitari. La velocità non è più il tempo classico della percorrenza, bensì la categoria per eccellenza; chi staziona e risiede viene privato del suo diritto a lasciare segni, a fare storia, mentre chi corre vorticosamente vive gli iperspazi dell’indeterminatezza (Heisenberg insegna).

La sovra-esposizione informativa ci ha resi “onnipotenti”; una onnipotenza, però, che non ha nulla a che vedere con l’onnipotenza semantica della “parola”, per la quale il pensiero ha avuto inizio, l’umanità si è evoluta e la storia finalmente ha avuto il suo *incipit*. Questo eccesso produce, di fatto, una sovra-esposizione informazionale di un livello che, a ben considerare, ruota intorno alla cifra “0”: mera sommatività di informazioni, per dirla con la “pragmatica della comunicazione”, qualche



volta elaborazione di livello “1” cioè di una sequenza ordinata, mai di livello “2” e “3” cioè di un periodare che produca nuove conoscenze e consenta connessioni fra gruppi organizzati di informazioni producendone di nuovi e più complessi. La sovra-esposizione informativa ha prodotto in realtà un periodare banale, mediamente pieno di luoghi comuni e di *non-sense*, con punteggiature spesso schizoidi. I vari analfabetismi di ritorno – ammesso che si tratti di ritorni – convalida la tesi e falsifica l’ottimismo di un neopositivismo volgare incalzante.

La sovra-esposizione informativa è esattamente il contrario di quella ridondanza di informazioni – per dirla con l’epistemologia dei sistemi e con la psicologia relazionale applicata ai sistemi biotici umani – che produce il *break evolutivo* apportatore di cambiamento nella vita delle persone. Contrariamente a come si pensa comunemente, l’abbondanza delle informazioni non produce orientamento, bensì frastuono, meglio ancora “rumore” e ciò deve essere preso in seria considerazione da chi svolge una funzione educativa.

Un esempio valga per tutti: i motori di ricerca portano nelle case degli ignari e felici naviganti milioni di informazioni tutte allo stesso tempo apparentemente dotate del medesimo valore e la “magia” dell’accesso ai portali più remoti reca con sé anche il delirio di

onnipotenza di chi pensa di essere nella “stanza dei bottoni” e/o di onniscienza di chi pensa di dominare in tale modo gli *arcana mundi*. Parafrasando Umberto Eco, il possesso di un *computer* e l’accesso ad una rete rendono il neofita della telematica simile a quello studente che detenendo le fotocopie di un libro crede di possederne anche il contenuto, mentre in realtà fra le sue mani ha solo il materiale cartaceo.

Nello stesso tempo, le ore trascorse dinanzi al *computer* - che, per quanto intelligente, resta pur sempre una macchina - portano l’individuo ad astrarsi dal mondo circostante e, contrariamente a ciò che appare ai più e a ciò che viene divulgato da interessate ditte produttrici, l’effetto è quello di un’umanità telematica sempre più isolata fra quattro pareti, ipersocializzata da informazioni banali quelle cioè più accessibili ai milioni di utenti, con l’effetto non secondario di iposocializzare le relazioni umane. Così pure, le emozioni dell’uomo sono filtrate attraverso i *bit* che ci euforizzano - ma solo virtualmente - mentre fra non molto, inviando anche gli odori attraverso il *medium*, rinunceremo ad annusare, a vedere e a toccare da vicino l’“oggetto”, eludendo in tal modo quell’*imprinting* percettivo-associativo foriero di una più articolata e complessa perturbazione estetico-apprenditiva.

La riflessione pedagogica c’insegna,



invece, che una sana relazione educativa vive del “toccamento” e della “manipolazione” circolare fra educatore ed educando alla stessa stregua di quel tocco e di quella manipolazione che un tempo caratterizzavano la relazione terapeutica fra il medico ed il suo paziente, attraverso la quale prendeva forma l’atto del prendersi cura di qualcuno. L’educatore tocca e manipola la relazione che si sostanzia di sguardi, parole, gesti, umori, silenzi, odori, sapori... e si traduce in una vera e propria condivisa estetica dell’apprendimento: educatore ed educando si stupiscono e si meravigliano insieme delle medesime cose, anche se ciascuno ne

trae vantaggio secondo il suo proprio modo d’essere.

Si tratta di un “contatto” che cambia le cose e non consente che esse restino inalterate; che reca un valore aggiunto di informazione significatrice di una biunivoca volontà di ex-sistere per l’altro, in quanto individua in questi quella sana differenza che innesca un autentico apprendimento e, dunque, un salto di livello cioè uno scarto metabolico (= cambiamento).

Ogni educatore attraverso questa relazione circolare esprime insieme l’atto del “prendersi cura del suo educando”, ma anche il progetto emancipativo che desidera per l’altro, allorquando la crescita e





l'autonomia di questi renderanno superflua la sua azione pedagogica e l'educando di un tempo avrà finalmente "cura di sé" ponendo termine alla "tirannide" della relazione asimmetrica.

La **sovra-esposizione emotiva** dell'educando – fors'anche dell'educatore – è, dunque, evidente; tuttavia, essa – proprio perché in forma eccedente e incontrollata – non può che creare turbamento nei soggetti adolescenti, accavallandosi alle varie e tumultuose esperienze, senza sedimentarsi in nessuna se non in pochissime di esse. Tutti gli educatori sanno – o dovrebbero sapere – che si apprende in modo autenticamente significativo e si cambia solo se c'è connessione circolare retroattiva fra esperienza, informazione ed emozione

e tutto ciò ha bisogno di un tempo e di uno spazio personali di elaborazione.

L'educazione è questo tempo e questo spazio e l'educatore è colui che contiene il travaglio elaborativo dell'educando garantendogli, con la sua persona, il tempo e lo spazio necessari: tempo e spazi relazionali, dunque immateriali, prima ancora che logistici. È questa certezza – protezione – che consente all'educando di darsi il tempo necessario della crescita in umanità e all'educatore il piacere di osservare i tratti prima incerti e/o spavaldi del cambiamento in divenire e solo successivamente quelli che saranno i molteplici prodotti di ogni percorso.

Questa circolarità retroattiva è la costante sistemica che consente il



cambiamento, ma permette anche la costruzione di una storia di vita e di una personale biografia.

Da questo punto di vista, la relazione educativa, per la sua intensità informativa, ma soprattutto emotiva, entra nella storia delle persone e si lega ad esse – dell'educatore e dell'educando – facendo delle due storie un percorso di osmotica complementarità (assolvendo, così, la tirannide dell'asimmetria). Ne consegue che ogni educatore, informato di ciò, "tocca" e "manipola" con cautela una relazione che si caratterizza per la sua inclusività ed esclusività, ben sapendo che se l'inclusività è una costante, talora opaca, della storia di vita personale e altrui, l'esclusività non significa solo originalità della storia della relazione educativa, ma anche esclusione di essa dalle possibili storie future poiché l'educazione è, ad un tempo, ricerca di una relazione significativa forte, ma anche ricerca costante di autonomia all'interno di contesti che storicizzano tanto le scelte di autonomia quanto la sequela.

**4.- l'educazione: spazio per la "cura di sé" – spazio per la "cura dell'altro"**. Lo spazio educativo è, dunque, quello spazio relazionale positivo che ammette un futuro a partire dalla consapevolezza condivisa di un *debito generazionale*; questo debito ammette il riconoscimento di una storia

originante che altri hanno costruito prima di noi (culla affettiva, culturale, relazionale...) e che, al tempo stesso, consente tante altre storie originali (e a loro volta originanti): quelle che ciascuno costruisce come percorso tanto individuale quanto collettivo, implementando una culla (metaforica) che – facendosi sempre più stretta, a motivo delle nuove, molteplici e ipertrofiche forme che ci diamo – ci costringe ad avere e a scegliere altri mentori sempre più esigenti e parsimoniosi.

È in considerazione di ciò che la nostra storia educativa non è altro – si fa così per dire – che svolgimento narrativo, ad un tempo percorso autoreferenziale e prodotto eteroreferenziale, in cui il gioco consiste nell'essere costantemente retrospettivi e prospettici e in cui il compito dell'educatore consiste nel favorire, suscitare e fare interagire nell'educando, in modo armonico e competente, esperienze esteroceptive, proprioceptive ed interoceptive.

Si tratta di una pedagogia dell'introspezione che fa della memoria presente – non virtuale – il "luogo" dell'elaborazione riflessiva ed autobiografica di una storia tanto parlata, quanto scritta ed auspicabilmente intenzionalmente agita. Per ogni uomo, il debutto sulla scena del mondo passa sempre attraverso *break* evolutivi, fratture, continuità e discontinuità che rendono vera e danno sapore, consistenza, calore e colore alla



scelta esistenziale, sicché la vita non è mai – o quasi mai - una mera rappresentazione teatrale dove ogni cosa, perfino l'imprevisto, ha il suo posto e il suo tempo. La crescita non è mai uno sviluppo lineare e ciascuno, anche da adulto e anziano, recita sempre a soggetto, perché il copione della vita è

sempre *in fieri*, mentre ciò che ci appartiene è un canovaccio fatto delle molteplici corporeità che si incontrano e si scontrano costituendo la trama della vita.

Per questo motivo, l'educazione è il luogo metaforico abitato dall'io che cresce e sperimenta la propria capacità

critica, autoriflessiva e narrativa; dove sperimenta le personali prese di posizione e le giustificazioni da dare ad esse insieme con una personale progettualità etica; il luogo della rielaborazione di frustrazioni e gratificazioni e dove cortocircuitare la sequenza circolare dei rinforzi negativi; è, infine, il luogo della permanente possibilità di allargamento dei propri spazi vitali e della costante autodefinizione. Il gruppo educativo è, infine, il luogo relazionale, perciò reale, dove tutto ciò è ipoteticamente realizzabile consentendo il passaggio dal cambiamento possibile alla possibilità storica, attuale del cambiamento. Tuttavia, il compito dell'educatore è gravoso; a lui si addicono tanto la buona disponibilità quanto la competenza e la capacità a continuamente elaborare, insieme con l'educando, la relazione educativa; per tale condizione, a lui si addice il profilo dell'operatore euristico al quale piace naufragare nel mare della memoria propria e altrui, sapendo nello stesso tempo individuare, di volta in volta e ogni volta, la rotta che conduce al porto sicuro, quello dal quale sa che dovrà nuovamente e inesorabilmente salpare, appena avrà riempito le stive (gli zaini), ricucito le vele (le tende), confortato i passeggeri (il gruppo), gratificato i marinai (gli altri operatori) e reintegrato la santabarbara (gli attrezzi).

### Brevi riferimenti bibliografici

P. Donati, I. Colozzi, *Giovani e generazioni*, Bologna, Il Mulino;

S. De Pieri, G. Tonolo, *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, A. Armando;

D. Demetrio, (a cura di), *L'educatore auto(bio)grafo*, Milano, Unicopli;

D. Demetrio, *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, Firenze, La Nuova Italia;

B. Schettini, "Ripensare ad educare. L'educazione fra normatività e paranormatività", in R. Piazza, V. Sarracino, *La pedagogia del progetto. Percorsi di formazione*, Lecce, PensaMultimedia;

B. Schettini, *Orientamento come «compito autobiografico» e centralizzazione progressiva della vita*, in corso di stampa sulla Rivista "Rassegna di Servizio Sociale", (2002).



# Alcune riflessioni di carattere metodologico... a partire dagli stimoli pedagogici della relazione del prof. Schettini

A cura di Cesare Perrotta, Alessandra Ariani, Salvo Di Maria, Alessandro Liverani, Carmelo Di Mauro, Stefano Blanco, Silvia Caniglia, Raffaele Di Guida, Luisa Lo Scalzo, Alessandro De Mattia, Rosaria Bruni, Andrea Brignone, Don Pedro Olea, Andrea Provini, Roberto Baroncini, Marcella Siri

**1. Anoressia euristica – Bulimia tecnologica** (l'assenza di senso, il pensiero debole, la mancanza di orientamento).

Il punto 1 della relazione di Schettini richiama l'attenzione dei capi ai valori dello scoutismo: ai suoi contenuti, rilevabili dalle aree educative dell'amore, della cittadinanza, della fede e dagli elementi del metodo intesi non solo come strumenti educativi, ma anche come valori. Contenuti di tipo educativo, di riferimento per la formazione globale della persona, ciascuno dei quali – autoeducazione, esperienza ed interdipendenza tra pensiero e azione, vita di gruppo e dimensione comunitaria,

coeducazione, vita all'aperto, gioco, servizio - concorre alla maturazione della persona stessa attorno alle tre aree.

Schettini rileva che *a fronte di un'evidenza tecnologica* forte è possibile osservare all'interno della stessa *l'assenza di una condizione più autenticamente umanizzatrice*. Mancano dei valori condivisi attorno ai quali, dal punto di vista educativo.

La **Promessa, la Legge, il Motto**, diventano strumenti da riscoprire e rilanciare educativamente in tutto il loro significato, poiché costituiscono, all'interno dell'unità, il quadro normativo condiviso, nel quale porre il riferimento ultimo di ogni azione; con i loro



inviti all'azione, offrono un contesto di valori solidi, concreti, attualizzati nell'agire, condivisi da tutta la comunità, capi compresi.

Le comunità di squadriglia e di reparto agiscono alla luce della stessa Legge che orienta così ogni azione e, in modo quasi inconsapevole, induce ad atteggiamenti significativi.

La capacità dei capi di proporre obiettivi legati ad ambiti esterni alla vita di reparto stimola, inoltre, il mantenimento di quegli stessi atteggiamenti anche al di fuori del reparto.

La guida e lo scout, pertanto, non ricevono da questi strumenti solo un generico orientamento nella loro struttura-

zione dell'identità, ma sono sollecitati a identificarsi in loro attraverso l'esercizio di virtù (le azioni concrete alle quali spinge, ad esempio, ogni punto della Legge). Assume così ulteriormente significato lo strumento Consiglio della Legge, inteso non solo come occasione di verifica degli "impegni" assunti, ma anche – e soprattutto – di adesione alla Legge. Le esperienze non vengono in questo modo *consumate (=bruciate) e non agite, accumulate ma non vissute, bensì vissute consapevolmente entro cornici cognitive individuali e collettive, matrici generative di plurimi – eticamente condivisi – significati esistenziali, affettivi, relazionali, spirituali ...*



## 2. Iposocializzazione/ Ipersocializzazione – socialità da monologo collettivo (dis-socialità; autoreferenzialità).

È in quest'ottica che si colloca con maggiore forza e significato il **rapporto capo-ragazzo/a**: inteso non come un forzato, generico, confessionale, o peggio istituzionale, dialogo a due, ma come sollecitazione ad un percorso (sentiero) individuale, originale, autentico. "Educare è comunicare".

In questo senso è anche l'intervento di Schettini, nella prima parte non contenuta nella relazione ma esposta a braccio, il canovaccio nel quale è stato costruito tutto l'intervento:

*"Dalla complessità all'essere in relazione. Un conto è guardare nella massa, un altro è puntare sulla identità della persona, guardandola negli occhi".*

Scriva B.-P.: "Perché preoccuparsi dell'educazione della persona? Perché è la sola forma di educazione possibile. Se si possiedono una buona voce e metodi disciplinari simpatici ai ragazzi, se ne può istruire un numero qualsiasi, anche mille per volta: ma ciò non è educazione".

Lo scopo della nostra azione educativa è favorire in ciascun ragazzo/a un processo di crescita che gradualmente, in un percorso fatto di scoperta, competenza e responsabilità, lo renda artefice del proprio divenire, sempre più protagonista della propria storia. È un'azione la nostra che pur avvenendo in una

comunità (il reparto) è rivolta alla singola persona. La comunità, nel suo complesso sistema di relazioni, è fondamentale perché scatti nel singolo il processo di autoeducazione. Così come ineliminabile è la relazione capo-ragazzo/a nella quale l'adulto, con intenzionalità educativa, fornisce mezzi e occasioni di scelta in un clima di reciproca fiducia e di serena testimonianza, "facendo" insieme, confrontandosi con la stessa Legge.

In questi tre elementi risiede il "meccanismo" di tutta la **progressione personale**. All'educatore, al capo, è chiesta sempre più intenzionalità educativa: un agire consapevole per un approccio con ragazzi e ragazze significativo, basato su un rapporto attento e non sfuggente. Ciò richiede il mettere in gioco anche se stessi in autenticità, in atteggiamenti coerenti capaci di *attivare una comunicazione negoziale all'interno della quale ogni parola deve avere un significato condiviso, non ambiguo od equivoco, e in cui la parola, ogni parola pronunciata dall'uomo, è fenomenologicamente "evento"*.

Stessa competenza è richiesta ai capi affinché nelle squadriglie e nella comunità di reparto venga posta attenzione al singolo attraverso il sistema di relazioni sviluppate con le modalità tipiche della branca: impresa, missione, campi. Vale a dire, attraverso un'azione reale e non virtuale, basata sul fare e non su vana teoria.



Coinvolgendo in ciò tutti i ragazzi e le ragazze, chiamandoli, attraverso posti d'azione, incarichi di squadriglia, specialità, competenze, ad un protagonismo autentico e non simulato o virtuale.

## 3. Sovra-esposizione informativa, sovra-esposizione emotiva (l'eccesso di rumori e frastuono – l'assenza della parola che orienta; l'isolamento emotivo).

Le numerose informazioni oggi facilmente disponibili, attraverso l'uso sempre più elaborato del computer, non favoriscono alcuna forma di orientamento. Manca l'atto della "manipolazione" e del "toccamento" che cambi le cose e le trasformi. Va pertanto elaborata *una relazione che si sostanzia di sguardi, parole, gesti, umori, silenzi, odori, sapori ...*, che favorisca in ciascuno (capi e ragazzi/e) un percorso di apprendimento e, dunque *un salto di livello in favore del cambiamento, traendone ciascuno vantaggio secondo il proprio modo d'essere*.

È ancora una volta in gioco la relazione interpersonale capo-ragazzo/a: ed in questo caso con un'accezione più ampia, basata sul fare insieme al fine di manipolare e toccare le situazioni/informazioni per meglio apprendere dalle situazioni/informazioni stesse.

Lo scoutismo è sempre stato caratterizzato dall'**abilità manuale**, ovvero dalla capacità di realizzare con le proprie

mani, sfruttando abilità possedute o cimentandosi in ambiti nei quali apprendere nuove tecniche. Negli ultimi anni l'Abilità Manuale non ha certo caratterizzato i nostri reparti: sono sempre meno gli esploratori e le guide che hanno delle specialità. Agli esploratori e alle guide chiediamo di investire i loro talenti e di impegnarsi per superare i propri limiti. Una sfida in cui la comunità è vicina, attraverso ragazzi e ragazze che hanno già iniziato o raggiunto i loro traguardi.

A ciascuno è richiesto di progettare un cammino che lo conduca ad essere competente: una persona sulla quale tutto il reparto può porre la sua fiducia e sulla quale poter contare. La patacchina della **specialità**, come quella della **competenza** indicano, infatti, l'abilità raggiunta in quella determinata tecnica (o gruppi di tecniche) per metterle a disposizione dell'intera comunità e non solo a beneficio personale.

Ragazzi e ragazze devono puntare ad un'abilità per poter utilizzare le tecniche acquisite e cavarsela in qualsiasi situazione. La competenza, inoltre, aiuta a "fare selezione" delle informazioni ricevute, al fine di svilupparne alcune e trascurarne altre. In questo cammino ragazzi e ragazze scopriranno il bisogno di qualcuno che li aiuti, qualcuno che in quella tecnica sia un "maestro" e che possa, passo dopo passo, accompagnarli lungo il sentiero della



competenza, con gradualità e passione. L'essere accanto al proprio "maestro", nel sentiero della competenza, sarà un'occasione in cui sperimentare la relazione con persone più grandi, con cui avere un rapporto privilegiato, uniti da una passione comune e dalla voglia di cogliere e vincere le sfide che si porranno dinnanzi, superando i propri limiti e mettendo al frutto i propri talenti.

In reparto con l'**Impresa**, strumento per realizzare i sogni degli esploratori e delle guide, occorre ridare centralità all'abilità manuale; perché ognuno possa essere realmente protagonista di quell'avventura. Per questo motivo ciascuno dovrà avere un ruolo veramente significativo e non banale. Solo in questo modo daremo a ciascun esploratore e guida la possibilità di trovare lo spazio per cogliere la sfida di superare i propri limiti e di mettere a frutto i propri talenti.

Nel Consiglio della Legge esploratori e guide verificheranno l'impegno profuso e sarà l'intera comunità che riconoscerà le competenze acquisite e lo sforzo adoperato per raggiungerle.

Tuttavia, in fatto di sovra-esposizione o di sotto-esposizione, c'è un altro passaggio della relazione di Schettini (anche questa a braccio) che va recuperata:

*"Il fare deve prevalere sul teorico, per scoprire il senso delle cose che si fanno e dargli un significato".*

La conoscenza di ogni ragazzo/a, delle

caratteristiche più salienti dell'età vissuta, favorisce nei capi la comprensione degli atteggiamenti tipici dell'adolescente, rivolti all'esplorazione di cose nuove attraverso le quali ridefinirsi nel corpo e nella psiche modificati in questa età. È il momento in cui prevale il bisogno di fare con le proprie mani: anche se nell'adolescente va approfondendosi lo sviluppo del pensiero astratto, resta dominante la forma di conoscenza pratica-operativa traducibile nell'espressione "come si fa". Il gioco del capo sarà di stimolare la capacità progettuale e il senso critico utile ad operare le necessarie verifiche, nello stile del "learning by doing" e non "learning by talking".

**4. L'educazione: spazio per la "cura di sé" – spazio per la "cura dell'altro".** (il debito generazionale, il progetto/programma, la relazione interpersonale, l'arte dell'educatore)

L'impegno assunto con la Promessa, di identificarsi nell'uomo e nella donna della Legge, si rispecchia nelle qualità assunte al momento della **Partenza** (ecco perché si parla di uomo e di donna della Partenza). È un percorso individuale, come tutto il "fatto educativo", anche se vissuto all'interno di una comunità.

Tre sono i maggiori protagonisti di questo cammino (e quindi della crescita): il singolo **ragazzo/a; il capo; il gruppo**



(comunità di sq./ di rep./ di altasq./ cons. capisq.).

È nell'equilibrio dei ruoli giocati dai tre protagonisti e nella realizzazione di "cose concrete", esperienze ed imprese vissute, che il cammino di ogni singolo diventa autentico e personale, vissuto con consapevolezza, avventura.

Il compito del capo-educatore è quello di "lavorare" sulle positività di ogni ragazzo/a e di instaurare con lui una relazione significativa basata su un rapporto di fiducia, su esperienze concrete vissute assieme, costruita in un clima di serenità, rispetto ed attenzione; quindi una relazione positiva che cerca di offrire tutto lo spazio affinché ragazzi e ragazze siano i

veri "**protagonisti**", con il capo che sa ascoltare, dialogare con loro e coglierne esigenze e cambiamenti.

Allora è la qualità delle relazioni ed il clima che si vive nei rapporti e nelle comunità (Sq./Rep./Cons. CapiSq./AltaSq.) che sono in gioco. Ed è nel realizzare imprese su imprese, che i ragazzi e le ragazze diventano protagonisti responsabili delle cose che fanno, delle persone che gli stanno accanto, della realtà che li circonda.

E la costruzione della relazione Capo-Ragazzo avviene per gradualità perché significa conoscersi ed accettarsi reciprocamente e rispettare i tempi di ciascuno, in un clima di grande fiducia.



Tutto ciò avviene in uno sfondo di vita comune condivisa con gli altri E/G, compagni d'avventura ed amici fidati con i quali compiere le imprese più ardate. In questa relazione, basata sull'agire, occorre porre attenzione a diversi elementi.

*I ragazzi e le ragazze a fronte di molteplici proposte aggregative tendono anche a disgregare, a separare, a dissociare. Tutto ciò rientra nel percorso di costruzione dell'identità che è un percorso di separazione (dalla famiglia, dai vari gruppi, ...): serve all'adolescente per rielaborare l'esperienza vissuta.*

La **Progressione Personale** avviene, infatti, in un "continuum" dalla Promessa alla Partenza, che non conosce interruzioni di sorta in nessun momento della storia di ciascun indivi-

duo. Occorre considerare però che questa stessa storia è vissuta in fasi diverse nelle quali si alternano momenti di grande slancio a momenti di fermo se non di vera e propria regressione. Questi momenti sono da considerarsi fisiologici nel divenire della persona: occorrono all'adolescente per "ri-collocarsi" rielaborando le esperienze vissute. *"Tutta la nostra vita si evolve perché tutto il nostro essere è in evoluzione, in continua evoluzione pur tra momenti di slancio e di restrizione"*.

È in questi momenti che il rapporto capo-ragazzo può meglio rafforzarsi, favorendo nei ragazzi la consapevolezza di una presenza adulta pronta ad offrire la propria storia ma anche ad arricchirla attraverso l'ascolto.

La relazione del capo con il ragazzo parte



dalla consapevolezza di un "debito generazionale": *il riconoscimento di una storia originante che altri hanno costruito prima di noi e che, al tempo stesso, consente tante altre storie originali (e a loro volta originanti). Quelle che ciascuno costruisce come percorso tanto individuale quanto collettivo.*

Pensare alla crescita dei ragazzi e delle ragazze in modo lineare è un errore; occorre inoltre porre attenzione alla singola persona aprendosi alla relazionalità "io sono qui per te e tu sei qui per me".

Occorre altresì, in questa relazione volta a favorire nell'adolescente una sua collocazione nella storia di cui sarà chiamato ad essere protagonista, il passaggio dal *cambiamento possibile, alla possibilità storica (attuale) del cambiamento.*

Ciò sarà tanto più possibile quanto più ogni capo coinvolgerà esploratori e guide nell'elaborazione delle attività da svolgere, dando così un orientamento e un senso al divenire.

*"Se non c'è senso non esiste atto educativo: occorre dare intenzionalità nel fare le cose."*

Da qui, l'esigenza di progettare e programmare insieme.

Il progetto contiene i grandi traguardi educativi emersi da una lettura attenta

dei ragazzi e delle ragazze dell'unità contestualizzata nella realtà circostante; fa riferimento a valori e si sviluppa attraverso percorsi pedagogici dalla Promessa alla Partenza. Un progetto ha grande respiro nel tempo (due/tre anni). L'impresa diventa poi per ogni ragazzo e ragazza lo spazio vitale per concretizzare il proprio Sentiero. Lo strumento che non solo ne favorisce il protagonismo e un divenire via via sempre più consapevole, ma che consente di effettuare il legame tra passato e presente. Di questo "presente", i ragazzi e le ragazze, sono chiamati per fasi successive (scoperta, competenza, responsabilità) a risponderne.

Dagli elementi individuati come caratterizzanti la relazione capo-ragazzo emerge in modo chiaro il profilo dell'educatore scout. *Quello dell'operatore euristico (capace di dare "senso") al quale piace naufragare nel mare della memoria propria e altrui, sapendo nello stesso tempo individuare, di volta in volta e ogni volta, la rotta che conduce al porto sicuro, quello dal quale sa che dovrà nuovamente e inesorabilmente salpare* (il senso della Partenza riscontrabile in ogni branca e nella progressione di ciascuno).

Per ragioni di spazio viene pubblicato un estratto di questo lavoro; il testo intero è consultabile sulla pagina internet nel sito della branca E/G.



## Numeri dei partecipanti

Totale dei partecipanti	455
Membri di pattuglie regionali	115
Invitati	5
Patt. nazionale	13
Persone per Laboratori	70
Servizio	26
<b>Totale complessivo</b>	<b>684</b>

regioni	partecipanti	pattuglie regionali
Abruzzo	10	1
Basilicata	2	0
Calabria	5	8
Campania	42	4
Emilia Romagna	53	8
Friuli Venezia Giulia	5	7
Lazio	23	10
Liguria	7	0
Lombardia	26	10
Marche	10	9
Molise	3	6
Piemonte	31	7
Puglia	33	10
Sardegna	25	8
Sicilia	35	4
Trentino Alto Adige	8	5
Toscana	23	8
Umbria	5	0
Veneto	109	10
<b>Totali</b>	<b>455</b>	<b>115</b>



## I Laboratori

- |  |   |
|--|---|
| 1. Topografia ed orientamento 1  | Guido Maccabiani (Piazzole)                             |
| 2. Topografia 2  | Bruno Capparucci (Bracciano)                            |
| 3. Meteorologia  | Andrea Mundula (Bracciano)                              |
| 4. Mani Abili 1  | Franco Veneziani (Spettine)                             |
| 5. Mani Abili 2  | Turi Finocchiaro (Marineo) e Sebastiano Iraci           |
| 6. Espressione 1 Note di Branca  | Enrico Paci (Spettine)                                  |
| 7. Espressione 2 Il teatro delle ombre                                 | Teresa Coccari (Spettine)                               |
| 8. Espressione 3 Anatomia di un fuoco                                  | Marco Cassani (Spettine)                                |
| 9. Espressione Corporeale<br>(mimo, recitazione, coro parlato)         | Massimo D'Adamo (Cassano)                               |
| 10. Pionieristica 1 Froissertage                                       | Enrico Rocchetti (Colico)                               |
| 11. Pionieristica 2 Il ferro   | Massimo Pedrelli (Spettine)                             |
| 12. Pionieristica 3 il legno   | R. Marabese (Costigliola) e D. Bee (Costigliola)        |
| 13. Hebertismo   | Laura Mundula (Bracciano)<br>Paolo Pigato (Costigliola) |
| 14. Natura osservazione ed esplorazione 1<br>(esplorazione d'ambiente) | Sergio Cametti (Bracciano)                              |
| 15. Natura osservazione esplorazione 2                                 | Marina Maccabiani (Piazzole)                            |
| 16. Pronto soccorso  | Mauro Bonomini (Bracciano)                              |
| 17. Trappeur 1 (astuzie)   | Giovanni Zago (Colico)                                  |
| 18. Trappeur 2 (cucina)  | Alberto Deana (Andreis)<br>e Ezio Migotto (Andreis)     |
| 19. Campismo (impianti)  | Marco Boscolo (Mazorbetto)                              |
| 20. Campismo (cucina)  | Paolo Ferrandi (Spettine)                               |
| 21. Animazione liturgica   | F. Nicola Riccadonna (Mazorbetto)                       |
| 22. Canoa  | Alberto Ballerio (Colico)                               |
| 23. Sherpa   | Alessandro Liverani (Spettine)                          |
| 24. Giornalismo  | Redazione Avventura                                     |
| 25. Giornalismo  | Redazione Avventura                                     |
| 26. Vela   | Settore Nautico   |
| 27. Canoa  | Settore Nautico   |
| 28. Metereologia   | Settore Nautico   |
| 29. L'albero dei suoni   | Flavio Zaffaina   |

ti, di pensieri profondi che modellano l'interiorità e determinano il modo proprio d'ogni persona di relazionarsi con gli altri, con la natura, con la politica, con la storia.' Pur riconoscendo a quest'accezione una risposta positiva all'ateismo teorico e pratico ridando 'legittimità, spessore e valore alla vita interiore delle persone', ci sembra di poter constatare un tale sentire in alcuni capi. Infatti qui entriamo in contatto con una certa 'fetta' di essi quando si sente parlare di quei bisogni corrispondenti ad una certa esigenza autentica di interiorità, di spiritualità e spesso di ricerca di formule vaghe (...ma considerate nuove...) di preghiera (personale e comunitaria)... ma rimanendo sul vago.

- Una **seconda** accezione indicherebbe, invece, **'i modi con cui lo spirito finito dell'uomo si relaziona con il trascendente.** Spiritualità verrebbe così ad indicare l'area delle forme attraverso le quali l'uomo entra in contatto con l'assoluto. In quest'accezione si può parlare di spiritualità indù, islamica, ebraica ecc... dove il termine 'spiritualità' viene quasi a sostituire la parola 'religione': quest'ultima verrebbe percepita come un complesso dogmatico-morale troppo rigido, la prima come spazio del dialogo e del reciproco arricchimento (in ultima istanza, in questa ci si sentirebbe meno 'oppressi'...). Tuttavia, anche qui, è possibile individuare un livello di profondità e di maturazione maggiore rispetto al contenuto della prima accezione. Ed anche qui ...entriamo in dialogo... con un'altra gran fetta di capi nella descrizione di quei bisogni relativi al 'problema della distanza tra il vissuto personale e le esigenze morali legate all'affettività, al senso della giustizia, ai comportamenti sociali, ecc..'
- La **terza** accezione è quella che rimanda al **'significato fondamentale e originario del concetto di spiritualità da ricercare all'interno della tradizione cristiana.'** Con l'aiuto di S.Paolo abbiamo la possibilità di individuare 'a più riprese e a vari livelli di profondità' l'uomo spirituale e il cammino secondo lo Spirito. 'Lo Spirito a cui fa riferimento S.Paolo non è uno spirito indeterminato: è lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito attraverso il quale l'uomo è configurato a Cristo. In questo quadro espressioni come 'vita secondo lo spirito' o 'cammino spirituale' sono sinonimi di 'vita cristiana', 'vita evangelica', 'sequela di Gesù'. La **spiritualità** (e in questo quadro la specificazione 'cristiana' è superflua) *non* è un discorso sull'anima dell'uomo, sulla sua interiorità, su una profondità generica o su uno spirito indeterminato, *ma* dice il modo con cui un credente modella la propria vita secondo l'evangelo, alla sequela di Gesù, sotto l'azione dello Spirito Santo.' Anche qui mi sento di poter affermare che a tale livello corrisponde la 'positiva fatica' di una gran fetta dei nostri capi che a vari livelli di profondità continuano a chiedersi: 'cosa vuole il Signore da me' (che rappresenta un 'bisogno' di un certo spessore..).

### La qualità spirituale della scelta e nuove strategie di crescita

Alla luce di tutto questo è interessante notare la **qualità** e **quantità** di adesione di alcuni capi al punto 'scelta cristiana' del Patto Associativo.

Oltre a scegliere il servizio, si sceglie d'essere adulti nella fede ed educatori alla fede? O siamo in realtà di fronte ad un'adesione ad un pacchetto verso il quale si nutrono (...spesso silenziosamente, ma consapevolmente) alcune riserve? O meglio ancora, la scelta di servire ha una sua portata evangelica?

Le tre summenzionate accezioni del termine 'spiritualità' hanno di positivo la costante dei bisogni. Questo potrebbe essere un punto su cui costruire progetti di crescita nella formazione.

Alla base del bisogno particolare esiste un desiderio di crescita. Desiderio di venire incontro ad un'esigenza personale (capo) finalizzata (anche) all'educazione (ragazzi/e).

Potrebbe essere utile interrogarsi su questo desiderio sin dall'inizio? Verificarlo, valutarlo criticamente? Fare memoria del punto di partenza di una scelta?

Da questo punto di vista, mi pare che **anche** il contributo di *Camminare nello Spirito* (R/S Servire 3/2001) possa rappresentare **un** valido aiuto nell'affrontare domande del genere.

Un discorso sulla spiritualità dell'educatore scout apre un settore ancora tutto da esplorare. Parecchie le suggestioni, grande l'urgenza (in alcuni casi c'è da salvaguardare la **globalità** della proposta educativa), singolare stimolo – tra gli altri – per la formazione capi nel pensare ad esempio percorsi di fede nei CFM e CFA che non rimangano eventi sporadici (spesso senza un seguito) per la formazione di un educatore alla fede pur nella efficacia dei contenuti e delle modalità delle attuali proposte di fede. **La creatività e lo spessore spirituale degli staff possono offrire molto di più.** Pur nella esperienza limitata di una settimana, sono convinto che, soprattutto nei CFA, **strategie nuove** possano essere trovate per favorire una seria verifica e una valutazione critica della scelta educativa e stimolando la dimensione dell'essere educatore alla fede. A questo proposito il confronto, anche attraverso la rete formatori (...ma non solo), possa costituire uno spazio fondamentale.

Credo che la sfida maggiore non stia tanto nel moltiplicare occasioni formative che rimarranno sempre troppo insufficienti (se non altro per i contenuti), ma nell'individuare metodologie che stimolino il singolo educatore a disegnarsi percorsi personali di crescita. 

<sup>1</sup> Riportiamo nell'articolo alcuni stralci da *Spiritualità scout*, Scheda 2, 701.1-6 del 'Quaderno del Capo Campo'.



# Tirar fuori cose antiche e cose nuove...

di Francesco Chiulli,  
Laura Lamma e  
fra' Luciano Pastorello  
*Incaricati e Ass.te Eccl.co Nazionali  
alla Branca L/C*

... *E il gioco del Branco e del Cerchio si fa esperienza di spiritualità!*

Il discepolo del Regno di Dio sa tirar fuori dal suo tesoro cose antiche e cose nuove (cfr. Mt 13,52). È questa l'esperienza o, se volete, la sfida che sta appassionando i capi della Branca Lupetti e Coccinelle. In sintonia con le indicazioni del Progetto Nazionale, che chiede di "riconsiderare il significato peculiare e profondo della spiritualità dello scautismo", in due significativi incontri - Cortona (marzo 2001) e Bassano Romano (febbraio 2002) - è stato ripreso il tema della **spiritualità L/C**, a partire dal suo originale rapporto con la **Parola di Dio**.

La spiritualità è un'esperienza "densa" e profonda che lo scautismo cattolico, con il suo carisma, propone in modo peculiare ai ragazzi. Tale esperienza inizia con l'*ascolto* della Parola di Dio e ad essa ritorna, trasformata dall'*interpretazione* e dalla *trasmissione* perso-

nale, vissuta all'interno di un particolare *contesto*.

È importante chiedersi come l'**esperienza scout** (che è quel particolare contesto...), possa preparare un **terreno fertile alla ricezione, all'interpretazione e trasmissione della Parola**.

## "Dire" la Parola

Protagonista è la Parola: attraverso linguaggi, simboli, categorie, dice chi è l'uomo, cosa vive e sente, come si relaziona con gli altri e con Dio. **La Parola di Dio interpella l'uomo: l'adulto come il bambino!**

Proprio l'ascolto, personale e comunitario, della Parola induce a farne **memoria attiva** (qui e ora), lasciandosi interpellare dagli eventi del Gesù fatto uomo, per riesprimerli nella vita stessa, per ritrasmetterli. Parlando di spiritualità, è diffusa l'idea che gli adulti siano "più avanti" dei bambini e che, dunque, ci sia bisogno di un'opera di semplificazione, di "decodificazione" del messaggio di salvezza. Non è così! Anzi, l'eccessiva attenzione a semplificare il messaggio rischia di banalizzarlo, rendendo la catechesi moraleggiante, farcita di citazioni "a braccio" della Scrittura e conclusa con innocue "predichette". Non sono i contenuti che devono essere semplificati, piuttosto sono le modalità a dover essere adattate a loro.

Per questo l'esperienza spirituale non è un'attività isolata, frammentaria, ma un processo organico, operoso in ogni momento delle attività. In essa non c'è qualcuno che propone e un altro che riceve:

**adulto e bambino sono sullo stesso piano, vivono l'esperienza! Il ruolo dell'educatore sta proprio nel permettere il passaggio dall'esperienza al contenuto**, per facilitare l'interpretazione della vita, la formazione di categorie e criteri di scelta per sé e per gli altri. **Il bambino deve trovare**, dentro le esperienze vissute, **lo spazio per un suo percorso unico ed autentico**.

Da questo punto di vista, non esiste "uno" strumento metodologico che faciliti questa esperienza spirituale meglio di altri. Ci sono, invece, un insieme di attenzioni e strumenti, orientati ad educare la coscienza di ciascuno, piccoli e grandi.

Fondamentale, in questa ricerca, è l'autenticità delle esperienze vissute. **Un'esperienza è autentica, "evocativa", nel momento in cui**





**L'adulto e il bambino colgono un senso di quanto vissuto e proposto.** Non c'è esperienza codificata metodologicamente in grado di farlo da sola. L'esperienza del **"gesto interrotto"**, che invita il bambino a proseguire la ricerca di senso dentro di sé, a chiudere il cerchio che parte dall'esperienza, attraverso l'interpretazione e giunge alla sintesi, è un importante esercizio di fiducia in Dio e di fiducia reciproca tra bambino e Capo.

### "Dare" la parola

Si pone, allora, una questione di *linguaggio*, nel proporre esperienze che permettano ai Lupetti e alle Coccinelle di rileggere gli eventi per coglierne i significati profondi. **Occorre offrire ai bambini la possibilità di raccontarsi**, di esprimere la "risonanza" dell'esperienza, sia essa catechetica o meno, che hanno vissuto. Questa "consegna-riconsegna" dell'esperienza consente al bambino di farsi una visione d'insieme delle esperienze costitutive della sua storia, inserita nella storia di salvezza del popolo di Dio. È chiamata in causa la capacità del capo di **"dare la parola"** ai bambini, non tanto per comprendere come sono andate le attività proposte, quanto invece per cercare di capire come sono state vissute, cosa hanno provocato. **L'esperienza, anche quella dei più piccoli, illumina la vita.** In questo senso, la **verifica** delle attività è uno degli strumenti da valorizzare. Ecco alcuni suggerimenti concreti:

- **imparare ad ascoltare i bambini** - e non essere esclusivamente preoccupati dell'attività da proporre. Se non c'è reciproco ascolto/scambio, un'attività non può dirsi ben riuscita.
- **utilizzare meglio lo strumento della verifica** - per permettere ai bambini di raccontarsi, di ricercare il *sensu* dell'esperienza vissuta. La verifica come tempo di ricerca dei significati!
- **valorizzare i riti** - come modalità per "ritradurre" le esperienze a livello di bambino. Si tratta di riscoprire i riti nella loro doppia potenzialità: aiutano i bambini a fissare i "contorni" delle esperienze senza indicarne significati unici, ed a familiarizzare con il linguaggio del sacro.

### Un itinerario per lo staff

La relazione educativa così delineata richiede al Capo, ed allo Staff di Branco/Cerchio, di acquisire confidenza con la Scrittura e di maturare un'autonoma riflessione sulle tematiche di catechesi proposte e vissute durante l'anno. Ecco allora un possibile itinerario di lavoro.

Definito ad inizio anno il programma, vi sono altri tre o quattro momenti chiave in cui è importante fermarsi, tutti insieme, a riflettere prima di individuare le attività da proporre ai Lupetti e alle Coccinelle. In questi momenti si potrebbe seguire uno schema del genere:

- **ricerca biblica** sul tema da affrontare (da soli o con l'aiuto dell'Assistente);
- **lettura e riflessione** comune sul/sui testi individuati;
- dalla lettura/riflessione dovrebbe emergere il/i **significati** che ciascuno ha attribuito alla Parola ascoltata: che cosa la Parola ha detto a ciascuno personalmente;
- i significati emersi andranno confrontati con i **valori della proposta scout**, indicati dalla Legge e dalla Promessa: che cosa la Parola dice a me come capo e come scout. Da questo confronto dovrebbero emergere le **"parole maestre"**, le cose importanti da sottolineare anche con i Lupetti e le Coccinelle, quelle che racchiudono il *sensu* dell'evento;
- si passa infine a individuare quali **elementi del metodo** e quali singoli strumenti sono più indicati per proporre la tematica prescelta.

Il terreno è pronto per ideare le attività da lanciare al Branco o al Cerchio, seguendo gli schemi "classici" proposti dal Sentiero Fede.

Un itinerario complicato? Forse è più una sfida: quella del "profeta" che fa scoprire il senso degli eventi, quella del **"discepolo del Regno di Dio, che è come un capo-famiglia che dal suo tesoro tira fuori cose antiche e cose nuove"** (Mt 13,52). ☀

## BRANCA L/C- O.R.ME. - 2002 OFFICINE DI RIFORMIMENTO METODOLOGICO

### OBIETTIVI

- **affrontare specifiche tematiche metodologiche** emerse dagli ultimi eventi della Branca e dalla lettura delle esigenze formative manifestate dalle regioni
- **approfondire i contenuti dei manuali della Branca** (manuale generale + sussidi Giungla/Bosco)
- **recuperare la cultura della sperimentazione** e la circolazione delle idee e delle esperienze in ambito metodologico

### DESTINATARI

- capi e quadri della Branca

### METODOLOGIE DI LAVORO

- coinvolgimento pre-incontro dei capi

- sessioni di approfondimento sui contenuti dei manuali
- approfondimento di tematiche/strumenti metodologici e confronto di esperienze
- lavori di gruppo mirati all'indicazione di piste di lavoro
- osservatorio sulle esperienze in atto nelle varie regioni

### TEMI e DATE

REGIONI	TEMA	DATA (indicativa)
Liguria, Piemonte, Lombardia	CdA	Primavera 2003
Emilia R., Veneto, Trentino A.A., Friuli V.G.	AMBIENTE FANTASTICO	23-24/11/2002
Sicilia, Campania, Calabria	SPIRITUALITÀ	7-8/12/2002
Abruzzo, Marche, Molise, Puglia, Basilicata	CdA	23-24/11/2002
Toscana, Sardegna, Lazio, Umbria	SPIRITUALITÀ	1-3/11/2002

### ISCRIZIONI E INFORMAZIONI

presso le segreterie regionali



# Presentazione del Campo nazionale

Rosa Calò, Fabio Scanu  
*Incaricati Nazionali Metodo e interventi educativi*  
Rosaria Bruni, Andrea Brignone  
e Don Pedro Olea  
*Incaricati e Assistente Nazionale branca E/G*

Agosto 2003. A vent'anni di distanza, un altro Campo Nazionale per Esploratori e Guide.



Le ragioni per proporre questa grande impresa sono tante. Tra queste alcune ci sembrano particolarmente importanti:

- Osservare un campione significativo di guide, esploratori e capi per coglierne le domande, le attese, i bisogni.
- Riaggregare la Branca E/G intorno a un grande evento per ragazzi e ragazze.
- Far esplodere le risorse, le energie, la ricchezza che l'Associazione possiede e che la rendono un patrimonio di possibili inediti per la società tutta.
- Reincarnare al meglio un metodo tutto giocato sull'imparare facendo e sull'esperienza vissuta con spirito di avventura e di gioco.
- Creare occasioni in cui i ragazzi e le ragazze siano protagonisti veri di imprese, in un tempo che li rende spesso soggetti di consumo, più che titolari di un'autentica cittadinanza.
- Continuare a percorrere strade su cui capi e ragazzi si accompagnano e insieme crescono, cambiano se stessi e le loro relazioni con gli altri e così, lentamente, cambiano il mondo.

Sono obiettivi impegnativi. Di quelli che richiedono esche adeguate e particolarmente allettanti. Ci è parso così che l'esca vincente potesse essere quella di restituire alla squadriglia la sua possibilità di essere esperienza vera di crescita nella responsabilità, per ogni suo singolo componente, sempre.

Un campo in cui le squadriglie sono protagoniste ha una forte carica di novità: è certo una scelta coraggiosa e impegnativa!

Ai ragazzi piace incontrarsi, lavorare, sperimentare situazioni e modalità sempre diverse di essere insieme e di conoscere il mondo.

Su questo bisogno "antico e sempre nuovo" abbiamo radicato il rilancio della vita e dello spirito di squadriglia, che sappiamo essere oggi in crisi. Forse osiamo nel percorrere questi sentieri, ma siamo sicuri che apriranno prospettive e scenari interessanti per il futuro della Branca e dell'Associazione intera.

Queste le ragioni che, a vent'anni di distanza, ci hanno fatto pensare a un altro Campo Nazionale per Esploratori e Guide.

Un Campo pensato come momento centrale di un percorso, in cui sono fondamentali il tempo di preparazione e il tempo di raccolta.

La vera sfida da vincere, allora, a ben guardare, non è l'evento in sé, quanto piuttosto la preparazione accurata e coinvolgente, seria e condivisa dell'evento da parte di tutti coloro che, credendo nello scoutismo, vogliono riaffermare la forza del suo metodo ancora oggi e valutarne la sua tenuta.

È una sfida che coinvolge e chiama tutti a mettersi in gioco:

- **i ragazzi** che, lavorando per "l'impresa delle imprese", cresceranno nel protagonismo, nell'autonomia, nella responsabilità
- **i capi** che, acquisendo dimestichezza con la metodologia e i suoi strumenti, cresceranno nella conoscenza del metodo e nella sua applicazione intenzionale, affineranno la capacità di cogliere attraverso la relazione i bisogni dell'altro
- **i quadri** che, pensando e organizzando l'evento, cresceranno nella capacità di aiutare i capi a far bene e a stare bene con i ragazzi
- **la struttura associativa** a leggere il mondo dei ragazzi e la tenuta dei capi, a fare sintesi, a individuare priorità di impegno, a "funzionare bene" per essere efficace supporto al servizio educativo.

Siamo sicuri che nell'equilibrio che sapremo trovare tra lo slancio e la capacità di osare nello scommettere su qualcosa di insolito e la considerazione serena delle oggettive difficoltà e dei nostri limiti si potrà realizzare un'occasione storica di crescita per ragazzi, capi e strutture associative: tutti al loro posto d'azione in questo grande gioco.

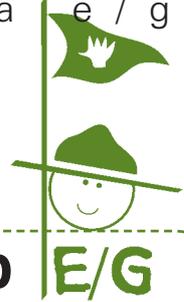
Siamo sicuri che quanto più la relazione educativa sarà curata nel corso dell'anno, tanto più i ragazzi vivranno un'esperienza di autonomia; quanto più il cammino di progressione personale sarà impostato chiaramente durante l'anno dai ragazzi e dai capi, tanto più il campo avrà significato come passo del proprio sentiero personale e sarà vissuto come un appuntamento naturale e atteso da tutti.

Siamo convinti che il Campo Nazionale avrà fallito il suo scopo:

- se l'investimento sarà solo sull'evento e non sulla valorizzazione del pezzo di strada da compiere per arrivare alla meta;
- se dal campo non esploderanno percorsi nuovi, un entusiasmo forte che porterà ragazzi e capi, resi più esperti e vivificati dall'esperienza, a conservare e a espandere lo spirito scoperto durante il cammino;
- se non saremo stati capaci di dire parole di speranza ai ragazzi e sui ragazzi del nostro tempo.

Abbiamo la certezza che a tutte le Guide e gli Esploratori dei nostri Reparti la proposta di un Campo per squadriglie fa già brillare gli occhi di gioia. Gioia condivisa con ogni squadriglia, con ogni reparto, nel momento in cui la sfida del Campo Nazionale è la sfida accettata e condivisa da ogni E/G, da ogni capo, da ogni membro dell'Agesci.

Sì, perché il Campo Nazionale è proprio per tutti e di tutti, anche di chi e per chi non partecipa. Il Sentiero c'è anche per loro. 🌱



# Squadriglia: un'avventura nel tempo

**Campo nazionale E/G dal 28 luglio al 7 agosto 2003**

## Scheda di pre-iscrizione

### IL NOSTRO REPARTO:

Gruppo ..... Regione .....  
Zona ..... Reparto M  F  MIX  Nautico  Indirizzo Nautico

### COMPOSTO DA:

n. sq. (M) ..... n. sq. (F) ..... n. sq. (M+F) .....  
n. esploratori ..... n. guide ..... n. Capi (M) ..... n. Capi (F) .....  
n. R/S(maggiorenni) ..... A.E. ....  
Per un totale di (Sommare ragazzi e Capi): .....

### IL/LA CAPO REPARTO (riferimento del Reparto)

Cognome e nome ..... Cod. personale .....  
Indirizzo ..... CAP .....  
Città ..... Provincia .....  
Telefono ..... Cellulare ..... e-mail .....  
Fax .....

### NEL NOSTRO REPARTO CI SONO:

*(Queste informazioni dovranno essere integrate nel caso in cui il Reparto venga inserito nel Campo)*

Ragazzi con handicap fisico Si  No  Quanti .....  
Ragazzi con handicap sensoriale Si  No  Quanti .....  
Ragazzi con handicap plurimo Si  No  Quanti .....  
Hanno bisogno di supporti particolari? Si  No  Quali? .....  
Ragazzi che necessitano di una alimentazione particolare? .....  
Allergie alimentari? Si  No  Quanti .....  
Celiachia? Si  No  Quanti .....  
Di altre confessioni? Si  No  Quanti .....  
Altro? (specificare): .....

DATA .....

IL/LA CAPO REPARTO

IL/LA CAPO GRUPPO

**QUESTA SCHEDA DEVE ESSERE INVIATA ENTRO E NON OLTRE IL 31/10/02 (DATA IMPROROGABILE) A: AGESCI "CAMPO NAZIONALE E/G" PIAZZA PASQUALE PAOLI 18 00186 ROMA - FAX 0668166236**

**DEVE ESSERE ACCOMPAGNATA DALLA RICEVUTA DEL VERSAMENTO**

**Di € 50,00 A SQUADRIGLIA, EFFETTUATO SUL CONTO:**

AGESCI - CAMPO NAZIONALE - INTESA BCI CAB 05032 ABI 03069

N°200300/66

VI CONSIGLIAMO DI UTILIZZARE L'APPOSITA DISTINTA DI BONIFICO E

DI EFFETTUARE IL VERSAMENTO PRESSO I SEGUENTI ISTITUTI BANCARI: RETE BAV, RETE COMIT, RETE CARIPIO.

LA DISTINTA È STATA PREDISPOSTA PER POTER USUFRUIRE DI RIDUZIONI SULLE SPESE DI BONIFICO.

### NOTA BENE

SE SI INVIA LA SCHEDA DI PRE ISCRIZIONE PER PIÙ REPARTI DELLO STESSO GRUPPO È NECESSARIO EFFETTUARE VERSAMENTI DIVERSI.

# Route dello Spirito (R. d. S.)

Laura, Carlo, don Emilio  
Incaricati e Assistente Nazionale branca R/S

**L**La route dello spirito (R. d. S.) è nata come campo Bibbia rivolto a rover e scolte prossimi alla partenza. Ci si propone di fornire loro degli strumenti concreti e semplici per leggere e vivere la Bibbia nella quotidianità.

Si vuole quindi aiutare i ragazzi a scoprire o a riscoprire, i tratti salienti della scelta di fede che essi stessi saranno chiamati a fare e a far sì che essi fondino le loro scelte sulla Parola.

La possibilità di ripercorrere la Parola come protagonisti e non da spettatori permette, infatti, ai ragazzi di sentire proprio il Libro e di maturare una maggiore esigenza e disinvoltura nel “consultarlo”.

Il cammino R. d. S. è proposto utilizzando gli strumenti tipici della P. P. in branca R/S: Strada, Comunità, Servizio.

**STRADA:** intesa sia come fatica del marciare che come strada di incontro con Dio.

**COMUNITÀ:** momento di condivisione dove ognuno è parte importante della comunità. Si riducono i ruoli prestabiliti e si valorizza la condivisione.

**SERVIZIO:** atteggiamento che accomuna capi e ragazzi sia nei rapporti all’interno della comunità di formazione che nei confronti della realtà territoriale di cui si è ospiti.

Diviene fondamentale in questo campo il ruolo dell’adulto testimone. I capi quindi diventano non più semplici ripetitori di eventi, ma strumenti nelle mani dei ragazzi. Ed ora...

## ...la Parola ai ragazzi!

La sorpresa più importante è stata certamente l’aver scoperto che quella strada lunga e tortuosa, con dossi e cunette, curve pericolose, ecc. era la nostra coscienza.

La nostra guida molto particolare, perché al posto dello zaino aveva la Bibbia, invece di scarponi da trekking, un paio di semplici sandali e piedi nudi: era suor Chiara Veronica, che con molta pazienza e tanto carisma ha cercato di rispondere a tutte le nostre domande (anche quelle più pungenti) e giorno dopo giorno ci ha spronati a guardarci dentro per tirare fuori il meglio di noi.

Antonella, Angelo e Simone (Supersano 1 LC)



*Solo il nome mi fa pensare ad una settimana di preghiera a più non posso, dove ti servono una Messa a colazione, una a pranzo e una a cena ... spiacente deludervi ma non è proprio così; con molto stupore ho scoperto che il Campo Bibbia non è fatto di lunghissimi momenti di preghiera e celebrazioni eucaristiche. Anzi, abbiamo avuto modo di conoscere meglio quel "mattoncino" scritto nella notte dei tempi che vi assicuro non è niente male, incredibilmente attuale com'è. È stato proprio qui che sono riuscito ad avere qualche chiarimento ai miei dubbi (fideistici e non), a ritrovare me stesso, aiutato da un clima di tranquillità e dalle dolci parole inebrianti di suor Chiara Veronica.*

*Alessio De Mitri, Pulce Spiritosa*

*Nelle mattinate e in parte dei pomeriggi la figura di suor Chiara Veronica ci era costantemente accanto, pronta ad arricchirci spiritualmente, ad invogliare la nostra sete di sapere e soprattutto a spiegarci pazientemente, senza pretese e forzatura alcuna, la Sacra Scrittura. Dalla personalità dolce e forte al tempo stesso, è stata in grado di imprimere nelle nostre menti la voglia di andare avanti nonostante tutto, certi della Divina presenza accanto a noi, impresa sicuramente non facile con dei ragazzi giovani e pieni di tante domande e dubbi come siamo.*

*La sera poi era uno spasso tra bivacchi fatti di battute, giochi ed esilaranti scenette alla corte di Davide e Salomone. A metà campo è venuto a trovarci anche il vescovo di Ugento (Le) con cui abbiamo trascorso un po' di tempo a dialogare e a scambiarci idee e opinioni.*

*Daniela Laudisa, Coccinella Nevrotica*



immagini "Preghiera della Scolta" e "Preghiera del Rover" edizioni scout/nuova fiordaliso

## **R. d. S. ...Parola è musica Puglia 1-6 Gennaio 2003**

Hai preso in mano la Bibbia, ma non sai come accordarla? Sai che è uno "strumento" e non sai da che parte si suona? Credi che il canto sia l'unica vera ragione della tua vita? Vieni a stonare con noi, vedrai che musical!

Per qualsiasi informazione:

Angiolino Castrini 340 / 7039687

[rashka@tin.it](mailto:rashka@tin.it)

Stefania Pagliaro 347 / 0477642

[stefaniapagliaro@hotmail.com](mailto:stefaniapagliaro@hotmail.com)

Don Emilio Lonzi 335 / 5892643

[donemilio@tin.it](mailto:donemilio@tin.it)

**[www.roverway2003.org](http://www.roverway2003.org)**

**...ognuno di noi può fare la differenza...**

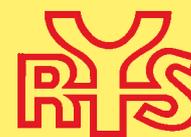
### **COS'È?**

*Roverway – people in motion* sarà la prima edizione di un evento organizzato da *WOSM Europa* per le guide e gli scout tra i 16 e i 22 anni (cioè per le scolte e i rover) e si terrà in Portogallo dal 31 luglio all'11 agosto del 2003.

### **COM'È ORGANIZZATA LA PARTECIPAZIONE?**

I ragazzi possono partecipare organizzati in gruppi di max otto persone (pattuglie o piccoli clan). Le pattuglie saranno raggruppate e costituiranno un Clan internazionale (formato da sei pattuglie).

I giorni effettivi di campo sono 12 (tra route e campo fisso).



### **ISCRIZIONI**

Le iscrizioni possono avvenire direttamente al sito web del Roverway, ma saranno comunque convalidate dall'Agesci. Consigliamo pertanto di inviare in copia l'iscrizione anche a [segrint@agesci.it](mailto:segrint@agesci.it)

I ragazzi, organizzati in pattuglie, si devono iscrivere entro il 31/12/2002, mentre i capi entro il 31/11/2002. I costi per i partecipanti variano tra i 340 e i 390 euro (a seconda di quando ci si iscrive).

**PRONTI... VIA!** Siccome i posti per l'Agesci sono limitati, saranno accettate solo le prime 250 iscrizioni.

# Una Base scout: un luogo, uno spirito

Giovanni Perrone  
Settore Specializzazioni

“C’è voluto un po’ di tempo, ma credo di aver capito che la Massariotta non è un posto, ma è un modo di guardare le cose, un modo di essere e di fare le cose. Ed è forse per questo che anche così lontano, dopo tanti anni che non torno alla ‘nostra’ Base, in un momento di stress da lavoro, quando ti rendi conto che nonostante tutto hai fatto veramente ed onestamente tutto ciò che avevi da fare... beh, allora sì che ti senti alla Massariotta.... Ogni tanto mi viene tanta nostalgia della Base, riaffiorano tanti ricordi, tanti suoni, tante sensazioni, tanti volti... Rivedi tanti amici e ricordi che c’è uno stile per fare ogni cosa, uno stile per vivere bene!”

Da una lettera di un giovane che a 14 anni ha partecipato al suo primo campo di specializzazione, poi - per alcuni anni - ha proseguito nel dare una mano alle varie attività e, poi, immerso nei problemi del lavoro e della vita quotidiana, si era perso di vista. Ogni anno per venire alla Base percorreva - a sue spese - circa un migliaio di chilometri. Di simili testimonianze ne abbiamo diverse in ogni Base.

La Base scout è certamente un luogo fisico che deve essere nel contempo **‘bello ed utile’**. Bello perché inserito in un ambiente affascinante, utile perché deve essere idoneo a fornire a chi lo frequenta stimoli all’avventura ed all’impegno. La storia di una Base scout non è principalmente storia di strutture più o meno belle, più o meno complete; anche se queste, pur nella loro semplicità, testimoniano mille sacrifici e tanta generosità, **rendono visibile la capacità di tradurre il dire nel fare, pur quando c’è da pagare di persona**; anche se queste debbono divenire sempre più funzionali agli scopi educativi che ne giustificano l’esistenza.

Perciò, una Base scout è anzitutto un **luogo ideale** che ti resta dentro il cuore per tutta la vita. Non sterile nostalgia, ma **impegno a vivere in ogni luogo la Legge Scout, a saperti giocare pienamente ed a fare della tua vita un’avventura meravigliosa**. Essa è storia di ragazzi che conquistano e rafforzano la capacità di far sempre meglio. È storia di capi che mettono a disposizione la loro competenza (educativa e tecnica) al servizio dei più giovani. È storia di per-





sone lungimiranti, impegnate costantemente a migliorare la qualità del servizio e delle strutture. Essa è luogo di avventure e di maturazione, di incontri e di conquiste, di laboriosità e di servizio. Essa è testimonianza concreta e tangibile di ciò che le guide e gli scout sanno fare.

Perciò ogni Base diviene **luogo concreto ove vivere la meravigliosa avventura dello Scouting, spazio fisico ed ideale** di riferimento per quanti vi passano; ambiente ove **educarsi a costruire il bene comune, migliorare l'arte di relazionarsi con le persone e le cose, affinare la capacità di ideare e realizzare progetti, apprendere a mettere le proprie risorse al servizio dei fratelli e della comunità.**

La 'Base' con le sue tradizioni, con le 'sue' persone che ne assicurano continuità di gestione e qualità di attività, con i suoi eventi a largo respiro, con le sue caratteristiche strutturali ed ambientali costituisce un **luogo di memoria e di progetto.** È un ambiente che 'parla', che fa ricordare e sognare, è testimonianza concreta di un cammino associativo.

Ogni Base ha un patrimonio di risorse umane e materiali, testimonia il passaggio di tanta gente, è amorevolmente curata da un responsabile e da una equipe di volontari che ne garantiscono la gestione e la continuità, da comunità capi e r/s, da singoli capi che prestano il loro generoso servizio per assicurarne la funzionalità e migliorarne le strutture. Senza progettualità, senza continuità di gestione, senza una vivace ed adeguata presenza di scout la Base diviene fragile, la sua storia diviene effimera.

La Base è un **'luogo che parla e che insegna'**. Essa è uno 'spazio pedagogico'. Ogni angolo, ogni struttura, ogni albero ha tante storie da raccontare. Decine e decine di capi vi iniziano e/o completano il loro iter di formazione; decine e decine di unità hanno la possibilità di svolgere attività in un ambiente affascinante, a stretto contatto con la natura. Decine e decine di ragazzi hanno l'opportunità di incontrare capi ed eventi significativi; cento e cento amicizie vi nascono e si rafforzano; tante competenze si consolidano e si accrescono.

Nella Base le unità o gruppi di scout possono attuare i loro progetti, possono apprendere ad impegnarsi per costruire e salvaguardare un bene comune, perché la Base scout è un **"patrimonio comune"**: non appartiene ad una persona o ad un gruppo di persone, essa appartiene all'Associazione, anche se necessariamente viene gestita da un responsabile e da un gruppo di adulti che operano per conto ed in nome dell'Associazione.

Nella Base si deve respirare aria di famiglia, una famiglia aperta ed accogliente, una **famiglia operosa e gioiosa**, una famiglia intenta a conquistare valori duraturi.

La Base scout è una **risorsa per il territorio** in cui è inseri-

ta, sia per le unità scout che per le scuole, le associazioni, le parrocchie. Se essa è viva diviene punto di riferimento, diviene risorsa culturale ed economica: è un luogo 'aperto' che viene vivificato dall'attività di chi vi opera.

È bene che ogni Base abbia un gruppo di persone disponibili e competenti nell'organizzazione e nell'animazione, un'equipe che possa mettersi a disposizione di chi lo desidera, che sappia sperimentare, che produca sussidi, che aiuti i capi e quanti utilizzano la Base a valorizzare pienamente le risorse presenti nell'ambiente. La Base diviene, allora, **laboratorio permanente** ove si sperimenta l'avventura, ove si sperimentano vecchie e nuove tecniche, ove si progettano e si vivono attività adeguate ai ragazzi ed ai capi, ove si sperimenta la legalità e l'esteticità (il bene ed il bello), l'operosità e la concretezza. Non voglio idealizzare una Base scout, desidero soltanto sottolinearne la forte **'valenza educativa'** che essa ha e la necessità che le Regioni, le Zone, i Gruppi sappiano valorizzare ed incrementare questo prezioso patrimonio ideale e concreto.

Perciò, è necessario sostenere lo sviluppo qualitativo (ed anche quantitativo) dei centri scout. E non solo a parole. Lo stesso Baden-Powell spesso sollecitava i capi e i responsabili ai vari livelli perchè fornissero ai ragazzi luoghi specifici ove sperimentare lo scouting.

Bisogna saper investire e saper utilizzare idoneamente le risorse che abbiamo. È opportuno utilizzare le Basi scout (specialmente quelle più significative) per lo svolgimento di campi scuola e di attività ai vari livelli. È opportuno valorizzare pienamente le risorse (umane, ambientali...) che ogni Base possiede.

Ad esempio, svolgere un campo di formazione metodologica o associativa in un ambiente qualsiasi, privo di identità, carente di stimoli è un disinvestimento sia economico che metodologico. Qualsiasi programma di attività formative deve 'incarnarsi' in un luogo; ogni attività educativa deve lasciare un segno. Chi programma deve sapere idoneamente utilizzare i 'talenti' di ogni ambiente. Fare Scouting è, infatti, educare i ragazzi a vivere con pienezza, con competenza, con responsabilità nel mondo. Ma ciò si impara attraverso la vita quotidiana, mediante attività specifiche e stimolanti in un 'determinato luogo', con 'determinate persone'.

In una delle numerose lettere che pervengono da parte di ragazzi si legge: *"Lo spirito della Base mi ha pervaso. Il modo di agire dei capi, la loro disponibilità, lo stile e la capacità di servizio delle scote e dei rover, la spiritualità, la gioia, le intense attività... Uno spirito che continuo a portare con me e che mi aiuta a maturare. Ma soprattutto l'avventura, un'avventura meravigliosa!"*. ☀



# Equi e solidali... scout

Daino Spericolato  
Settore Internazionale

“La nostra Associazione è poi ricca di sensibilità ed esperienze in grado di sviluppare lo spirito critico anche in materia economica. Molti capi seguono e sono spesso protagonisti di progetti che partono da un denominatore comune: ricercare e sperimentare piccole iniziative in grado di contrastare le distorsioni del mercato o denunciarne i soprusi. Si pensi al commercio equo, alla finanza etica, ai bilanci di giustizia, alle campagne di boicottaggio.”

(da Atti del Consiglio Generale: Linee guida  
per un'economia al servizio dell'educazione)

Queste righe nascono sicuramente da una lettura di quella che è la realtà dei fatti; una realtà che se anche non riguarda la totalità dei capi, di certo ne comprende un buon numero. In Agesci esistono già da tempo relazioni, anche consolidate, fra i singoli gruppi e le diverse organizzazioni che si occupano di Commercio Equo e Solidale: molti capi propongono nelle proprie unità attività relative a questi temi; altrettanti gruppi si impegnano nell'allestimento di vendite temporanee di prodotti del commercio equo; questi stessi prodotti vengono già venduti in alcune cooperative scout attraverso accordi locali; molti capi sono impegnati all'interno delle stesse Botteghe del Mondo Manca però un accordo a livello centrale fra Agesci e i diversi attori del Commercio Equo e

Solidale, sia per quanto riguarda l'aspetto culturale ed educativo relativo alle idee, ai principi, sia per quello prettamente commerciale.

Scarseggiano iniziative formative rivolte ai capi in questo senso, che siano loro di supporto nel preparare attività con i ragazzi: ci si riferisce tanto all'iter formativo, quanto alla stampa associativa o in genere ad eventi per capi.

Partendo da questo stato di fatto dal settore internazionale è partita una iniziativa i cui obiettivi sono fra loro strettamente legati:

- **Contribuire alla formazione dei capi Agesci in materia di Commercio Equo e Solidale, avvalendosi del contributo di associazioni che si muovono in modo specifico in questo settore. Come in ogni altro ambito, anche in questo è necessario acquisire la conoscenza e la competenza necessarie ad un'azione educativa consapevole;**
- **Attraverso accordi con le diverse associazioni, creare le condizioni per proporre nelle unità attività sul Commercio Equo e Solidale secondo criteri di continuità e progettualità, e contribuire ad una sensibilizzazione a livello locale e nazionale sui temi del Commercio Equo e del Consumo Critico, attraverso i singoli gruppi scout e l'intera associazione a livello centrale;**
- **Cercare, attraverso convenzioni di carattere commerciale, di fare delle cooperative scout il referente privilegiato per la vendita di prodotti alimentari del Commercio Equo e Solidale.**

I contatti con diverse organizzazioni hanno portato ad un **primo accordo fra Agesci e Transfair.**



La nostra associazione da sempre accoglie iniziative di promozione umana e di difesa dei diritti accanto ad altre organizzazioni e con questo spirito ha appoggiato in passato la nascita di TransFair Italia, il marchio di garanzia del Commercio Equo e Solidale, di cui è socio fondatore.

Gli obiettivi e gli intenti che persegue sono condivisi dalla nostra associazione: tentare di fondare su nuove regole un mercato "giusto" perché rispettoso dei diritti dei lavoratori del Sud del mondo, basato su un vero e proprio scambio tra pari che valorizzi la produzione e la ricchezza delle organizzazioni di questi Paesi.

**È questa stessa ottica a guidare la scelta di una collaborazione più stretta con il marchio di garanzia che si articolerà in una serie di iniziative culturali e formative che cercheranno di sensibilizzare maggiormente tutta la base associativa, a partire proprio dalle riviste.**

**Il progetto insieme a TransFair prevede inoltre una serie di interventi di formazione per i capi sui rapporti Nord Sud e sul Commercio Equo e Solidale e una particolare convenzione con la Nuova Fiordaliso per la fornitura alle Cooperative Scout di prodotti garantiti attraverso la rete dei licenziatari TransFair.**

**Le nostre cooperative potrebbero offrire alcuni alimenti per campi scuola o per particolari eventi per capi, per arrivare anche a rifornire i campi scout o le vacanze di branco – cerchio dei singoli gruppi.**

Certo questo richiede una scelta personale ed educativa precisa da parte dei capi che facciano propria la cultura del Consumo Critico e del Commercio Equo e Solidale non solo nelle parole, ma anche nei fatti.

L'Associazione ha già scelto in questa direzione e anche molti capi lo testimoniano nel concreto.

In concreto per i campi scuola si è pensato di realizzare un "KIT Alimentare (cioccolate, cacao, caffè, tè, zucchero, miele, marmellate) e Formativo" (riviste, depliant, articoli, testi), che i capi campo possono ordinare presso le cooperative scout (il modulo d'ordine potrebbe già essere previsto fra il materiale inviato ai capi campo).

Per i campi estivi si può attuare un sistema di raccolta di ordini presso le cooperative scout. In questo caso potrebbero essere commercializzati anche i saponi o i detersivi completamente biodegradabili oltre ai tradizionali prodotti alimentari.

Le nostre cooperative sono già disponibili in questo senso, a voi non resta che chiedere. ☀

## Che cos'è TransFair

All'inizio del 1996 due aziende, una cooperativa di importazione di prodotti di Commercio Equo e Solidale e un leader della grande distribuzione, sceglievano TransFair Italia quale marchio di garanzia per avvicinare i consumatori ad un mercato senza sfruttamento del lavoro. Alla sua fondazione hanno concorso, nel '94, le più significative organizzazioni del non profit, della cooperazione e della finanza etica. Il marchio, concesso in uso a importatori, aziende e catene distributive, serve a garantire tutti i passaggi produttivi, a tutela dei lavoratori del Sud del mondo e in particolare: un prezzo di acquisto minimo e costante, superiore a quello del mercato mondiale, che copra i costi e possa garantire una vita dignitosa; il contatto diretto con il produttore e senza intermediazioni speculative; un prefinanziamento fino al 60%; rapporti continuativi per almeno un anno così da consentire la pianificazione della produzione. Tutto questo è possibile grazie ad un monitoraggio costante sia delle aziende che ricevono in con-

cessione il marchio sia degli stessi produttori che devono organizzarsi in forme associative e possono così beneficiare di un prezzo d'acquisto più alto e sufficiente non solo alla pura sussistenza ma anche per investire in servizi sanitari e sociali e nello sviluppo della produzione con criteri ambientalmente sostenibili.

Oggi, dopo sei anni, i prodotti a marchio TransFair sono reperibili in 4000 punti vendita in tutta Italia; dai due licenziatari iniziali, con una copertura complessiva di un migliaio di punti vendita, nel 2001 il marchio è presente in trenta catene della piccola, media e grande distribuzione che hanno scelto di commercializzare linee di prodotti di commercio equo, raggiungendo il 25% dei consumatori italiani. Risultati importanti che hanno costruito le basi perché i prodotti equi siano conosciuti e possano essere scelti da tutti.

**Per informazioni:** TransFair Italia – Passaggio de Gasperi, 3 – 35131 Padova. Tel 049 8750823 – Fax 049 8750910 – [info@transfair.it](mailto:info@transfair.it); [www.equoit](http://www.equoit)



# Cosa ho imparato dalla **vita scout** sulla spiritualità



Gigi Ontanetti,  
Incaricato nazionale PNS  
"piccolo uomo"

*"Questa terra è la mia terra"*

*Da molti anni ormai, quando cammino, cerco di fare **meno rumore possibile** anche quando cammino per le vie di Firenze. **Camminare è andare verso, entrare dentro...***

Nessuno è autorizzato ad **entrare senza chiedere il permesso...**

Non ho imparato la lingua delle piante e degli animali, dell'acqua e della terra, ecco perché cerco di **camminare in punta di piedi**, piano piano, **senza schiacciare** ma appoggiando il piede come per chiedere; scusa posso entrare? Dai colli del Mugello, all'Africa, dai monti dell'Abetone all'Inghilterra, dalle Alpi alla Sicilia, dal mio quartiere l'Isolotto alla Bosnia, **sento che quella terra è la mia terra. Non mi sento padrone ma parte, esistiamo insieme. Questo sentire**, vale anche per le persone che popolano la terra. Per entrambe è importante il rispetto e la conoscenza. Non si è padroni di niente, ma parte di un equilibrio che esige attenzione.

È per questo che non sopporto le radioline sulla spiaggia che coprono la voce del mare e gli inutili schiamazzi in montagna. Cantare sì, quello va bene, perché è la voce delle persone che **esprime il sentimento** di quel momento.

Si è **cittadini del mondo**, non perché la cultura giuridica riconoscerà questo diritto-dovere, si è **cittadini del mondo perché si è parte integrante della realtà conosciuta e sconosciuta, il creato!**

Siamo nati uomini e donne, non italiani o tedeschi: in natura non esistono i check point o l'ufficio emigrazione. Anomale sono le persone che non sentono morire parte di sé quando una **creatura** muore di fame e per l'arroganza di altri. Anomale sono le persone che pensano "tanto a me non tocca", perché non si accorgono che nelle ingiustizie perpetrate sull'umanità, **muore anche un pezzo del loro esistere.**

In questi anni "ho imparato" che DIO, il grande Spirito che anima la Vita dell'Universo, arriva piano piano, bussa alla porta e chiede il permesso...



**"La terra non l'abbiamo ereditata dai nostri padri, l'abbiamo presa a prestito dai nostri figli ai quali dovremo restituirla."**

**Capo Giuseppe**

Anche io la penso così.

N.B. Molte sono le pubblicazioni ben fatte in merito ad un tema così importante e delicato. Invito tutti a farle proprie cercando di **ascoltare B.-P.** attraverso la sua storia e i suoi testi, riscoprendo in lui un uomo di spiritualità capace di andare oltre la convenzione... Dedicare tempo al sole, la luna l'acqua, le formiche, ascoltare il vento. Diamoci il tempo del respiro... Ascoltarsi l'un l'altro andando oltre la parola....

**raccontando la buona novella** perché esperienza di liberazione per ognuno.

Sono contento che mi sia stato chiesto di portare una testimonianza sull'esperienza di spiritualità, perché posso serenamente ricordarmi che lo scautismo mi aiuta sempre più a crescere nella nonviolenza. ☀



## È TEMPO DI...

Questo titolo incompleto, con il quale si vuole dare il senso positivo dell'agire, prende significato in ognuno dei 12 mesi dell'anno nei quali sono illustrate alcune fra le **principali attività scout**, viste soprattutto sotto l'aspetto educativo.

Il calendario di quest'anno, infatti, presenta una panoramica di alcuni dei momenti più ricchi e suggestivi della vita scout dai quali traspire la gioia di vivere, il senso dell'avventura, l'aspetto romantico della vita all'aperto, l'impegno per crescere adeguato alle varie età.

Un preciso **messaggio di fiducia e di speranza** per il mondo giovanile, in un contesto socio-culturale spesso portato al pessimismo, al disimpegno e alla superficialità.

Per sottolineare il contenuto di questi messaggi ogni immagine è commentata con le **parole di Baden-Powell** dalle quali si percepisce come sia ancora attuale, nel solco della tradizione, il suo metodo educativo.

Particolare risalto, inoltre, si è voluto dare al grande evento dell'anno, **il Campo Nazionale Esploratori e Guide**, dedicandogli un adeguato spazio informativo.

# CALENDARIO SCOUT 2003



è tempo di...

è tempo di... vivere l'avventura

<b>7</b> LUGLIO		17
M 1		G 17
M 2		V 18
G 3		S 19
V 4		D 20
S 5		L 21
D 6		M 22
L 7		M 23
M 8		G 24
M 9		V 25
G 10		S 26
V 11		D 27
S 12		L 28
D 13		M 29
L 14		M 30
M 15		G 31
M 16		

## È TEMPO DI...

**F**raternità mobile, **g**ioie, **i**mparsi, **l**otta, **o**spasmi, **v**ive l'avventura, **e**ssere responsabili, **v**ive nella natura, **e**ssere atomi, **r**aggiungere le vette, **a**re.

### CARATTERISTICHE TECNICHE

- FORMATO : cm 28 X 28
- 2 parti metalliche + foro per appendere
- PAGINE : 24 + copertina
- STAMPA 4 colori
- CARTA BCO : patinata opaca clorine free
- Tutti gli indirizzi delle sedi regionali e delle rivendite scout in 3° di copertina
- E IN FID: 2 cartoline in 4° di copertina

**GRANDE CONCORSO**

CON RICCHI PREMI PER I GRUPPI CHE SI IMPEGNERANNO MAGGIORMENTE NELLA DIFFUSIONE DEL CALENDARIO 2003.

FATE ATTENZIONE NEI PROSSIMI NUMERI ALLA PUBBLICAZIONE DEL BANDO DI CONCORSO CHE CONTERRÀ LE NORME DI PARTECIPAZIONE E L'ELENCO DEI PREMI



## 2002: centenario della nascita di don Carlo Gnocchi

Giovanni Ghislandi

### Rubrica Uno sguardo fuori

Dalle atrocità vissute nell'inverno del '43 con i propri alpini nella drammatica ritirata di Russia, alla profetica donazione delle cornee fortemente voluta sul letto di morte. Dal rapporto fraterno con i ragazzi degli oratori e con gli studenti dell'Istituto Gonzaga di Milano, all'amore filiale nei confronti dei mutilatini e delle vittime innocenti della guerra. E ancora: l'esaltazione della scienza al servizio della carità, il dolore come complemento volutamente necessario della morte redentrice di Cristo, l'efficacia della collaborazione tra ente pubblico e iniziativa privata nell'assolvimento dei compiti assistenziali dello Stato, il rapporto con la Chiesa del suo tempo, l'affetto della città di Milano e dell'Italia intera il

giorno dei funerali...

C'è tutto questo, ma non solo, nel cammino terreno di don Carlo Gnocchi, straordinario sacerdote ambrosiano nato il 25 ottobre 1902 a San Colombano al Lambro, presso Lodi, e scomparso a Milano il 28 febbraio 1956. La riscoperta e la valorizzazione della poliedrica personalità di don Gnocchi, insieme con la testimonianza della continuità dell'Opera da lui voluta, ancora oggi attenta e proiettata alla ricerca di risposte adeguate ai bisogni del nostro tempo, sono gli obiettivi delle celebrazioni per il 2002 (centenario della nascita di don Carlo, ma anche cinquantesimo anniversario di attività della Fondazione che porta il suo nome) avviate dallo scorso mese di marzo a Milano e nei venti Centri in Italia dove opera la "Don Gnocchi". Per tutto l'anno sono stati programmati giorni dedicati alla memoria e alla riconoscenza, con un nutritissimo contorno di itinerari biografici, culturali e scientifici alla riscoperta della figura di don Carlo Gnocchi. E poi itinerari operativi, segni e progetti concreti perché questa importante ricorrenza del centenario non veda soltanto l'alternarsi di un lungo elenco di feste e celebrazioni. Il tutto si sta svolgendo sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana e con il patrocinio delle più importanti istituzioni italiane ed europee e degli enti locali interessati.

Tra gli appuntamenti più importanti che si sono tenuti dall'inizio dell'anno vanno ricordati, tra l'altro, il suggestivo





ricordo di don Carlo in tutti i Centri della Fondazione nel giorno della sua morte, la Messa in diretta Rai il 3 marzo dall'Istituto Palazzolo-Fondazione Don Gnocchi di Milano, il ricordo di don Gnocchi in occasione del derby di calcio Milan-Inter e – soprattutto – la serata dell'11 marzo al Teatro Dal Verme di Milano, con la proiezione in prima visione del documentario sceneggiato sulla vita di don Gnocchi, presenti il sindaco Gabriele Albertini, autorità varie e quasi un migliaio di cittadini. E poi il pellegrinaggio della Fondazione a Lourdes (tenutosi dal 19 al 25 maggio), la dedica a don Carlo dell'ultima tappa dell'85° Giro ciclistico d'Italia e la predisposizione di numerosi sussidi, tra i quali va ricordata la ristampa della prima edizione del "Cristo con gli alpini", lo scritto più conosciuto di don Gnocchi.

Altri appuntamenti di prestigio proposti nell'ambito del nutritissimo calendario sono un'udienza particolare del Papa alla Fondazione nel prossimo mese di ottobre, accompagnata dalla consegna al Pontefice di suppliche da parte degli alpini e dell'Aido, con le quali si chiederà la positiva conclusione del processo beatificazione di don Gnocchi, attualmente in corso presso la Congregazione per le cause dei Santi.

Sono inoltre in programma commemorazioni alla presenza di autorità civili e religiose; ricordi speciali da parte delle forze armate, fra i quali spicca quello dedicato a don Gnocchi in occasione della 75esima adunata nazionale degli alpini, tenutasi a Catania nel mese di maggio; convegni culturali e scientifici; un raduno nazionale degli ex-allievi di don Gnocchi; momenti vari di coinvolgimento popolare e di memoria, promossi d'intesa con i testimoni che lo conobbero dal

vivo, con gli alpini, con l'Aido, con le comunità in cui don Carlo visse e operò; incontri con i giovani nelle scuole e negli oratori; concerti di cori alpini e di musica classica; l'emissione e l'annullo di un francobollo celebrativo, con una manifestazione filatelica nazionale, previste per il 25 otto-

bre 2002, ricorrenza della nascita di don Gnocchi.

Il calendario delle manifestazioni e dei vari appuntamenti è costantemente aggiornato sul sito internet della Fondazione Don Gnocchi Onlus (indirizzo: [www.dongnocchi.it](http://www.dongnocchi.it)). ●

## La Fondazione

Istituita cinquant'anni fa da don Gnocchi per assicurare cura, riabilitazione e integrazione sociale ai mutilati, la Fondazione ha ampliato nel tempo il proprio raggio d'azione a favore soprattutto di ragazzi affetti da complesse patologie acquisite e congenite, ma anche nei confronti di pazienti che necessitano di interventi riabilitativi neurologici, ortopedici, cardiologici e respiratori.

Dall'81 l'attività si è estesa all'assistenza degli anziani, in prevalenza non autosufficienti e negli ultimi anni anche ai malati oncologici terminali.

Riconosciuta Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), segnatamente per i centri di Milano e Firenze, oggi la Fondazione ha alle proprie dipendenze quasi 3000 operatori ed eroga le proprie prestazioni in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale in venti Centri, distribuiti in nove regioni. Lo scorso anno ha ottenuto il riconoscimento di Organizzazione Non Governativa (ONG) per un più diretto intervento nei Paesi in via di Sviluppo.

## I numeri

- 2 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
- 12 Centri di riabilitazione polifunzionale
- 5 Centri per anziani non autosufficienti
- 1 Hospice per malati terminali



I testi di spiritualità sono molti, abbiamo chiesto consiglio ad un esperto (frà Carlo, Francescano di Bologna) che ci ha consigliato “fra l’altro”... questi

Manuale fondamentale di spiritualità  
Tomas Spidlik  
Casale Monferrato: Piemme, 1993  
Descrizione fisica: 495 p.; 23 cm.

La nuova spiritualità / Stefano De Fiores  
Roma: Studium, [1995]  
Descrizione fisica: 195 p.; 19 cm.

L’esperienza spirituale, oggi: le linee essenziali  
della spiritualità cristiana contemporanea  
Tullo Goffi  
Brescia: Queriniana, 1984  
Descrizione fisica: 207 p.; 24 cm.

Dio in cerca dell’uomo: rifare la spiritualità  
Armando Rizzi; presentazione di Benedetto Calati  
Cinisello Balsamo: Edizioni paoline, [1987]  
Descrizione fisica: 130 p.; 21 cm.

Tracce per una nuova spiritualità / Jon Sobrino  
Roma: Borla, [1987]  
Descrizione fisica: 263 p.; 19 cm.

Nuovi cammini dello spirito: la spiritualità alle  
soglie del terzo millennio / Bruno Secondin  
Cinisello Balsamo: Edizioni paoline, [1990]  
Descrizione fisica: 291 p.; 21 cm.

Nuovo dizionario di spiritualità / a cura di  
Stefano De Fiores e Tullo Goffi  
Cinisello Balsamo: Edizioni paoline, 1989  
Descrizione fisica: XXXI, 1771 p.; 20 cm.

Una spiritualità per oggi / Javier Garrido  
Assisi: Cittadella, [1990]  
Descrizione fisica: 342 p.; 19 cm.

Ricominciare nell’anima, nella Chiesa, nel  
mondo / Enzo Bianchi; a cura di Marco Guzzi  
Genova: Marietti, 1991  
Descrizione fisica: 120 p.; 20 cm.

La vita spirituale dei bambini / Robert Coles;  
traduzione di Paola Frezza  
Milano: Rizzoli, 1992  
Descrizione fisica: 371 p., [8] c. di tav.: ill.; 23 cm

Spiritualità / a cura di Ernesto Caroli  
Padova: Messaggero, [1995]  
Descrizione fisica: XXII, 2638 p.; 22 cm.

L’idea di spiritualità / [scritti di A. Bertuetti,  
L. E. Bolis, C. Stercal]  
Milano: Glossa, [1999]  
Descrizione fisica: 98 p.; 20 cm.

Abitare la vita: ricerca e attesa di un compi-  
mento, A. Bissi ... [et al.]  
Edizioni Paoline 2001  
Descrizione fisica: 84 p.; 21 cm

### Spiritualità scout

Spiritualità della strada / Giorgio Basadonna. -  
Roma: Nuova Fiordaliso, 1999. - 111 p.; 15 cm

La spiritualità della strada / Joseph Folliet. -  
Brescia: Edizioni Acqua Viva, 1959. - 140 p.: ill.;  
17 cm.

Al ritmo dei passi / Andrea Ghetti. - Milano:  
Ancora, 1983. - 216 p.: ill. 17 cm

Eccomi: quaderno di spiritualità L/C / Agesci -  
Branca Lupetti e Coccinelle. - [S.l.]: [s.n.], 2001.  
- 28 p.; 21 cm

Incontrare Francesco: spunti per veglie, anima-  
zioni, recite, cacce francescane / a cura di  
Lucina Spaccia. - Roma: Nuova Fiordaliso, 1997.  
- 55 p.; 15 cm

Incontrare Gesù lungo la strada: tracce per un  
cammino di fede / [a cura di] Ignazio La China,  
Paola Dal Toso; con presentazione di don  
Giorgio Basadonna. - Rist. riveduta e corretta. -  
Roma: Nuova Fiordaliso, 2001. - 174 p.; 19 cm -  
(Strade. Spiritualità [Nuova Fiordaliso])

Perfetta letizia: la spiritualità del lupetto e della  
coccinella ... e le vacanze di branco e cerchio /  
Agesci Branca L/C; a cura di don Antonio  
Napolioni. - Roma: Fiordaliso, 1995. - 77 p.; 20  
cm - (Quaderni Agesci [Fiordaliso]; 16)



Progetto Unitario di Catechesi: dalla promessa alla partenza / Agesci. - Milano: Nuova Fiordaliso, 1996. - 270 p.; 21 cm - (Orientamenti [Nuova Fiordaliso])

Scoutismo e pedagogia della fede / Edmond Barbotin. - Brescia: La scuola editrice, 1987. - 130 p.; 19 cm. - (Emmaus Scritti di Spiritualità e cultura religiosa [La scuola editrice])

Sentiero fede: Nr. 1 il progetto, le schede: Bibbia, Campo, Carità, Chiesa, Essenzialità, Fratellanza, Maria, Natale, Pasqua, Regno, Riconciliazione, Santi, Servizio, Speranza, Strada, Uscita / Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani. - Roma: Nuova Fiordaliso, 2000. - 156 p.; 20 cm - (Orientamenti [Nuova Fiordaliso]; 1)

Sulle strade: una spiritualità per chi cammina / Giacomo Grasso. - Torino: Gribaudi, 1986. - 76 p.; 19 cm

Deserto terra di libertà: avventura e spiritualità nell'esperienza dei Goum / Michel Menu. - Milano: Ancora - Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden, 1990. - 136 p.: ill.; 18 cm

Foulards Bianchi - anno 1998 / Agesci - Foulards Bianchi

Stella in alto mare: tappe di spiritualità R/S / Guy de Larigaudie; traduzione di d. Tarcisio Beltrame Quattrocchi. - 9. ed. - Roma: Nuova Fiordaliso, 2000. - 78 p.: ill.; 17 cm - (Strade. Spiritualità [Nuova Fiordaliso])

Giovanni Catti, Appunti per una spiritualità scout, Nuova Fiordaliso, 2002.

L'ambiente dell'incontro con Dio / Franco La Ferla In: Proposta educativa, Anno XXVII, n.13, (2001), p. 18-19

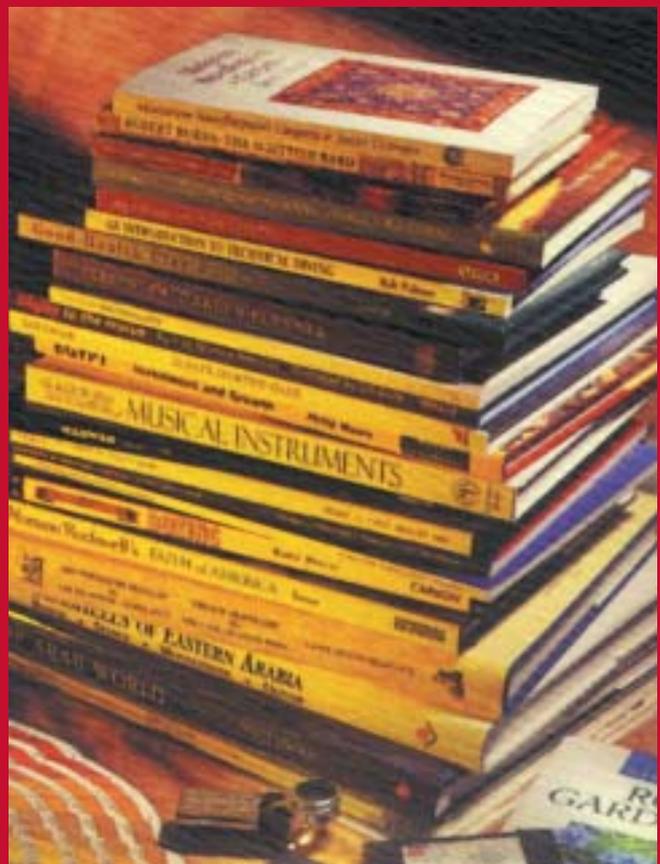
Spiritualità / AA.VV. in: R-S Servire, Anno XLV, n2, (1992)

La spiritualità nello Scoutismo / AA.VV. in: R-S Servire, Anno LI, n1, (1998)

Fare ed essere nella spiritualità scout: siamo gente che fa, ma che cos'è il nostro fare? Riflessioni nate dall'incontro del Settore specializzazioni dello scorso novembre / d. Giorgio Basadonna. In: Proposta educativa, Anno XXI, n.14, (1995), p. 25-26

Eccomi! / a cura della pattuglia nazionale L/C In: Proposta educativa, Anno XXVII, n.13, (2001), p. 29-30

Giubileo e spiritualità scout: cosa rimane dell'evento GMG nella vita scout di tutti i giorni? / di don Emilio Lonzi. In: Proposta educativa, Anno XXVI, n.27, (2000), p. 16-17





# Consiglio Generale 2002

*Cosa è stato fatto e come ci si è arrivati*

## Rubrica Cosa facciamo

### “BREVI DAL CONSIGLIO GENERALE”

Come tutti gli anni si è tenuto a fine Aprile il Consiglio Generale del quale avete una dettagliata relazione negli “Atti”; in questa rubrica vogliamo riassumere gli argomenti principali e presentarvi brevemente i nuovi eletti ai “vertici” del’Associazione...

Il Consiglio generale è stato dedicato, in gran parte, alla Formazione capi, con una preparazione di quasi due anni, programmando e vivendo una serie di eventi che consentissero di proporre alla Associazione una riflessione ponderata e quanto più possibile condivisa.

Ricordiamo l’analisi sui bisogni dei capi e sulla permanenza dei capi in Associazione; l’Incontro Nazionale Formatori; i seminari sulla Comunità Capi; gli incontri con le Assemblee Regionali, di Zona, gli incontri Regionali Formatori... e i numerosi passaggi in Consiglio Nazionale e con gli Incaricati Regionali, che ci hanno consentito di raggiungere un elevato grado di condivisione intorno al documento preparatorio al Consiglio generale.

Non ce lo nascondiamo: qualcuno forse sarà anche rimasto deluso, perchè forse si aspettava un “terremoto” ed uno stravolgimento dell’iter di base, della formazione formatori, della formazione quadri. Ma a noi non interessava proporre all’Associazione la nostra idea di Formazione Capi e quindi più che un “terremoto” abbiamo provocato una sorta di “scossa di assestamento”. Abbiamo così tutti insieme, fatto il punto della situazione rispetto alla Comunità Capi, alla Formazione dei Quadri, all’Area del Formatore, all’iter di base e

al modello unitario CFM, alla Formazione dei capi come educatori alla Fede. Alla fine, il lavoro svolto dai Consiglieri Generali è stato proficuo, condotto in serenità e privo di contrapposizioni. Abbiamo tirato un sospiro di sollievo pensando che il nostro lavoro fosse finito e potevamo passare la palla al Metodo, ma ci sbagliavamo! Ora comincia il bello, ovvero tradurre in termini operativi i mandati del Consiglio Generale per far sì che alla prossima verifica, si possano valutare i segni di cambiamento.

### Cosa cambia adesso?

Stiamo rivedendo i criteri di nomina e di valutazione dei formatori, il loro percorso di formazione, per arrivare ad una proposta educativa di qualità attraverso una offerta formativa di qualità.

Continueremo a lavorare sulle Comunità Capi, portando a compimento il ciclo triennale di seminari sulla Co.Ca. e cercando di individuare concrete modalità di sostegno alle Comunità Capi che operano nelle realtà a rischio.

Circa la Formazione dei Quadri, proseguiamo nella sperimentazione con le Regioni che hanno aderito ed investiremo nuove energie nella Formazione dei Capi Gruppo.

Avvieremo un articolato lavoro di verifica sull’iter di base per valutare l’efficacia della nostra offerta formativa rispetto ai bisogni dei capi. Non c’è che dire: è un grosso impegno, ma non sono forse le cime più alte quelle che più fanno gola?

Stefano Pescatore, Daniela Ferrara, Don Sergio Nicolli  
Responsabili centrali e AE Fo.Ca.





## GLI ELETTI GLI ELETTI GLI ELETTI



### È stata eletta Capoguida: **NELLINA RAPISARDA**

Ho 52 anni, sono sposata da 31 anni e ho due figli, uno di 29 e l'altro di 26 anni.

Abito e lavoro a Paternò, in provincia di Catania. Insegno Italiano e Storia al liceo socio-psico-pedagogico.

Per 5 anni ho prestato servizio volontario come consulente familiare presso il consultorio di ispirazione cristiana "Il Cammino", occupandomi in particolare dei corsi di preparazione al matrimonio.

Sono entrata in Agesci nel 1982, da adulta, forse all'inizio neanche tanto consapevole di ciò che questo avrebbe potuto significare per la mia vita. Ho completato il mio iter di formazione capi in branca R/S per poi iniziare a svolgere servizio sia a livello Regionale che Nazionale.

Sono stata nominata responsabile delle Rete Formatori dell'Agesci quando questa è stata creata e sono stata membro della pattuglia nazionale di Fo.Ca.

Attualmente faccio parte anche del Comitato scientifico del Centro Studi e Documentazione dell'Agesci.

Sinceramente pensavo, a questo punto, di essere prossima alla "pensione" dall'Associazione, quando questa chiamata ha nuovamente rimesso in discussione tutto, e mi ha fatto riprovare le stesse emozioni e titubanze della mia prima chiamata associativa e, come quella volta, ho risposto "eccomi". Con questo spirito spero di svolgere il mio mandato.

### È stato eletto Capo Scout: **PIERO GAVINELLI**

Sono nato il 12 giugno 1954 a Momo, un piccolo paese della provincia di Novara dove ho risieduto fino al 1983 quando mi sono sposato con Marina.

Da quella data abbiamo abitato a Noventa Padovana e quindi, nel 1989, ci siamo trasferiti a Borgomanero (NO), dove attualmente risiediamo con nostro figlio Federico di 16 anni.

Esercito la professione di geometra.

La mia vita scout incomincia nel 1965 nel Riparto del mio paese; in questi 37 anni ho avuto la fortuna e il privilegio di svolgere molti servizi in Associazione - sia a livello locale (Gruppo e Zona) che a livello Regionale e Nazionale - con persone diverse, ma tutte capaci e appassionate che mi hanno aiutato a leggere la vivacità e le ricchezze dell'Agesci.

Spero che la mia persona possa essere utile all'Associazione in una doppia ottica: quella della **riscoperta** dell'essere capi "soli e ben accompagnati" (citando Franco La Ferla), a sottolineare la responsabilità personale sostenuta da tutte le "strutture per l'educazione" dell'Agesci e quella della **salvaguardia** di alcuni essenziali capisaldi del metodo sintetizzati nello **spirito della Legge scout** che - riaffermata fortemente e nelle mani di giovani e capi che sappiano buttarsi non da comparse nelle situazioni perché abbiamo saputo dare loro fiducia - possa indicarci la via per un confronto coraggioso con una realtà forse difficile, ma certamente stimolante per chi come noi si dice "scout".





## GLI ELETTI GLI ELETTI GLI ELETTI

### È stato eletto Presidente del Comitato centrale: LINO LACAGNINA

Il nuovo Presidente Lino Lacagnina si presenta scrivendo a tutti noi capi:

All'inizio del mio mandato associativo voglio idealmente scrivere a tutti i capi dell'associazione per salutarli e presentarmi. Vorrei farmi conoscere da ciascuno di voi, proprio come fa un Capo che viene da un altro gruppo, da un'altra città e chiede alla nostra Comunità capi se abbiamo bisogno di lui e ci offre la sua disponibilità a fare servizio e per questo dice chi è, cosa faceva prima nel suo gruppo, quali cose gli riescono meglio e quali ha invece ha difficoltà a fare.

Anche se animati dalla fratellanza scout c'è sempre un po' di diffidenza quando si verificano in Co.Ca. situazioni come quelle appena descritte perché in fondo si pensa che chi arriva non conosce la nostra particolare realtà e

soprattutto chissà da che esperienza scout proviene. Immagino quindi una certa diffidenza anche sul nuovo Presidente: sarà uno che ha fatto un'autentica esperienza scout concreta, vissuta in prima persona da scout e da Capo o invece uno che sa tante belle teorie ma che non sa nemmeno piantare una tenda, camminare sotto il sole con lo zaino pesante per qualche ora, guardare negli occhi un ragazzo o una ragazza, star su fino a tardi a parlare con i capi del perché quel rover e quella scolta sono usciti dal clan? Ma soprattutto "uno che se la tira" o che concepisce il ruolo di quadro come un servizio ai capi? Perché noi speriamo che i nostri quadri siano intelligenti e illuminati ma prima di tutto vogliamo che siano coerenti e vicino ai nostri problemi di educatori che ogni giorno si relazionano con i propri ragazzi per aiutarli a diventare autentici cristiani, uomini e donne liberi. Io non so se posso fugare i vostri timori e alimentare le vostre speranze so che, prima di essere eletto, ho dato una disponibilità consapevole della responsabilità che mi veniva richiesta e dei limiti della mia persona, ma anche convinto che se qualcuno ha fiducia in te questi non va deluso perché "lo scout e la guida pongono il loro onore nel meritare fiducia". I 37 anni della mia vita scout, ne ho 49 in tutto, sono stati caratterizzati da tutti i buoni principi dello scautismo: il primo articolo della legge, quella malattia, in forma benigna, di "delirio di onnipotenza" dell'impossibile che diventa possibile elidendo l'in, l'obiettivo di "lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato", ecc. Niente dunque di particolarmente originale: sono proprio il Presidente del Gruppo accanto. Non ho nemmeno un mio programma da realizzare, per giustificare questa

assenza ho creduto bene di ricordare che i Presidenti sono del Comitato Centrale e non dell'Agesci, come a volte si continua a voler far credere per non perdere la faccia con le altre associazioni, che il ruolo dei Presidenti è pertanto quello di creare le condizioni perché il Comitato Centrale governi collegialmente l'associazione seguendo gli indirizzi che esprimono il Consiglio generale e quello Nazionale.

Allora il mio programma è il Progetto Nazionale, il migliore dei progetti possibili perché è quello che l'associazione ha scelto per il triennio 2000/2003: "testimoni nel tempo".

Tutto questo non vuol dire annullarsi, ma dare priorità al gioco di squadra e mettere a disposizione di essa le competenze, le chiavi di lettura, le sensibilità della propria individualità.

Solo in questo senso mi impegnerò a sviluppare alcune mie sensibilità: per esempio mi piacerebbe che in questi anni si facessero ulteriori passi avanti nel saper coniugare la fedeltà all'originalità del metodo scout con l'innovazione e la sperimentazione educativa, in particolare nelle fasce più deboli dove i rischi di emarginazione o devianza sono più alti; un altro aspetto sul quale mi piacerebbe contribuire a trovare una chiave di lettura condivisa che ci permetta, dopo tante riflessioni ed analisi, di trovare una soluzione riguardo al problema del calo dei censiti e della breve durata del servizio dei giovani capi.

Un'altra sfida alla quale siamo chiamati e su cui vorrei dare il mio contributo riguarda la nostra presenza nella Chiesa e nella società civile (3° settore e dintorni). La nostra Associazione ha una straordinaria ricchezza (sempre più frequentemente riconosciuta anche dagli altri) che molto spesso teniamo solo per noi, assorbiti come siamo dal gran numero di impegni che fare bene scau-





## GLI ELETTI GLI ELETTI GLI ELETTI

tismo comporta. Penso però che dovremmo trovare un modo nuovo di partecipare di questa enorme potenzialità di cui siamo portatori anche agli altri, senza per questo distrarci dal nostro obiettivo principale: l'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani che hanno scelto di vivere l'esperienza scout, anzi proprio per far meglio questo è necessario essere più attivi e propositivi nel contesto ecclesiale e sociale. Una bella metafora di un mio predecessore diceva che non possiamo far star bene il nostro albero se non ci occupiamo dell'intero bosco (o qualcosa di simile).

Ho lavorato gli ultimi due anni sulla formazione dei quadri che durante il mio mandato di Incaricato Nazionale alla formazione capi eravamo riusciti finalmente a varare, perché penso che il loro ruolo dei Quadri è strategico per affrontare le sfide che l'Agesci ha di fronte.

Per questo penso che molte delle cose che ho detto si potranno realizzare se

ciascuno gioca fino in fondo la sua parte. I Quadri, ai diversi livelli e ciascuno nel suo ruolo, per raccogliere, rielaborare e diffondere il lavoro dei capi sia per quanto riguarda la riflessione pedagogica e metodologica sia per la contestualizzazione e le risposte organizzative che devono conseguire, ma soprattutto per alleggerire e supportare il loro impegno; i capi nell'essere sempre più per i ragazzi l'incontro determinante della loro vita perché hanno trovato finalmente chi, per amore e disinteressatamente, li accompagna nella strada della scoperta di se stessi, di Gesù e degli altri.

Così come ho coscienza dei miei limiti ho altrettanto consapevolezza della generosità e della passione educativa e sociale di tutti voi capi e da quest'ultima mi deriva la certezza che le difficili sfide che questo momento storico ci impongono, **insieme**, sapremo affrontarle e vincerle. Buona strada

**Lino Lacagnina**

### CIAO ANNA, PIPPO E EDO, E GRAZIE!

Salutiamo e ringraziamo la Capo Guida e il Capo Scout che hanno terminato il loro mandato, così come Edo Patriarca, Presidente del Comitato centrale per cinque anni; a lui un pensiero particolare perché in questi anni, prima per Camminiamo Insieme e poi per Proposta Educativa, ha mostrato una costante disponibilità all'ascolto e una grande capacità di affrontare i problemi piccoli e grandi della stampa, unita ad una forte carica umana; per questo oltre che un riferimento istituzionale è diventato un amico. Sarà bello rincontrarci nei sentieri del Servizio.

Buona Strada!

#### **È stato eletto in Comitato Centrale: GIULIO TURRINI, Resp. Organizzazione**

Sono nato a Roma 47 anni fa, il 27 aprile 1955, sono sposato con Gloria e ho un figlio Fabrizio di 20 anni. Dal 1976 lavoro presso l'aeroporto di Fiumicino, per le linee aeree Argentine (Aerolineas Argentinas) ed oggi ricopro la posizione di "Station Manager".

La mia vita scout ha avuto inizio nel 1964 come lupetto nel gruppo Asci Roma 4°, negli anni a seguire ho cambiato altri due gruppi sempre di Roma in cui sono stato capo per parecchi anni (capo reparto, capo gruppo), ho ricoperto anche alcuni ruoli Associativi alla nascita delle Zone. Ho svolto e svolgo diversi servizi di quadro in Associazione ed in particolare nel 1986 sono stato il responsabile del settore viveri e ristorazione della Route Nazionale della Branca R/S ai "Piani di Pezza", nel 1997 sono stato il responsabile di tutta la parte alimentare e ristorazione della Route delle Comunità capi ai "Piani di Verteglia" e dal 1998 sono membro della pattuglia Internazionale, nel 1999 sono stato il logista FIS al 19° World Scout Jamboree in Cile, nel 2000 sono stato il coordinatore generale di tutti gli eventi (in ambito Agesci) del grande Giubileo dell'anno 2000. Ho accettato questo incarico con il consueto spirito, certo che servire quando serve e dove serve sia l'unico modo possibile per interpretare veramente l'idea originale di B.-P. e testimoniare il Vangelo di Gesù. Sono altresì convinto che nessuno, neanche chi è molto più bravo di me, possa anche solo pensare per un attimo di poter assolvere decentemente ad un mandato di questo tipo senza l'aiuto fraterno, fattivo e collaborativo di chi è in condizione di offrirlo, voi tutti siete certamente fra questi!





## ATTENZIONE

OGNI PROBLEMA RIGUARDANTE ERRORI O CAMBI DI INDIRIZZO NON VA SEGNALATO ALLA REDAZIONE, MA AL CED DELLA SEGRETERIA CENTRALE 06-681661 - La rivista per i capi esce 8 volte l'anno (vedi "orologio" in copertina con le tacchette); i numeri (Anno XXVIII, n.15, settimanale ecc. si riferiscono alla testata "SCOUT", una unica testata che riguarda tutte le riviste (LC, EG, RS), perchè registrata in tribunale come unico giornale.

### Nervi, novant'anni di Scautismo

Novant'anni con lo zaino in spalla. Lo Scautismo di Nervi, un quartiere all'estrema periferia di Genova, taglia in scioltrezza il traguardo dei novanta celebrando l'anniversario in maniera ufficiale, ma senza perdere d'occhio l'occasione per far riflettere i ragazzi sull'importanza della storia e della tradizione.

Il gruppo Agesci Genova Levante è oggi l'erede di quei ragazzi che, guidati dal maestro Angelo Scotti, fondano nel 1912 la "Gioiosa San Siro", da cui sono nati ben 5 nuovi gruppi.

**La Comunità capi  
Gruppo Genova Levante**



### Coerenza sui censimenti

Fino allo scorso anno, le quote dei nostri ragazzi, venivano inviati al centrale, con bonifico bancario intestato al Banco Ambrosiano Veneto. Poco ci importava, se invece delle 1.500 £ del conto corrente postale, si spendevano e si spendono 6.000 £ che vengono regalate così alle banche. La nostra associazione diffonde la finanza etica, (PE n° 1 / 2002 pag. 12 e 14) e, da ormai diverso tempo, è socio fondatore della Banca Popolare Etica, uno strumento economico al servizio appunto di una gestione corretta del denaro. Ora mi chiedo se siamo sicuro davvero di essere profeti e testimoni, se sia possibile davvero questa forte discordanza, perché nessuno interviene...

**Don Giuseppe Dini**

### Convegno internazionale Educazione e politica

*Senso della politica e fatica di pensare BOLOGNA*

**7-8-9 novembre 2002**

La cattedra di Pedagogia Generale dell'Università degli Studi di Bologna, diretta dal prof. Piero Bertolini ha organizzato un convegno internazionale su un tema di grande attualità ed a noi particolarmente vicino Educazione e Politica - Senso della politica e fatica di pensare, che avrà luogo a Bologna nei giorni 7,8,9 novembre di quest'anno. Nelle tre giornate saranno affrontati, da esperti italiani e stranieri, in sessione plenaria o in lavori di gruppo, i seguenti argomenti: Scuola e politica (educazione alla cittadinanza), Educazione e politica (questioni epistemologiche, diritto e diritti, educazione e potere, con e oltre la democrazia, tempo privato e tempo pubblico).

Il convegno si concluderà con una Tavola rotonda sul tema "Il senso politico nella progressione dell'esperienza scolastica" che prevede anche la partecipazione di Romano Prodi, Presidente della Commissione Europea.

Per l'iscrizione - gratuita per gli studenti universitari- maggiori informazioni sul programma dettagliato e la sede del convegno si può consultare il sito [www.unibo.it/encyclopaidea/](http://www.unibo.it/encyclopaidea/) o utilizzare l'e-mail [encyclo@scform.unibo.it](mailto:encyclo@scform.unibo.it)

### Gli Scout di Viterbo portano la bandiera della Pace da Perugia ad Assisi

Domenica 12 maggio 2002 siamo partiti sull'unico autobus organizzato da Viterbo insieme a persone di provenienza a dir

poco eterogenea: Agesci, e poi Arci, Caritas, Legambiente, Amnesty International, Banca Etica, e semplici cittadini vogliosi solamente di portare la propria testimonianza di Pace ad un mondo in cui la guerra e la violenza la fanno sempre più da padroni.

È stato toccante vedere arrivare il drappo con i colori dell'arcobaleno attorniato da un nugolo di camicie celesti e di fazzolettoni colorati, ai quali abbiamo subito aggiunto anche i nostri, insieme con i quali abbiamo proseguito sotto il sole che - quando c'era - si faceva sempre più cocente! Ci dicono che siamo stati in centomila.

*Zona di Viterbo  
Il Responsabile di Zona  
Paolo Moricoli*

### Democrazia associativa

Caro PE, mentre preparo la mia proposta di legge sulla politica, il giusto richiamo di Edo Patriarca a vivere senza timore i momenti di democrazia associativa. Io in queste occasioni, a Co.Ca. o in Zona, magari mi accaloro un po' troppo, ma certe volte non capisco proprio chi sulle questioni aperte preferisce sorvolare, o trincerarsi dietro dichiarazioni di principio, apprezzabili quanto vaghe, oppure recitare la solita paternale, piena di buoni auspici, senza prendere serenamente una posizione netta. A volte però mi sembra di scorgere, in questo, una specie di retorica dell'essere sempre tutti d'accordo o, se ciò non accade, bisogna cancellare l'argomento tabù dall'agenda, perché incrina l'immagine che i capi hanno di loro stessi, tutti buoni e tutti amici. Penso che questa difficoltà nel confronto, talvolta si riproduca quando si

passa alle problematiche associative; anzi, credo che una simile "filosofia" sia uno dei motivi della crisi della democrazia associativa.

Non so voi, ma la realtà che sperimento tutti i giorni, è che spesso si è in disaccordo perfino sull'orario dei pullman per andare al S.Giorgio, figuriamoci su cose come i no-global o la riforma delle Branche. Eppure, su simili questioni, è difficile capire quali e quanti siano i punti di vista, se esistono correnti di pensiero in associazione...

**Guglielmo Calcerano,  
Caporeparto Roma 104**

### Handicap

Mentre preparo attività per clan e per ragazzi che parteciperanno al Cantiere, non riesco a non scrivere su un tema che sento molto attuale e che non bisogna mai tacere: l'inserimento di ragazzi portatori di handicap in unità. Ho raccolto, negli anni, milioni di articoli che parlano di esperienze vissute da capi che hanno avuto in unità un ragazzo down o con problemi psichici, o muto o sordo: per alcuni è stata una esperienza di crescita ed armonia irripetibile, per altri un gran problema al quale non hanno saputo dare una risposta. Noi abbiamo paura, a volte, di questa diversità. Non penso serva chissà cosa: non bisogna agire sul deficit, ma sulla parte sana e cioè sulla persona. Non è necessaria una competenza tecnica ad alti livelli (una base è chiaro deve esserci): basta il cuore e il cervello. E poi tutto diventa la storia di un incontro, di una relazione nuova da imparare. E tutti devono impararla.

**Raffaella Matera  
Venaforo 2°**

## Visibilità politica

Cari amici, vorrei dare il mio contributo alla discussione aperta sull'opportunità o meno di avere una visibilità politica (perché è questa la questione). Credo che le molte lettere e le critiche mosse alla partecipazione dell'Agesci alla marcia della pace e ad alcune trasmissioni televisive, non tengano conto di una cosa importante: il nostro metodo. Sono uno scout da vecchia data e una cosa ho capito: il metodo è la nostra ricchezza. Un metodo rivolto soprattutto alla formazione di giovani coscienti delle proprie responsabilità che sanno impegnarsi e testimoniare le proprie scelte. Ma tutto questo credo che debba avvenire con un lavoro silenzioso, umile e costante di noi capi. Noi non siamo quelli che si aspettano gratificazioni immediate, il nostro servizio è donazione a Dio attraverso i fratelli. Questo lo dico perché sono convinto che non serva partecipare come scout a manifestazioni che hanno ben altri fini. Uno può fare ciò che crede, ma quando indossa l'uniforme, deve ricordarsi che manifesta un'appartenenza ad una Associazione educativa che ha un metodo definito. La nostra scelta politica è ben altro che agitare qualche striscione o bandiera. Torniamo a fare uso del metodo, dunque, e preoccupiamoci più di fare del nostro meglio per formare

buoni cittadini di domani, piuttosto che arrabbiati contestatori d'oggi.

**Marco Grillo Irrequieto**  
Pescara 10



## Risposta a Giorgio (PE N.5)

Caro Giorgio, la risposta alla tua domanda è tutta contenuta nell'articolo 8 del nostro statuto. I capi dell'Agesci sono coloro che aderiscono al Patto Associativo, hanno completato l'iter di formazione, appartengono ad una Comunità Capi (o altra struttura associativa), svolgono un servizio a qualsiasi livello associativo. Il significato è semplicemente questo: condividere i principi, prepararsi, esserci veramente e lavorare. Completare l'iter non è questione di tempo, di giorni di ferie, di disponibilità economica, ecc. Chi veramente vuole partecipare ai CFM ed ai CFA, pur tra mille difficoltà, le occasioni le trova. Chi in fondo non vuol partecipare ai campi ha sempre ottime scuse: campi che saltano, liste di attesa, lavoro, famiglia, figli, matrimoni ... Se un adulto non è capace di mettersi in gioco allora è bene che non faccia il Capo. Anche questo significa essere persone solide.

**Guido Maccabiani**

## Risposte a Nazzarena (PE n.5 del maggio 2002).

Sono Giusy, Capo Clan da 5 anni e da 22 in Associazione, oggi ne ho 29. Riporto semplicemente la mia esperienza: da bambina ho avuto per quattro anni mio padre come Akela e sia per gli altri bambini che per me è stata un'esperienza positiva; l'ultimo anno da lupetta ho avuto come capi Branco una coppia di fidanzati e mi sono sentita ancora più amata perché vedevo loro che si volevano bene e successivamente in Noviziato ho avuto una coppia di coniugi. Esito? Molto positivo! Dai 24 anni ai 28 ho svolto il mio servizio in Clan con mio marito. Risultato? Grande esperienza educativa e di vita non solo per i ragazzi/e, che ce l'hanno saputo dire, ma anche per noi: l'arricchimento reciproco.

Carissima Nazarena non credo che il punto sia sì o no al genitore in unità o sì o no ai coniugi nella stessa staff, ma capire che ogni persona è diversa, ogni relazione è diversa, ogni situazione è diversa ed è per questo che è nostro dovere valutarla caso per caso.

**Giusy Trento**

Ciao a tutti e colgo l'occasione di questa lettera per fare i complimenti alla redazione. Scrivo dopo avere letto la lettera di Nazarena, perché il suo appello mi coinvolge, la com-

prendo appieno. Anch'io sono mamma di un lupetto e capo ed anch'io ho fatto la scelta di non essere in branco come capo di mio figlio. Non credo sia il luogo per aprire un dibattito sui risvolti della questione, ma invito la Co.Ca. di Nazarena a farlo, poiché educare non significa seguire dei regolamenti, per buoni che siano.

A suo tempo ho valutato e discusso con la mia Co.Ca. il problema e mi sono trovata anche nella situazione di dovere scegliere se chiudere il branco o mantenere per un anno attività limitate e portare comunque i lupetti alle V.d.B; abbiamo provato, ma né per me né per mio figlio il periodo delle V.d.B. è stato indenne ed indolore.

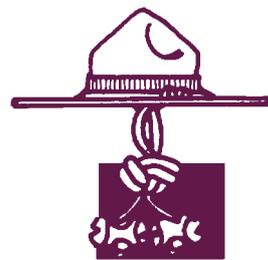
**Marina Pavanello**



L'indirizzo telematico è [pe@agesci.it](mailto:pe@agesci.it)

quello postale è: redazione di Proposta educativa c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano brevi, compresi in circa 1000 caratteri.



## Il 16 marzo 2002 sono stati nominati capo:

200	Annese Antonella	Massafra 1	251	Marampon Federica	Carpi 2
201	Arillotta Lara	Taglio di Po 1	250	Marchioro Elena	Schio 1
202	Bandini Berardo	Forli 2	252	Martino Nicola	Brindisi 2
203	Barberio Simona	Settimo Torinese 1	253	Marzocca Raffaella	Siena 2
204	Battiloni Elena	Pistoia 1	254	Mastrolonardo Raffaele	Ceglie del Campo 1
205	Battisti Daniela	Padova 8	255	Mecati Daniele	Lugo 1
206	Bellese Alberto	Treviso 2	256	Mei Marko	Forli 1
207	Benedetti Raffaele	Arezzo 8	257	Melotti Suni	Bologna 1
208	Bolzoni Simone	Parma Nord Ovest	258	Minuta Umberto	Agrigento 2
209	Bonfitto Tommaso	Foggia 6	259	Mistraletti Giovanni	Piacenza 1
210	Bonicelli Corinna	Ponticella 1	260	Mola Paola	Copertino 97
211	Brachet Marco	Lanzo 1	261	Molettieri Maria	Atripalda 1
212	Cagliani Alberto	Verbania 1	262	Monti Parma Luca	Cantu 1
213	Calore Silvia	Abano 1	263	Nascimben Michele	Spilimbergo 1
214	Cami Riccardo	Bologna 1	264	Noli Ileana	Genova 2
215	Casalboni Lara	Bologna 1	265	Notari Valentina	Roma 134
216	Castiglia Luciano	Pioltello 1	266	Parenza Manola Valeria Simona	Lamezia Terme 5
217	Catanzaro Giovanni	Racale 1	267	Pasut Luca	Rorai Piccolo 1
218	Chiavone Matteo	Udine 8	268	Patella Vincenzo	Napoli 20
219	Clemente Michele	Vieste 1	269	Peroli Stefano	Ferrara 4
220	Da Lio Barbara	Borgolombardo 1	270	Petillo Isabella	Roma 93
221	Danza Giuseppe	Castellaneta 1	271	Pezzani Elisa	Piacenza 4
222	De Angelis Michela	Sezze 1	272	Pibia Igino	Assemini 2
223	De Rossi Manio	Favaro Veneto 1	273	Piraccini Marco	Roma 134
224	Di Spena Antonella	Lamezia Terme 1	274	Poggi Davide	Arenzano 1
225	Diliberto Raffaella	San Nicola la Strada 1	275	Poggiolini Nicola	Faenza 4
226	Dinardo Bruna	Ceglie Del Campo 1	276	Poli Francesca	Bologna 3
227	Ferrari Massimo	Mesola 1	277	Preziosi Francesco	Limidi 1
228	Francesconi Laura	Spilimbergo 1	278	Pugliese Antonio	Taranto 10
229	Frati Alessandra	Genova 7	279	Ricci Jonatha	Forli 1
230	Giacomoni Matteo	Bagnacavallo 1	280	Rossi Mary	Ravenna 4
231	Giaffreda Liliana	Parabita 1	281	Saracino Francesca	Ponticella 1
232	Giuffrida Francesca	Catania 9	282	Savia Federico	Torino 48
233	Golfetto Michele	Treviso 2	283	Scandella Chiara	Cantu 1
234	Grande Nadia	Com Zona dei Normanni	284	Sciacco Giuseppe	Martina Franca 3
235	Incampo Maria	Altamura 1	285	Sciacovelli Scolastica	Bitonto 1
236	Lafelli Gianni	Mantova 2	286	Sgaravatto Cecilia	Mesola 1
237	Lazzarini Monica	Cremona 1	287	Solaroli Massimo	Faenza 2
238	Lecchi Daniel	Seriate 1	288	Spada Elia	Caldiero 1
239	Leonardi Elisa	Bologna 17	289	Stano Elena	Sant'Ambrogio 1
240	Lopez Giovanni	Bari 8	290	Stefanini Silvia	Salsomaggiore 2
241	Lucente Domenico	Novafeltria 1	291	Tornabene Luca	Genova 2
242	Lupi Maurizio	Arese 1	292	Trovato Daniela	Verbania 1
243	Macauda Salvatore	Rosolini 1	293	Tugnoli Cristina	Bologna 1
244	Magazzini Camilla	Prato 6	294	Urgesi Antonio	Ceglie Messapica 1
245	Malagoli Enrico	Limidi 1	295	Valentini Stefano	Cesena 10
246	Malvaldi Mariaelena	Lucca 4	296	Valletti Federico	Favaro Veneto 1
247	Mamolo Massimiliano	Felto Umberto 1	297	Venturini Stefano	Mirandola 2
248	Manelli Antonietta	San Vito dei Normanni 1	298	Vetrugno Cinzia	Copertino 97
249	Manuelli Matteo	Imola 3	299	Vignolo Emanuela	Ovada 1
			300	Villani Antonio	Acquaviva delle Fonti 1
			301	Zanin Marco	Spresiano 1
			302	Zanini Valentina	Udine 8

